

LETTERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO AD OLGA LEVI

a cura di Lucia Vivian

Dalla tesi di laurea in Lettere discussa a Ca' Foscari, relatore Pietro Gibellini: Cfr. poi Gabriele d'Annunzio, «*La rosa della mia guerra*». *Lettere a Venturina*, a cura di Lucia Vivian, prefazione di Pietro Gibellini, Venezia, Marsilio-Fondazione Ugo e Olga Levi, 2005, pp. 327

Per non
dormire

Non è vero.

Le mando, per profumare la sua giornata vana, quell'Acqua nunzia che Le promisi, e alcune rose bianche non molto belle, ohimè, ma d'una malinconia quasi malaticcia.

Mi preparo a partire. Spero di poter venire a salutarLa Domenica.

Grazie, a Lei e allo squisito musicologo, per le tante gentilezze e indulgenze.

Le bacio le mani.

Conti su la mia profonda devozione.

G a b r i e l e
d'Annunzio

Venezia, 21 Luglio 1916

¹

Si riferisce al marito di Olga: gr. uff. dott. Ugo Levi (Venezia, 1878-1971), dott. in lettere all'Università di Padova, era inoltre musicista e musicologo e, in tempo di guerra, addetto come ufficiale volontario alla difesa del ponte lagunare; cfr. G. Damerini, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1992 (I ed. Milano, Mondadori, 1943), p.182. A lui D'Annunzio scrisse una quarantina di lettere, ancora inedite, custodite nell'Archivio privato del Vittoriale.

(Si compie oggi il sesto mese della mia cecità!¹)
26301

Per non
dormire

Piccola dolce, spero che Ugo² sia libero stasera e che veniate tutt'e due a pranzare con noi all'Albergo Danieli³, stasera. Grazie.

Dovreste passare di qui con la gondola verso le otto e tre quarti, piuttosto prima che dopo. Vi aspetteremo.

Grazie.

Si sente l'autunno nell'aria.

Sono lieto e triste.⁴

Mando a Nidiola⁵ una "tosa"⁵ piccòla piccòla che forse le "plaserà", perché c'è scritta una paroletta preziosa .

A rivederci!

Gabri

1

Il 16 gennaio 1916, il poeta, di ritorno da un'escursione su Trieste, a bordo dell'idrovolante pilotato da Luigi Bologna, rimase ferito durante un atterraggio di fortuna sulle acque della laguna di Grado, che gli costò il distacco della retina dell'occhio destro. D'Annunzio fu costretto dall'oculista Albertotti ad un lungo periodo di immobilità, con entrambi gli occhi bendati, per evitare di perdere anche l'occhio sano. Si veda sull'incidente aviatorio: U. Ojetti, *Cose viste*, Firenze, Sansoni, 1951, vol. I pp.32-34; A. Sodini, op. cit. pp.436-445; sulle cure intraprese: G. Albertotti, *Visioni endottiche nel "Notturmo" di D'Annunzio*, in Atti e Memorie della R. Acc. sc. lett. e arti, Padova, 1922-23; A. Cappelletti, *Due carteggi dannunziani*, Napoli, Ricciardi, 1939, pp.39-62.

2

Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

3

Al Danieli, celebre hotel veneziano, il poeta aveva alloggiato nel primo periodo del suo soggiorno a Venezia nel luglio del 1915, poi vi aveva lasciato la figlia Renata e, talvolta, vi si recava a pranzo con amici; cfr. G. Damerini, op. cit. p.138.

4

Uno degli epiteti frequentemente impiegati dal poeta per designare l'amica; cfr. G. Damerini, op. cit., p.183.

5

Esempio di linguaggio infantile usato da Olga nei momenti di intimità e adottato quindi anche dal poeta in alcune lettere.

6

Si tratta probabilmente di una delle scatole con incisioni che il poeta era solito offrire all'amica; cfr. lettere 26379 (13 maggio 1917); 26383 (20 maggio 1917); 35336 (22 dicembre 1918).

24 agosto 1916
26302

Per non
dormire

Piccola dolce, arrivai¹ ieri nel pomeriggio a traverso la campagna malinconica d'autunno, tutta d'acque immobili, di prati sommersi, di monti aguzzi.

Il silenzio mi riposava. Avevo nel cuore l'immagine calda di Nidiola²; e il ritmo del motore era³ accompagnato in me dal tema di quel Preludio appassionato che Ugo sonava l'altra sera: il XVII°.

Se ne ricorda?

Le mie stanze, che sono al piano terreno, odoravano un poco di muffa. Ho ritrovato tutto in ordine. Gli uccelli impagliati, la volpe, la donnola, il riccio mi hanno fatto oneste accoglienze. Ma che malinconia!

Rapidamente, con la mia arte di addobbatore, ho ridato alle stanze tristi un poco di vita. Poi sono andato a rivedere i miei cavalli. Ho trovato Vaivai in ottime condizioni; ma Doberdò è dimagrito, forse per le fatiche della vittoria che è nel suo nome. Ho dato a Vaivai tre pezzi di zucchero da parte di Nidiola. Li ha presi con delicate labbra di signorina. Ringrazia.

¹

Nel settembre del 1916 D'Annunzio si fa assegnare come ufficiale di collegamento alla XLV divisione di fanteria, e si trasferisce presso il Comando della III Armata a Cervignano, dove occupa due stanze al piano terra della casa Saracinelli vicino al ponte sul fiume Ausa; cfr. G. D'Annunzio, *La Leda senza cigno*, racconto seguito da una *Licenza*, Milano, Treves, 1916, pp.392-393; e M. Giannantoni, *La vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1933, p.364.

²

Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

³

Si tratta del Preludio n°17 del musicista russo Alexander Skrjabin (1872-1915); cfr. R. Chiesa, *Le "immaginazioni musicali" del d'Annunzio "notturno"* in "D'annunzio notturno", Atti dell'VIII Convegno del CSD, Pescara, 8-10 ottobre 1987, p.104.

⁴

Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

⁵

Vaivai e Doberdò sono i cavalli che D'Annunzio ricorda in diverse occasioni; cfr. G. D'Annunzio, *La Leda senza cigno*, cit., pp.394, 396; G. D'Annunzio, *Taccuini*, a c. di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori, 1965, n° LXXXV, pp.797-798; n° LXXXIX, p.835; G. D'Annunzio, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, Milano, Mondadori, 1995, p.180.

Gran movimento, gran curiosità e anche grande amore intorno al reduce, per le strade e per le piazze. Tentativi timidi di cartoline e di albi. Visite di autorità, etc. etc.

Poi la mensa, con una dozzina di vecchi colonnelli...

C'era qualcuno che, sotto la tavola, borbottava: "Oh, quel tignòle del telso plano, pitté m'ha poltato ccqui?! Accidenti!"

Notte oscura e piovigginosa. Nuova visita notturna ai cavalli. Ritorno a casa, tenton tentoni. Solitudine.

E il cuore mi batteva forte riudendo il rombo del cannone nella notte immensa.

Il mio letto è stretto come il letto d'una cella francescana. Ma a capo del letto ho l'immagine dell'Aurora di Michelangelo.

Ho dormito profondamente le prime tre ore. Poi mi sono svegliato nel buio, e ho riudito il cannone. E anche la piccola mi s'è svegliata nel cuore; e mi sembra che mi abbia morso, perché ho sentito molto male.

Conosce i sogni a occhi aperti?

Che ho sognato?

Stamani il sole brilla su i vetri. I carri rombano sul ponte dell'Ausa. L'anima vola a un balcone che guarda il Canal Grande. Ieri mattina passai in motoscafo verso le undici, ch'ero in gran ritardo. Ma il balcone era deserto.

Non so ancora quel che farò oggi. La battaglia laggiù mi attira. Ordino di preparare la mia automobile grigia, snella e acuta come una piccola torpediniera.

Che fa Nidiola? Oh, com'è dolce Nidiola! E com'erano teneri i suoi occhi dorati, l'ultima sera!

Attendo notizie. Ieri telegrafai a Ugo. Stamani ho telegrafato il "buongiorno".

A rivederci!

Bacio le due mani, e le dieci dita delle due mani.

Gabri

+ Comando della Terza Armata.

Zona di guerra: 22 settembre 1916

26305

Per non
dormire

¹

Cfr. n.6, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Piccola cara, torno ora da una visita alla eroica [...] ¹ divisione, ai soldati che conquistarono il [...] ; e trovo la terza lettera. ³

Imagino la fatica che deve fare la pigra Nidiola a scrivere ogni giorno!

Anch'io ho scritto ogni giorno; e questa è la quarta lettera. Le altre sono arrivate?

Spero sempre di poter fare una corsa Giovedì. Un telegramma non arriverebbe in tempo. Per ciò, se giungerò a Venezia, manderò una parola a San Vidal subito.

Oggi si compiono appena cinque giorni dalla mia partenza; e il tempo trascorso pare infinito. Talvolta mi sembra che l'immagine viva di Nidiola mi sfugga. Allora chiudo gli occhi, ed evoco quella graziosa smorfia di disdegno o d'ira che torce il labbro di sotto. Intorno alla bocca contratta si ricompone tutto il viso, fino alla punta nera dei capelli in mezzo all'fronte. E poi odo la voce melodiosa che comincia: "Che fanno...?" Rido un poco, sotto la maschera.

Piccola, piccola bianca e dolce, come sarò felice di baciare le sue mani!

Iersera, nel cimitero di [...] ⁵, ho colta una rosa rosea come il suo viso, l'altro giorno, nel riflesso dell'ombrellino, quando passavamo davanti alle Fondamente nuove .

Gabri

25 settembre 1916
26308

Per non
dormire

¹ La lettera è stata vagliata dalla censura e riporta dei tratti cancellati e dunque illeggibili; probabilmente allude alla XLV divisione di fanteria; cfr. n.6, lettera 26305 (22 settembre 1916).

² Potrebbe trattarsi del monte Sabotino, conquistato dalla XLV divisione nella battaglia di Gorizia; cfr. G. Damerini, op. cit., p.186.

³ Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

⁴ I Signori Levi abitavano nel Palazzo Giustinian accanto al Campo di San Vidal a Venezia.; cfr. G. Damerini, op. cit. p.182.

⁵ In questo caso, non è possibile ricostruire il nome del luogo.

⁶ Zona limitrofa di Venezia di fronte all'isola di San Michele.

Piccola dolce, per due giorni non ho potuto mandare notizie. Ero in prima linea; e ieri il tempo era orrendo sul Carso. Profitto d'una tregua. Ebbi l'altro giorno due lettere. Forse oggi il soldato, che mando alla posta, mi porterà notizie. Sono molto ansioso e triste di non averne. Con molta commozione lessi, in una delle due lettere, che anche Nidiola soffre di quest'assenza più che dell'altra. Io avevo scritto la stessa cosa.

Ma è dolce talvolta, in questo inferno, sentire dentro di me vivere l'immagine cara, e per qualche attimo essere "solo con sola".

Ho sempre molto freddo. Ho scoperto nella mia stanza di rifugio una specie di armadio che è un caminetto! Ma il fumo mi acceca; e preferisco battere i denti.

Che fa Nidiola? Come passa le sue ore?

La prego di non avere nessuna inquietudine per quel che mi scrive. Del resto, credo che a quest'ora sarà tranquillissima. E' vero?

Io sto bene, come ho telegrafato dinanzi. Mi nutro di biscotti e di marmellata, perché tutto il resto è cibo da struzzi. Mi faccio il thè; e sarei molto contento se potessi invitare la piccola a prenderlo con me, in fondo a una baracca costruita contro la parete d'una casa di pietra.

Oggi è Venerdì. Si compiono gli otto giorni dal pomeriggio in cui passai sotto la finestra e vidi il viso di Nidiola splendere come l'ambra chiara. Otto giorni, otto lunghi anni. In tre ore potrei essere a Mestre, e la distanza mi sembra insuperabile!

Piccola, piccola, quando avrò il mio premio?

Qui sono di continuo bersagliato dalle macchine fotografiche, anche nella trincea. Spero di poter avere qualcuna delle istantanee per mandarla.

A rivederci. L'altra sera scopersi la luna nuova in cima a una nuvola che aveva il colore di Nidiola quando Nidiola somiglia a una rosa thea. Il cuore mi si struggeva di rammarico e di desiderio.

E tutte le altre cose non le scrivo ma le dirò a voce bassa.

Gabri

6 ottobre 1916
26312

¹

Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

²

Qui D'Annunzio allude probabilmente ad una fotografia di Olga che teneva con sé al fronte; cfr. lettere 26330 (8 gennaio 1917); 35321 (10-14 settembre 1917); 26419 (30 luglio 1917); 26420 (1 agosto 1917).

Per non
dormire

Venerdì, 24 nov.

1916

Oggi ho trovato la lettera della piccola a Felettis¹, e sono tornato a Cervignano per pranzare con i miei camerati della Terza Armata che festeggiano la mia seconda medaglia.

Il cuore mi trema al ricordo di quella sera così dolce e che già sembra tanto lontana. Avevo l'intenzione di fare una corsa Domenica, profittando del riposo concesso alla Divisione; ma resisterò. Il mio pensiero è continuo.

Ieri andai con molta tristezza a sgomberare la mia grande stanza di Gradisca, dove – non so perché – speravo di vedere un giorno o l'altro apparire Nidiola. Oh prodigio! Il tarabuso era tornato!

M'ero tanto rammaricato di non avergli strappata una piuma; ed eccolo, è là, con tutte le sue piume.

I soldati l'hanno ripreso su le rive dell'Isonzo, e l'hanno ricondotto al "pidrone".

Passeggiava nella stanza, come un filosofo, "con le mani congiunte dietro la schiena", su e giù.

Ora non lo lascerò più mai. Lo porterò con me nella prossima azione.

E' diventato il feticcio della Divisione.

Ma rimpiango il silenzio di Gradisca deserta, e i castagni della Spianata senza foglie, e le acque folli dell'Isonzo, e la traccia di Nidiola su la passerella...

1

Paese vicino a Palmanova.

2

Per essere intervenuto nelle azioni che portarono alla conquista del monte Veliki e del Faiti, il poeta ottiene la seconda medaglia d'argento; cfr. U. Bertuccioli, *Gabriele d'Annunzio combattente al servizio del R. Esercito*, Roma, ed. Voghera, 1931 (estratto dalla "Rivista Militare italiana", anno V, n°6, giugno 1931), pp.13-14; informazioni dettagliate sull'intervento del poeta si trovano nel libro di S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio fante del Veliki e del Faiti*, Impresa Editoriale Italiana, 1932.

3

Gradisca d'Isonzo, sulle rive del medesimo fiume, vicino a Gorizia.

4

Uccello della famiglia dei ciconiformi che vive in luoghi paludosi; i soldati ne catturarono uno sulle rive dell'Isonzo e lo regalarono al poeta che lo tenne con sé e lo chiamò Evandro; cfr. G. Damerini, op. cit., p.276; R. Gravina, *Il "Notturmo" della Sirenetta*, a c. di Ilaria Crotti, Padova, Programma, 1997, pp.118-119, 140.

5

Cfr. n.6, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Anch'io, l'altro giorno, partii col mal di gola, per simpatia. L'ho ancora. Guarirà col vento e col freddo.

A rivederci!

Gabri

26320

Per non
Dormire

26 nov.

1916

Piccola dolce, stasera non ho avuto la lettera consueta, scritta con quella scrittura così pacata e precisa che non sembra d'una "pazza ammattita".

Piove¹. Sono rimasto tutto il giorno a casa, nelle stanze di Cervignano – ho preparato una nuova tavola – ho tappezzato di broccatello rosso le pareti intorno al mio letto nascosto da alti paraventi – ho fatto una specie di alcova per dormire nella porpora, nel bel colore del sangue.

C'è un gran caldo, e un profumo di lavanda. Sono stato disteso fino a ora su la pelliccia di gatto tigrato.²

Aspetto la visita di Nidiola² col cappello di velluto nero a larghe falde e con un gran mazzo di violette appuntato presso la gota destra.

Sono pieno di malinconia. Oggi avrei forse potuto fare una corsa a Mestre.

Ma la piccola è ancora sofferente?

Mercoledì arriverà l'ospite. Martedì la piccola riceverà un canestro di fiori.

Quando potrò rivederla?

Per Santa Barbara?

Soffro molto della lontananza. Mai così. Ma Nidiola era troppo dolce, l'ultima sera.

Piove. Debbo andare in automobile a Fellettis³, ohimè!

Darei tutto per essere stasera a San Vidal⁴.

¹ Cfr. n.8, lettera 26305 (22 settembre 1916).

² Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

³ Cfr. n.22, lettera 26320 (24 novembre 1916).

⁴ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Che fanno le tre piavolette: Ordella, Muriella e Pentella¹ ?
Me le mandi stasera per consolarmi.

+ Gabri

(Questa è la III lettera che spedisco)
26321

Per non
dormire

Non posso molto impietosirmi alle continue lamentazioni della piccola che ha tutti i mali, che non ha una sola parte sana in tutto il suo adorabile corpo!, perché mi ricordo che, di recente, mentre si diceva malatissima e sofferentissima, mostrasse la più bella cera del mondo. Penso che ora è² la stessa malattia imaginaria.³ Tutte le piavolette sono malate: Nidiola, Ordella, Muriella, Pentella! Non mangiano, non dormono, non riposano, non escono...

La piccola tenta di scoraggiarmi per tenermi lontano. Forse Sabato verrò verso mezzogiorno e ripartirò la sera stessa, per prendere i miei talismani rilegati. Eviterò di fare una visita all'ospedaletto delle piavole in San Vidal. Lo sbigottimento di Pentella è poi il colmo!

Oggi sono stato a Udine per commissioni. La mia stanza rossa⁴ è ora tutta calda, piena di tappeti, segreta, tranquilla. Sono le ultime ore. Fra due o tre giorni ricomincerà il fango, il freddo e il fetore della trincea; ma ricomincerà anche l'ebrezza della battaglia.

Stasera la luna è chiarissima nel cielo di cristallo. Sono traboccante di malinconia e di tenerezza, solo con me solo.

¹

Così D'Annunzio chiamava rispettivamente il seno destro e sinistro di Olga e la 'tuberosa bruna'; cfr. A. Mazza, *L'harem di D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1995, p.52.

²

Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

³

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

⁴

Allude alla sua stanza da letto a Cervignano; cfr. n.6, lettera 26305 (22 settembre 1916).

Che fa la piccola? Non si chiama più Nidiola ma Smorfiosa, Scontrosa e Dubitosa.

Gabri

30 nov. 1916
26323

Per non
dormire

8 dicembre

1916

sera

Piccola, piccola folle, sei tu che mi piaci; ma non sei folle abbastanza.

Tutt'oggi ho fatto cose noiose, di qua, di là, sotto il torrente continuo della pioggia. Fango da per tutto, tristezza e malessere da per tutto. Non si combatte ancora.

Stasera sono tornato qui, nelle stanze di Cervignano¹, con un desiderio così violento di te, della tua bocca, delle tue mammelle di giovine dea, del tuo odore, di tutta la tua pelle, che veramente ho creduto di poterti creare, di poterti avere per forza di magia, qui, su i cuscini rossi, tutta nuda e fresca, come quando ti siedi su la sponda del mio letto e io non ti lascio il tempo di levarti le lunghe calze nere e ti rovescio e ti apro e penetro profondamente in te che hai paura...

Ho trovato la tua lettera di Martedì, che mi brucia. Perfida! Non mi parli se non di Ordella, di Muriella, di Pentella ...

E mi domandi se mi ricordo della sera di Sabato! Ho il sapore della fragoletta di Muriella nella mia bocca, su la mia lingua. Ho nelle dita l'odore della tua ombra più segreta. Sono arso dal desiderio selvaggio. Oh, certo, se tu fossi qui, avresti paura di Gabri.

Che fai? Dove sei?

Darei tutto per avere uno di quei baci lunghi che non cessano se non quando sembra che il cuore cessi di battere.

T'ho insegnato la voluttà.

Pentella non fu mai tanto dolce, tanto calda, tanto vellutata come in quei quattro spasimi di Sabato, prima del pranzo. Te ne ricordi?

¹

Cfr. n.8, lettera 26305 (22 settembre 1916).

²

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

Qualche parola di questa lettera mi fa pensare che non è partita ancora.

Sono folle. Domani è Sabato.

E mi pare che io non potrò rimanere lontano da te domani, all'ora in cui finalmente apparisti e io non ti lasciai parlare...

Sono folle. Soltanto la battaglia potrebbe togliermi dal sangue questa febbre per darmene un'altra. Il cannone tuona nella sera cupa, laggiù. Ma non si combatte ancora.

Siamo ancora qui, nell'attesa snervante.

Domattina farò una corsa pazza, fino a te. Il cuore mi dice che Pentella non è partita ancora e che giungerò in tempo per divorarla...

Aspettami, aspettami.

Dove sei stasera? Non senti il mio ardore sul collo? Non ti senti languire come quando ero in ginocchio davanti a te e le mie mani ti accarezzavano nell'ombra, mentre dietro di noi il Preludio chiamava l'amore e la morte?

“Mi domando perché Gabri non è qui” mi scrivi.

Ho risolto di abbandonarmi anche una volta alla follia. Verrò. Ti avrò contro di me, nelle mie braccia, bianca e liscia come le foglie della magnolia, con l'odore della magnolia sotto le ascelle.

² Guai se tu non ti precipiterai, senza indugio, alla rivetta della Casa rossa ...

Prego la sorte che tu sia libera per tutta la sera, come in quell'altro Sabato.

Ho voglia di te come si ha voglia di un frutto sughoso, per dissetarsi. Sei un sapore, sei un profumo, sei una melodia, sei una cosa bianca e profonda, segreta e infinita, che non mi placa e non mi sazia ma mi agita e mi dà fame senza fine.

Comincio a mangiarti dalla lingua e vado giù giù fino alla rosa, fino alle ginocchia, fino al piede arcuato che è così freddo e così pieghevole... Ti mangio tutta, e tu rinasci. E io ricomincio, e tu ridiventi intera.

¹

Si riferisce probabilmente al Preludio n°17 di Skrjabin; cfr. n.10, lettera 26305 (22 settembre 1916).

²

La casa rossa, che si affaccia sul Canal Grande e si trova in Campo San Maurizio, apparteneva al principe Fritz Hohenlohe, il quale, in esilio a Lugano, la affittò tramite Mariano Fortuny al poeta che vi abitò fino alla Marcia su Ronchi. Sulla casa rossa si vedano: G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° VIII, p.106, n° XV, pp.195-197; M. Boulenger, *Chez Gabriele d'Annunzio*, Paris, La Renaissance du Livre, s.d., (trad. it. di A. e A. Gabrielli, Foligno, ed. F. Campitelli, 1925), p.38-40; G. Damerini, op. cit., pp.51-54.

Che farò, come farò perché tu ti disciolga per sempre nella mia vita e tu non possa più escire dalla mia vita?

Mi dispero. Non so se tu sia più bella dalla gola al pollice del piede oppure dalla nuca al tallone.

E tremo pensando a quel che tu mi hai promesso...

Comprendi?

Sono troppo folle.

Addio, addio.

Gabri

35311¹

Comando 3[^] Armata

Ecco la tua piccola lettera frettolosa. La trovo tornando tutto intrizzito e bagnato, dopo una corsa sotto la pioggia. L'apro con le dita ghiacce, come per trovarci il calore e il conforto. Ma bisogna che io ricorra al tè bollente, ahimè!

Nessun segno della tua visita, qui. Una lettera dell'amata è come un brano di vita palpitante, che traversa lo spazio.

Tu non mi parli mai di quel che fai. Rimani sempre distante e ignota. Tutte le tue giornate sono oscure per me.

Ti lamenti talvolta che io sia tanto appassionato della tua "pellina" e quasi di quella soltanto. Ma mi dai tu l'anima? Quando?

Sei per me più misteriosa di una Tuareg dalla benda azzurra, laggiù, in un'oasi del deserto.

Conosco il tuo corpo punto per punto. Lo misuro in sogno come si misura un dominio che non si vorrebbe cedere neppure dopo morte.

¹

La lettera è stata pubblicata da Attilio Mazza nel libro: *L'harem di Annunzio*; cfr. A. Mazza, op. cit., pp.53-54.

Ti prendo il mento. Ti prendo con una mano il mento e con l'altra la nuca, e metto le mie labbra sopra le tue, e ti spremono e ti succhio fino al cuore, ti bevo il respiro. Sento venire nella mia bocca il sapore delle tue mammelle.

Ti vuoto tutta quanta.
Ti sbianchi

Gabri

14 dec. 1916 sera
35313

Per non
Dormire

Piccola, con che forza e con che freschezza la tua apparizione passò nel mio cuore, ieri mattina, quando ti mostrasti dietro i vetri della tua finestra, seminuda, coi capelli sparsi! Ti mescolasti alla mia vita ancor più profondamente e misteriosamente che nelle ore segrete della nostra voluttà. Non ti so dire. Entrasti tutta in me, tutta bella, come una gioia pura, senza alcuna delle ombre che talvolta mi turbano e mi attristano. Sei ora tutta in me. Scorri col mio sangue e palpiti col mio polso.

Dalla finestra scendesti come una bellezza fluida, come una grazia volubile; e ti confondesti con la scia del mio battello, candore della spuma. Tanto mi piacesti, con quel tuo viso ridente tra i capelli cupi, che non ho ora altro desiderio se non di scioglierteli con le mie mani.

Giovedì tornerò, ti rivedrò, ti riavrò. Speravo di poter venire domani. Debbo sopportare un giorno ancora.

Ti voglio nuda come sempre ma nell'ombra dei tuoi capelli. E ti chiederò una carezza, che forse indovini. Quale?

Quanto eri dolce, l'altra sera, nella musica! Mai la tua voce m'aveva toccato più a dentro.

Oh, se infine tu ridiventassi la piccola dell'Estate, non pensosa e non ansiosa d'altro che dell'amore!

Dove sei stasera? Che fai?
Non so. Ma sei in me, e ti amo.

Gabri

19 dicembre 1916
35315

Per non
Dormire

I fiori non sono belli.
Sono poveri: fiori di laguna e di caligo¹. Ma il sentimento che li offre è bellissimo e ricchissimo.

Per me la Sua amicizia è un dono così fresco e così prezioso che oggi non posso e non so dire se non questo:

“Sia laudato Iddio che La fece nascere or è trentun anno!”².

+ 23 dicembre 1916

Gabri

26326

Per non
dormire

Mai mai mai ho avuto l'intenzione di “ferire” la piccola. Ma, come dicevo iersera, quando il turbamento prende l'anima profonda, è meglio tacere. Le parole non servono se non ad aggravare il malinteso e a inasprire il dolore.

Chiedo perdono di essere così. Ma questa mia tristezza – per chi comprende – ha più pregio di qualunque dono.

La porterò con me laggiù, ben confitta. E spero di veder chiaro nel pericolo che mi minaccia.

La parola bella e semplice – di cui la piccola è avara – la ripeto qui.

Gabri

27 dec. 1916

26327

Mia cara amica ,

¹

Termine dialettale veneto di derivazione colta, dal latino **caligo**, **-inis**, significa: ‘nebbia’; cfr. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneto*, Firenze, Giunti, 1993 (I ed. Venezia, Cecchini, 1856), p.119.

²

Olga Levi Brunner, nata il 23 dicembre del 1885, compiva quel giorno trentun’anni.

che il tricolore¹ da issare su San Giusto mi venga dalle Sue mani molto amate è non soltanto un grande augurio ma un'intima gioia.

Ho spiegato la bandiera. E' magnifica. Aut cum hoc, aut in hoc. Non la spaventi il latino. Le sarà chiaro il giorno della vittoria. Aut cita mors, aut victoria laeta.

Grazie dell'incomparabile dono.

Ormai non avrò se non questa bandiera.

Non mai altra.

Le bacio le mani con tenerissima devozione.

A rivederci.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

31 dicembre 1916

26328

Per non
Dormire

Buon giorno e ancora una volta buon anno, Rosa rosarum (latino). Spero che la sbornietta di iersera sia passata con un profondo sonno, e che Dolciamara abbia riacquistato l'uso delle gambe probabilmente belle.

Non pretendo oggi la visita augurale, ché so quanto abbia da fare in un simile giorno una padrona di casa squisita come Lei.

Sarò molto felice di averLa a pranzo qui stasera, con Ugo⁴, alle otto. Grazie.

¹

E' la bandiera che Olga regala al poeta con la speranza che Trieste sia presto liberata; il vessillo tricolore non sventolerà sulla torre di San Giusto, ma prima avvolgerà il feretro di Giovanni Randaccio, poi sarà presentata ai fiumani come simbolo di fedeltà alla Patria, ed infine avvolgerà le spoglie dello stesso D'Annunzio nel 1938; cfr. lettera 26399 (10 giugno 1917), inoltre: G. Damerini, op. cit., n.1, p.202.

²

La lettera è stata pubblicata da Gino Damerini; cfr. G. Damerini, op. cit., p.187; inoltre compare in un articolo di Omero Gallo che riporta alcune lettere del carteggio; cfr. G. Omero Gallo, *Lettere inedite di D'Annunzio ad una giovane signora*, in "Corriere della sera", 9 giugno 1942. In nota ci siamo limitati a segnalare solo le lettere pubblicate in volume.

³

Altro appellativo impiegato dal poeta per designare l'amica; si riferisce probabilmente ai diversi lati del carattere di lei, a volte dolce, a volte amara; cfr. G. Damerini, op. cit., p.183.

⁴

Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

Il canto di Sigmund e quello di Brunehilde¹ hanno accompagnato i miei sogni primi. Rosina² ha gorgheggiato agilmente e si è involata, chi sa dove.

Le mando un segnalibro per il volume che ora sta leggendo. Vivas, valeas, floreas! (latino).

Il Suo
Gabriele D'A.

+ 1917
26329

Per non
Dormire

8 g e n n a i o
1917

Com'era luminosa Venturina³ al balcone! Ho portato con me il suo ricordo in forma di luce. E ho sentito profondamente, come non mai, che la sua apparizione nella mia vita non è stata se non una fresca luce. Prego la sorte che me la conservi!

Viaggio triste. Le nuvole mi venivano incontro.

Le stanze avevano un odore di muffa ed erano buie come sepolcri⁴.

Poi la mensa, le liete accoglienze, le solite chiacchiere; e il sentimento indicibile della solitudine interiore.

Stasera non s'ode il cannone. Ho camminato su la strada deserta, fino a un concerto di rane. Poi son rientrato qui. Ho guardato l'immagine sorridente della piccola nel mio piccolo giardino.

¹ Si tratta dei personaggi dell'opera *L'anello dei Nibelunghi* musicata da Richard Wagner nel 1876.

² Probabilmente è la Rosina del *Barbiere di Siviglia* (1816) di Gioacchino Rossini.

³ Epiteto giustificato dal colore degli occhi di Olga che ricordano al poeta le iridescenze della pietra omonima; la spiegazione esplicita si trova nella lettera 26370 (1 maggio 1917); cfr. anche G. Damerini, op. cit., p.183.

⁴ Sono le stanze di casa Saracinelli; cfr. n.8, lettera 26305 (22 settembre 1916).

⁵ Allude con tutta probabilità ad una fotografia di Olga ritratta nel giardino della casa rossa; cfr. lettera 35321.

Perché tutto è divenuto lontanissimo? San Vidal¹ mi sembra agli estremi limiti della terra.

Ho veduto il viso splendente di Venturina, or è sei o sette ore. E le ore sono già anni.

Sono stanco, e forse dormirò nel letto stretto e freddo.

Spero che fin da domani l'azione mi rapisca nel suo turbine.

Gabri

26330

Per non
dormire

Come sta la piccola?

Si ricorda degli enfantillages di iersera? E come si burlava, Burlina², dell'eroe?

Ora l'eroe ha avuto la Croix de guerre³!

Mi giunge la notizia ora. Lo dica a Ugo⁴ che è un così buono e caro amico, e che ne sarà lieto.

Parto non senza rammarico nel cuore. Mi è sempre più difficile allontanarmi dall'Antilope⁵ che è il sorriso leggero della mia vita dura.

A rivederci! Si riposi, si curi, guarisca; e confidi sempre nella devozione del Suo

Gabri

10.1917

26331

¹ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

² Appellativo che sottolinea il carattere gioviale e scherzoso di Venturina; cfr. G. Damerini, op. cit., p.183.

³ E' la Croce di Guerra francese, ottenuta dopo molte sollecitazioni di D'Annunzio stesso; cfr. A. Sodini, *Ariel armato*, Milano, Mondadori, 1931, p.447.

⁴ Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

⁵ Altro soprannome forgiato dal poeta per l'amica la cui figura alta e slanciata dall'incedere aggraziato gli ricordava l'animale esile ed elegante; cfr. G. Damerini, op. cit., p.183.

⁶ Un frammento della lettera compare anche in G. Damerini, op. cit., p.183.

Mercoledì, 10 gennaio 1917, sera.

Piccola, piccola mia dolce e folle, quando stamani ho intraveduto il tuo viso dietro i vetri, il cuore m'ha dato un gran balzo. E il cuore mi duole, stasera, perché il tuo viso lo abita e lo brucia.

Il sole pallido su la spiaggia deserta, stamani, aveva qualcosa di te, del tuo colore, del tuo chiarore, quando ti illumini all'improvviso, quando la tua carne è chiara come una lampada d'avorio trasparente.

Magia dell'amore! Ti sento in tutte le cose. Le cose belle e dolci ti somigliano. Lasciavo l'anima in un cespuglio indissoluto, folto e scuro, che aveva il colore dei tuoi capelli, della tua corona.

Non dimenticherò mai i nostri tre giorni di tenerezza. Tu non sei mi stata con me tanto tenera e tanto voluttuosa. Non ti so dire il senso che io avevo di te, d'ogni parte del tuo corpo. Mi penetravi, mi scorrevi dentro. Prendendoti Muriella, prendevo il tuo cuore vivo nella mia mano. La mia mano mi pareva farsi grande per tenerti tutta.

Avevo nella mano la tua mammella e il tuo piede delicato, a un tempo, il tuo ginocchio e la tua gola, l'ombra che è nella piegatura della tua coscia e quella che è sotto la tua ascella... Non ti so dire. Ti lasciavi possedere da me tutta quanta, come non mai.

Miracolo dell'amore!

Tu sai che non mi sazio mai di te. Ieri sera veramente ti ho mangiata, ti ho assaporata. Te ne ricordi? Quando eri distesa sul divano, ho gustato tutti i sapori del tuo collo e della tua nuca. Ne ho trovato qualcuno che non conoscevo ancora: quello dell'orecchio, per esempio.

Quale conchiglia fresca, fragrante d'acqua marina, può dare una simile delizia a chi la sugge?

Anche tra la gengiva e il labbro di sopra hai un sapore meraviglioso. Anche all'angolo sinistro delle labbra, dalla parte dove fai quella smorfietta disdegnosa che mi piace...

Tutto di te mi piace.

Lo sai: mi sembra che in questi tre giorni – mentre Pentella² era malata – la nostra intimità sia diventata più profonda. Ci siamo mescolati come l'anima si mescola al corpo, come il fuoco s'attacca al legno, come l'occhio e lo sguardo, come la gola e il canto, come il sonno e il sogno.

¹

Cfr. n 31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

²

Ibid.

Tristano è Isotta¹.

Te ne ricordi? Io ero te, tu eri me. Eravamo una cosa di voluttà e di oblio.

E com'era dolce il tuo riso, iersera! Com'era piena di grazia la tua gaiezza infantile!

Ore lievi e fuggevoli, fluide come l'acqua dei ruscelli di primavera, che forse non torneranno più!

Piovigginava ancora, quando ci separammo (con che pena!), quando uscii.

Mi pareva d'essere ancora legato a te da un fascio di legami tenui come i tuoi capelli. Li traevo dietro di me, su i miei passi. Erano sensibili come i miei nervi, come le mie vene.

La prima cosa ch'io presi di te, nella sera lontana, fu Muriella. E quel gesto è perpetuo nel mio desiderio e nel mio amore. La mia mano soffre quando non è riempita della tua mammella adorabile e adorata. Ecco, la guardo e ho pietà. Povera mano miserabile, vuota, deserta, che iersera era piena del suo tesoro!

Volevo portarti via Muriella. E tu non hai saputo darmela. La mia mano sta per morire di disperazione.

Ma com'erano lisce e piegevoli iersera le tue mani, piccoletta! E, là, nel palco segreto come un'alcova, quando la destra mi accarezzava così deliziosamente e così terribilmente!

Se avessi gettato un grido?

Sono passato per Motta², dove ho fatto colazione. Ero a mezza strada, meno lontano da te; e m'indugiavo. Ma qui sono desolato. Non ho avuto cuore di andare alla mensa. Ho pranzato solo. Ho preso la menta verde, solo.

E tu la prendevi a piccoli sorsi dalle mie labbra socchiuse, ieri sera alla stessa ora.

Te ne ricordi?

Eravamo così felici, immemori di tutto e di tutti.

I baci erano frequenti come le pulsazioni della vita.

– Che fai a quest'ora?

¹

Allude all'opera wagneriana del *Tristano e Isotta* (1865) che nell'ultima parte del romanzo dannunziano *Il trionfo della morte*, pubblicato da Treves a Milano nel 1894, domina e preannuncia la tragedia finale; cfr. G. D'Annunzio, *Il trionfo della morte*, Milano, Mondadori, 1995, pp.338-351.

²

Motta di Livenza in provincia di Treviso.

Sono le dieci. Sei nel tuo letto? O, d'un tratto, sei guarita e vai alle "Meze vigogne" ?

Io non so se dormirò.

Quel letto mi sembra lugubre, sotto i cuscini rossi. Vorrei che già fosse il mattino.

Domattina andrò a Monfalcone, incontro alle granate. Vedrò Trieste ignuda nella luce come quando tu sei tra le mie braccia forti. Le prometterò la tua bandiera .

–Piccola, Muriella è troppo dolce e troppo m'innamora. Te la strapperò.

Domani sarà un giorno senza di te, e Venerdì sarà un giorno senza di te; e Sabato...

Il cuore mi trema e mi duole, balza e s'arresta.

Una civetta stride nel giardino umido. La casa è deserta. Non c'è più nessuno.

Il segno che mi hai lasciato all'orlo del labbro, sanguina.

Gabri

35316³

Comando 3[^] Armata

Giovedì, 11.1917

Ho passata una giornata all'aria aperta. Sono stato nelle trincee di là da Monfalcone, vicinissimo alla via che conduce a Trieste. Poi ho veduto Trieste di là dal Golfo, stando all'osservatorio della grande carcassa di ferro che è nel cantiere devastato. Era bianca e tranquilla e lunga, sul mare sereno, come la tua fronte su i tuoi occhi dorati d'antilope. Qualche nuvole lievi come le matasse dei tuoi capelli. Il nemico tirava sul Debeli , e qualche volta su Monfalcone. Poco sangue.

1

'Meze vigogne' era il nome di un'osteria dietro la piazza San Marco a Venezia.

2

Cfr. n. 42, lettera 26328 (31 dicembre 1916).

3

La lettera è parzialmente riportata da A. Mazza nel libro: *L'harem di D'Annunzio*; cfr. A. Mazza, op. cit., p.63.

4

Monte vicino a Monfalcone.

Ho visitato il mio battaglione, quello dei Fanti¹. Mi hanno mostrato la corona che mi offriranno i soldati. Ho subito pensato alla piccola. E' una incoronatura di bossolo, con l'alabarda di Trieste fra due rami d'alloro, uno d'argento e uno d'oro. Sembra un monile per una gentilDonna. Quando l'avrò, la poserò sul tuo capo.

Ho guardato le prime stelle sgorgare dal cielo che aveva il colore delle vene intrecciate sul tuo petto. Mi sembravi lontanissima. Ti sentivo tanto lontana. Non pensavi a me. Forse mi dimentichi subito, quando non ti sono accanto, quando non ti faccio sentire il peso della mia bocca... E' vero?

Malinconia musicale.

Tornavo dinanzi per la via deserta che luccicava sotto la luna. Mi sono soffermato sul ponte dell'Ausa, davanti al vecchio salice di Babilonia. Il fiume correva alle lagune, fluiva verso il mare, verso te, verso la tua grazia pigra. L'invidiavo.

Mi piacerebbe di essere quell'acqua luminosa nella notte, piuttosto che dormire in quel letto stupido e solitario.

Deve passare un giorno ancora; e poi un altro, quasi. Se verrai alle tre, Sabato, devono passare quaranta ore!

Sono infelice.

Gabri

35317

Da che lasciai Venturina³, non ebbi che noie e pene e infine il colpo terribile.

¹ E' il Battaglione dei Fanti della Brigata Toscana, al quale il poeta si era fatto assegnare nel settembre del 1916; cfr. U. Bertuccioli, op cit., pp.9-10, 15; A. Sodini, op. cit, p.446; G. Po, *Scritti, messaggi discorsi e rapporti militari di Gabriele d'Annunzio*, Roma, Ed. Roma, 1939, pp. 69-73. L'episodio della corona, ricavata da una granata che mancò per miracolo il poeta e donatagli per volontà di Randaccio, è narrato nell'orazione *La corona del fante*, inserita nel volume *La riscossa*, dove si dice che Randaccio "consigliò ai suoi soldati d'inserire nel cerchio di rame due fronde di lauro, una d'argento e una d'oro. "Quella d'argento per il poeta e quella d'oro per il combattente""; cfr. G. D'Annunzio, *La riscossa*, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, Milano, (s.d., ma maggio 1918), pp.147-171.

² Cfr. n.8, lettera 26305 (22 settembre 1916).

³ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Avevo già molto sofferto e non pensavo se non a ritornare¹, quando nel momento stesso della partenza mi colse il brivido della febbre.²

Non so dire il mio dolore. Forse la piccola, che ama tanto il suo caro rimasto in Trieste, può comprendere.

Ho passata una notte atroce, tra le allucinazioni della febbre.³

Voglio partire per la mia casa, voglio condurre io stesso mia madre alla sua pace.

Ella me lo domanda. Me l'ha domandato stanotte, qui, accanto al letto, bella e luminosa come un tempo.

Oggi ho tuttora la febbre. In questo momento una dose forte di chinino l'abbassa. Spero di poter andare domani. Quali ore mi si preparano! Venturina pensi al Suo povero amico. Io sentirò il pensiero di lontano, e sarò meno miserabile.

Quando tornerò, quando La rivedrò, saprà come io abbia pensato a Lei costantemente, pur nel ricordo triste di quell'ultima sera in cui stavo tanto male.

Non bisogna farsi male.

Io adoravo mia madre, e ora ho il rimorso di non aver qualche volta fatto di più per risparmiarle pur la minima pena.

In certe ore della vita, si sente quanto valga la semplice bontà. Non so come uscirò da questo dolore. So che la raggiungerò presto, e che le dormirò accanto come quando ero bambino.

Dinanzi, dopo una lunga e orrenda immobilità, ho potuto piangere. E mi pareva di aver riacquistato il mio pianto infantile, quello stesso che si acquietava tra le sue braccia. Profondo mistero dell'amore!

Addio, piccola. Mi pare che domani farò l'ultimo viaggio, che andrò di là dalla vita.

¹

D'Annunzio scrive da Milano dove attende di partire per Pescara per assistere al funerale della madre; cfr. anche G. Damerini, op. cit., p.188.

²

E' il padre di lei, Leopoldo Brunner, industriale ebreo titolare di una banca privata ereditata dal padre, membro della camera di Commercio, presidente dell'Istituto per le assicurazioni degli infortuni sul lavoro fino al 1908, poi presidente della sezione triestina della Federazione degli industriali dell'Austria; incontrò D'Annunzio durante una visita, in incognito, a Trieste in occasione dell'anniversario di G. Oberdan nel dicembre del 1918; gli scrisse alcune lettere conservate negli Archivi del Vittoriale, e scambiò con lui favori e commissioni; si veda A. Millo, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989, p.62.

³

Luisa de Benedictis in D'Annunzio, deceduta a Pescara il 27.1.1917; D'Annunzio la ricorda più volte nelle pagine del *Notturmo*, in particolare nella *II offerta*; cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, a c. di E. Ledda, Milano, Garzanti, 1995, pp.104-105, 116-120, 324-326.

Grazie di tutto. Non posso più ricordarmi delle cose amare. Non mi ricordo se non di quel che fu dolce e fresco e sincero e fedele.

Sono stasera una povera anima tremante. E non spero se non di poter piangere ancora, nella notte.

Gabri

28-17,¹
26335

Sono tornato a piedi, sotto la pioggia fine. Ero stanco come se avessi fatto un lungo cammino. Ho traversato il Campo “magico”, dove tante volte abbiamo riso insieme, di cose infantili e assurde. Tutto pareva vuoto e remoto.

Alla stazione, quando il treno s’è mosso, ho veduto un celebre “jettatore”, quello che ha il nome d’un corpo geometrico! M’ha seguito fino alla riva.

Ho rabbrivido; e sono pieno d’inquietudini nuove che si aggiungono ai miei presentimenti.

Son rimasto tre ore sul divano, inerte, e ho preso molte tazze di thè. Il cielo era grigio; e, a un tratto, s’è fatto tutto di rosa, come per una fioritura repentina.

Ora è quasi violetto, come le viole di Parma che furono cercate inutilmente tutta la mattina, per la piccola.

Sono le sei. Fra poco Venturina² arriva a Bologna ed entra nella sua vita di viaggiatrice che non ha tempo di pensare.

L’arca che voglio inalzare a³ mia madre è simile alle tombe di San Francesco e a quella di Rolandino, in piazza. Le conosce? Se trova una cartolina che le raffiguri, me la mandi.

Non so che fare stasera. C’è un gran silenzio inanimato da per tutto, come quando ero in quel letto, al buio, or è quasi un anno (il 21 di febbraio).

Questa casa è l’isola della malinconia.

Odo, di tratto in tratto, l’acqua della marea battere contro la riva, come in quelle notti insonni.

¹

La lettera è stata pubblicata da Gino Damerini in *D’Annunzio e Venezia*, cit., p.188.

²

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³

Rolandino da Padova addottorato a Bologna in grammatica e retorica, insegnò a Padova nel XII secolo.

⁴

Cfr. n.2, lettera 26301 (21 luglio 1916).

Ora Venturina arriva. I garofani le cadono di mano. Il sogno è lacerato. Il lampo elettrico del tram solca la sera fredda e cupa.

Dodici ore, prima che ritorni il giorno!

Gabri

+ 12 febbraio 1917
26339

Per non
dormire

Si ricorda la piccola di quella mia cupa tristezza, domenica 11, fino a sera?

In quel pomeriggio moriva, ucciso da una raffica di mitragliatrice, un mio buon compagno: Giuseppe Garrassini. La sera di quel giorno, ignorando la sua fine, gli scrivevo una lettera in cui non si parlava se non di morte e della necessità di un gran volo per superare il mio dolore!

Il giorno della partenza di Venturina, non osarono darmi l'annuncio. Il giorno dopo, ieri Martedì, finalmente mi fu detto.

Uscii subito. Giunsi in tempo a vedere il povero viso. Assistetti (ancora! ancora!) al suggellamento della cassa di piombo. Ho da più d'un anno nell'orecchio il ruggine della fiamma adoperata dal lugubre saldatore.

Stamani ho accompagnato il mio amico alla sepoltura. Ho dovuto parlare. Ho dovuto, come sempre, far tutto; e occuparmi perfino dei particolari funebri. E domani dovrò tornare là, alla fossa.

Ho portato a Giuseppe Miraglia un mazzo di rose bianche. Erano così belle che non ho potuto non pensare a Venturina e non evocare le immagini della vita su l'orlo della morte.

¹

Si tratta di Garassini Garbarino Giuseppe, ufficiale d'aviazione, medaglia d'oro al valor militare; passato dalla marina all'aviazione, si segnalò nella guerra libica. Nella prima guerra mondiale guidò coraggiose imprese aeree; di ritorno da un efficace bombardamento su Parenzo, il suo apparecchio fu assalito da un caccia austriaco e abbattuto nel febbraio del 1917.

²

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³

Giuseppe Miraglia fu pilota dell'Aviazione presso la Squadriglia idrovolanti di San Marco; volò con D'Annunzio su Trieste il 7 agosto del 1915 e altre volte ancora; amico del poeta e della figlia Renata, cadde in un volo di prova assieme al motorista Giorgio Facassini il 21 dicembre del 1915. Il dolore che la sua morte arrecò a D'Annunzio è descritto in modo commovente nelle pagine del *Diario triste* confluite nel *Notturmo*; cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit., pp. 13, 19-67; si veda anche: G. D'Annunzio, *Libro segreto*, cit., p.67; G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° XCIII, pp. 857-858.

Perché, ogni volta che la sorte mi separa dalla piccola, il dolore mi raggiunge e mi percuote?

Ieri mattina le poche parole da Bologna mi fecero un gran bene.¹

Ora ricevo l'altra lettera, e la cartolina con l'arca di Rolandino .
Grazie, di gran cuore.

Stasera la piccola arriverà a Roma. Forse fiuterà l'odore dei giardini superstiti di Villa Ludovisi. Come vorrei essere vicino! Come vorrei dimenticare l'odore della morte, l'afa dei fiori funerari!

Sono passati due soli giorni, e il tempo mi sembra infinito. Iersera ricevetti le bozze del Notturmo . Passai la sera solo, a risoffrire la mia sofferenza.

Bisogna che io tenti qualcosa per sottrarmi a questa oppressione.

Se Venturina fosse ancora qui e venisse alla Casa rossa , come di consueto, e rimanesse la sera, pietosamente!

Tredici giorni: più di trecento ore!

La piccola non mi dà notizie della sua salute. Sta meglio? sta ormai bene?

Chiedo, in grazia, che mi scriva spesso. La mia riconoscenza sarà senza limiti.

Le ore di cimitero, a capo scoperto, nel vento, hanno esasperato il mio male. E' un fastidio intollerabile.

Mi sia perdonata questa lettera triste.

Ecco la prima prova della mia nuova "impresa".

Io ho quel che ho donato.

Teneramente e perpetuamente

Gabri

14 febbraio 1917

26340

¹

Cfr. n.73, lettera 26339 (12 febbraio 1917).

²

Il poeta riceve le bozze della sua opera inviategli da Treves, ma la gestazione è ancora lunga ed il *Notturmo* uscirà soltanto nel novembre del 1921 a Milano, presso il medesimo editore. Per la genesi dell'opera si veda G. D'Annunzio, *Notturmo*, Milano, Garzanti, 1995, pref. a c. di E. Ledda, pp. XLV-LI.

³

Cfr. n 38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

¹
Iersera i Pap . mi vennero a chiamare per condurmi dalla povera Atalanta giunta a Venezia per poche ore e costretta a ripartire alle nove per Roma. Fu una visita penosa. Avere passato tutto il giorno al Cimitero, presso la cassa del suo amico. Pareva disperata.

S'era divisa dal marito – mi disse – e faceva pratiche per ottenere il divorzio e per essere sposata da lui. Sogni, disegni, vita di pace in una casetta ligure, tenerezza perpetua... Tutto è dileguato in un attimo.

Sono stato molto buono e dolce. Ma, veramente, il dolore non dovrebbe mai parlare. Parlando, si diminuisce e si difforma.

A un certo punto, la signora Pap. bruscamente ha annunciato il pasto!

Me ne sono andato con la mia malinconia che mi sembrava più preziosa che mai, al paragone.

Era una sera di stelle.

Nell'aria nitida c'era la qualità musicale del nome di Venturina³, come quando la piccola è folle e grida con una voce acuta le parole in ina...

Chi sa dov'era l'Antilope !

Ho pranzato solo e poi sono uscito di nuovo, non potendo sopportare la prigione della Casa rossa . Sono andato su le Zattere. Ho⁶ passato il ponte. Ho visto la stretta calle che conduce al palazzo Giustinian , buia, con una lampada azzurra in fondo.

Rientrando, ho trovato un messaggio funebre: l'avviso del seppellimento per la mattina.

Anche stamani sono passato in lancia sotto i balconi di Venturina per voltare nel rio di Noale.

Poi il cimitero in una luce bianca, la cassa trasportata con le preghiere, la fossa, il tonfo della terra, l'accumulazione dei fiori... E quel continuo parlare di cippi, di tumuli, di croci, che mi fa sembrare un becchino sapiente!

“Ci vediamo troppo spesso” mi ha detto l'ispettore, con un sorriso mellifluo.

¹ Sono, probabilmente, i signori Papafava dei Carraresi, la Contessa Maria e il Conta Novello, storico di Caporetto.

² Si tratta dell'attrice cinematografica Clelia Antici Mattei, nobildonna romana la cui amicizia con il poeta persistette negli anni del Vittoriale; cfr. A. Mazza op. cit., p.49.

³ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁴ Cfr. n.55, lettera 26331 (10 gennaio 1917).

⁵ Cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

⁶ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Se debbo morire, spero di morire incenerito, per evitare ai miei amici la pena della cerimonia.

Sono tornato di nuovo pel rio di Noale. C'erano alcuni vasi sul piccolo balcone dell'angolo.

Ho ripensato a quella mattina quando mi apparve dietro i vetri il viso della piccola subitamente.

=La lettera tanto attesa è giunta ora soltanto, col profumo della villa. Il canale è, a un tratto, pieno di caligo .

Questa è la terza lettera che va a Roma, dopo quella di Bologna. La raccomando, per sapere la sorte delle altre due.

La piccola ha visto Vana ?

Non so che fare per sottrarmi a questa specie di agonia.

Intanto stasera vengono qui Bologna e Brunetta per parlarmi ancora del morto.

La nebbia cresce. Viene contro i vetri, soffia.

La minima cosa del passato, recente e pur remoto, mi sembra una felicità perduta, e mi strazia.

Gabri

16 febr.1917

26342

Piccola, piccola, torna, perché non ne posso più. Mi torco nel desiderio; mi divoro il cuore. Ho fame e sete di te. Mi tormenti ogni attimo. Non so più come fare a difendermi. Sei sempre davanti a me come in certe

¹ Cfr. n.40, lettera 26326 (23 dicembre 1916).

² Si tratta di Vana Lunati, attrice residente a Roma, conosciuta dal poeta nel maggio del 1916. Nella parte di Vana recitò nel film intitolato *Il ferro* nel 1918, nella parte di Lionella d'Este, invece, recitò nel film *Tenebre e fiamme*. Dalle lettere di Olga al poeta si deduce che Vana fu per lei una cara amica; cfr. Olga Levi, AGV, LXXXVIII, 3, lettere datate 20 e 24 febbraio, probabilmente risalenti al 1917.

³ Luigi Bologna, capo della Squadriglia di bombardieri a Venezia, fu il pilota che volò con D'Annunzio su Trieste il 17 gennaio 1916, il giorno dell'incidente che costò l'occhio destro al poeta e fu con lui nel cielo di Parenzo il 13 settembre 1916; su di lui si veda: G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit., p.39; pp.321-322; inoltre, G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° XC, pp.839-843, n° XCI, pp.847-848, n° XCIV, p.861. Agostino Brunetta fu tenente di vascello durante le guerra; morì, e per lui D'Annunzio scrisse l'orazione funebre pronunciata a La Spezia il 26 luglio del 1920.

sere, là, su la poltrona rossa, quando Pentella¹ è scoperta e la foglia di rosa appare all'angolo delle tue labbra...

La terribile intensità della mia immaginazione mi fa soffrire come non so dirti. Ti vedo, ti fiuto, stendo le mani per toccarti. Sei di carne. Ogni parte di te si forma nell'aria, si crea nell'ombra e nella luce, e s'avvicina, e mi sfiora, e mi brucia.²

All'improvviso Ordella² viene sotto le mie dita, Muriella³ mi mette nella bocca la sua fragoletta, Pentella mi chiede la carezza che fa rabbrivire. L'antilope tutta nuda è alzata davanti a me come quando, non mai sazio, io le dico: "Fammi vedere!". L'odore dolce e terribile mi dà una vertigine improvvisa. Il sapore, che hai sotto la lingua e intorno alle gengive, mi scende fino al cuore. Il tuo piede bianco e freddo è nella mia palma. Il tuo ginocchio delicato s'insinua tra i miei che ti premono. Perfidamente t'inchini per mostrarmi in tutta la sua bellezza perfetta quel che ti chiedo sempre e che tu non mi dai mai,⁵ come tante volte su la soglia del Bagno dov'è la Leda dorata che t'invidia ...

Non so più come resistere a queste continue immagini allucinanti. Piccola, piccola, ritorna! Non troverai in nessuna villa romana, in nessun giardino, in nessun teatro, in nessun luogo mondano, l'ombra d'un'ora che possa paragonarsi alla meno ricca delle nostre ore.

Non te ne ricordi?

Abbiamo gioito fino a soffrire. Abbiamo sofferto fino a gioire.

Non ti sovviene?

Ritorna!

Fa che io riconosca nei tuoi occhi di topazio l'amore e la voluttà e l'ansia, che non sento in alcuna delle parole che tu mi scrivi.

Il tempo è il mio nemico implacabile, ora. I giorni sono lunghi come supplizii.

Oggi è Lunedì. Sei partita da una settimana soltanto, e mi sembra che mesi e mesi di tristezza mi abbiano curvato.

Ci sono ancora otto giorni al giorno del ritorno! Non ho patito se non la metà della tortura!

¹ Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

² Ibid.

³ Ibid.

⁴ Cfr. n.55, lettera 26331 (10 gennaio 1917).

⁵ La riproduzione della Leda è descritta in G. D'Annunzio, *La Leda senza cigno*, cit., pp.449-450.

Non so se avrò altra occasione di farti pervenire una lettera segreta. Ti prego, ti prego fin d'ora che nel giorno del ritorno, tu non tardi a venire dal tuo amico che trema e si consuma. Non potrei sopportare nessun indugio.

Anche se sei stanca, anche se sei malata, vieni vieni vieni vieni vieni.

Ho tanta fame di te che dalla disperazione sono tentato di gettarmi per terra e di rotolarmi e di lamentarmi e di piangere e di chiamarti, di chiamarti, di chiamarti fino a che tu non oda, tu non venga e tu non mi dia tutta la tua carne da mordere e da divorare.

Scrivimi almeno una parola d'ardore, una parola di ricordo bruciante, che m'illuda.

Queste tue lettere sono di una educanda sciocca. Mi mandi "i più teneri tuoi pensieri"!

Mandami un po' del tuo sangue, una mammella gonfia e commossa, un bacio senza respiro, un gemito di dedizione profonda, il profumo della tua ascella, la più irritante carezza della tua mano.

G.

Sera del 19 febr. 1917
35318

Io ho
quel che
ho donato

Piccoletta, Miramar² stamani è venuto nel mio letto con una grazia incantevole, facendo il verso di un pulcino. Ora fa salti, corse e capriole sul tappeto; ed esplora minuziosamente tutti gli angoli, fa conoscenza con tutte le cose "di quetta grandissima tasa"³, e tutto fiuta col suo musino rosato. Dice che sente l'odore di una gattina invisibile, e non sa che possa mai essere. Uhm!

E' Miramar che offre questi alla Triestina bruna e senza coda.

Ho tanta voglia di rivedere la piccola al sole di San Marco. Verso mezzogiorno farò la via dei ponti sperando d'incontrarla.

"Podesse almanco illuderme,
E credar che in quel sen,

¹

Gran parte della lettera è riportata da A. Mazza nel libro *L'harem di D'Annunzio*; cfr. A. Mazza, op. cit., pp.61-62.

²

Si tratta di un gatto che il poeta teneva con sé nella casa rossa.

³

Cfr. n.6, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Ti sentissi, mio ben,
Quel che in mi sento!

No più de tante nuvole
Vedaria pien sto ciel,
No più spruzzà de fiel
ogni contento.”¹

Ch. Sm .

A rivederci

Gabri

+ San Marco, 1917
26365

Io ho quel
che ho donato

Piccola, stanotte, rientrando nella stanza ancor calda di te, ho veduto che tu avevi ricoperto il letto disfatto, il nostro letto di oblio e di ebbrezza, dove ogni sera mi sembra di vendemmiare la tua carne più saporosa e più solare di ogni grappolo.

Non so perché, ho sentito nell'ombra la presenza pesante del tuo seno, come si sente che il frutto pende dal ramo, che la rosa s'inchina dal rosaio. L'intima voluttà – quando su la soglia ho preso d'improvviso nelle mie mani Muriella e poi l'ho coperta di baci e l'ho succhiata insaziabilmente – l'intima voluttà viveva e tremava in tutto il mio sangue.

Iersera avevi un sapore e un odore che mi rendevano folle. Tu sorridi, perché ogni volta ti dico la medesima cosa. Ma ogni volta mi piaci di più.

Avevo il cuore dolente, quando sei arrivata. La ferita involontaria dell'altra sera mi doleva ancora. Pareva che la tristezza e il rancore dovessero sopraffarci.

E poi, a un tratto, è venuta in noi una grazia simile a una guarigione miracolosa. Tutte le carezze, dalla prima all'ultima, ci sembravano nuove. Mi sono confuso a te con un ardore e con un vigore che – prima dello spasimo mortale – avevano i ritmi della più alta musica. Quale delle tue due bocche mi dava più delizia? Non so. Eri tutta da mangiare, tutta da

¹

Checo Smara è lo pseudonimo che D'Annunzio impiega come poeta in dialetto veneto; il cognome 'Smara' allude al significato del termine dialettale che richiama uno stato di forte malinconia oppressiva e di noia; cfr. G. Boerio, op. cit. p.666.

²

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

bere. E certo, quan¹(do) mettevo le mie labbra nel cavo della tua ascella, tu dovevi sentire il mio bacio da per tutto.

Piccola dolce, ultimo piacere e ultima follia della mia vita, come ti dirò la mia riconoscenza?

Sei la mia giovinezza nuova. Il desiderio di te mi dà una forza sempre fresca. Ogni volta la mia stretta è più dura e più lunga. Quando tu sei languida e stanca, io ti cerco ancora e ti tento. Iersera, dopo quelle due ore di carezze senza tregua, avevo voglia di te come nel momento del tuo apparire. Te ne ricordi?

Ti ricordi dei nostri passi lenti sotto la pioggia, quando ti sorreggevo, quando ti sentivo tuttavia nuda a traverso il mantello?

Perché te ne sei andata? perché te ne vai? perché il tuo amore non sveglia il tuo coraggio?

Te lo dissi iersera: se bene io soffra e mi lamenti, la tua sorte mi sembra quasi più triste.

Iersera ti ho ritrovata qui; ho ritrovato la vibrazione del tuo canto nella piccola stanza del pianoforte; ho ritrovato nel letto i fazzoletti bagnati di te, le tracce del tuo corpo adorabile; l'odore dei tuoi capelli. Ma tu...

Amica mia, amica mia, fra poco me ne andrò, fra poco mi separerò da te, mi strapperò il cuore!

Ricordati di tutto, e sèrbati tutta a me che sono tuo tuo tuo. Il tuo amore mi difenderà, mi proteggerà dal pericolo. Se per un momento mi dimenticherai, la morte mi soffierà sul viso. Ne sono certo. Bisogna che nell'assenza tu mi sii più presente che mai.

Piccola, le ore sono lunghe. Aspetto la sera. La macchia rossa che mi hai lasciata sul collo, mi riarde. Qui, dove scrivo per ingannare la mia ansia, la tua voce vive, la tua melodia vive. Sono tanto felice che tu abbia lasciato qui gli spiriti del tuo canto, la musica della tua gola bianca e delle tue vene azzurre.

E voglio ripeterti oggi, per la tua tranquillità che il tuo dubbio ostinato e irragionevole turba troppo spesso, voglio ripeterti il mio giuramento. Sii sicura, sii sicura, sii sicura.

Ti amo. Ti voglio tutta per me, tutta quanta mia. Ti considero mia come il mio respiro.

Gabri.

+ 27 aprile 1917

¹

La parola, illeggibile nell'ultima parte, è stata ricostruita a senso.

35319¹

Io ho quel che
ho donato

Oggi è Calendimaggio.

“Ben venga maggio
e il gonfalon selvaggio!”²

Vorrei essere con Venturina in una campagna fiorita. Se oggi venisse a trovare Renata, potremmo forse andare con la gondola alla Giudecca.

Prego Venturina di accettare per Calendimaggio questa pietra venturina, che non ha altro pregio se non di somigliare all'iride dei Suoi occhi.

“Micat in vertice cordis.”

“Brilla alla cima del cuore.”

Quella che brilla alla cima del mio cuore è la Venturina d'anima e di carne, a cui debbo tante ore di amicizia consolatrice.

Ecco, per Calendimaggio, un'affezione e una devozione che sono cresciute di giorno in giorno, e che vorrei Le fossero care come sono care a me per sempre.

Calendimaggio, 1917

Gabri

26370⁴

Io ho quel

¹

La lettera è riportata parzialmente da A. Mazza nel suo libro *L'harem di D'Annunzio*, cit., pp.62-63.

²

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³

Renata è la figlia che D'Annunzio ebbe dalla Contessa Maria Gravina; ella, chiamata dal padre prima “Ciciuzza” poi “Sirenetta”, nacque a Resina il 9.1.1893, sposò a Venezia il tenente di vascello Silvio Montanarella, morì a Roma l'11.11.1976 e fu sepolta al Vittoriale. Negli anni della guerra rimase accanto al padre a Venezia, decifrò per lui i cartigli del *Notturmo* e scrisse un diario nei giorni dell'infermità paterna, pubblicato a puntate nel maggio - giugno 1952 su “La domenica del Corriere” ed in seguito a cura di Ilaria Crotti; si veda: R. Gravina, *Il “Notturmo” della Sirenetta*, cit.

⁴

La lettera è stata pubblicata da Gino Damerini in *D'Annunzio e Venezia*, cit., p.184.

che ho donato

Stanotte ho trovata la prima lettera. Gran silenzio. Un giovine usignuolo cantava nel giardino, freneticamente, senza che la gola gli scoppiasse.

Non ha cessato di cantare neppure quando la Sirena lugubre ha lacerato il silenzio.

La piccola dormiva? vegliava?

Si comincia. L'ora suona. Stasera vado al mio posto.

Cercherò di mandare notizie. Che il pensiero dell'amicizia non mi abbandoni. So che, se mi abbandona, subito il ferro entrerà nella mia carne viva.

Ecco le altre due lettere, così consolanti! Grazie.

Sono le cinque. C'è nelle vie un sole accecante. Il rombo continuo sembra il suono della luce che vibra.

Il ricordo taglia e lacera. La sorte è sospesa. Il cuore sta per diventare eroico, ma duole tuttavia.

Addio, e arrivederci, mia ultima illusione.

Gabri

12 maggio 1917

26378

Io ho quel che
ho donato

Ieri 12 maggio, nell'ora stessa in cui Venturina¹ forse riceveva i miei fiori, cominciava la grande sinfonia. Buona ventura?

La grazia chiara di Venturina era sul Golfo. Guardavo Trieste bianca dalla Nave ; e sognavo il nostro viaggio prossimo, vedendo già ondeggiare lassù la grande bandiera . Forse, forse, forse...

La fede riarde, la volontà si tende, la speranza brilla.

Se veramente un giorno io riconducessi – io stesso, con la mia ala – Venturina al suo nido?

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Non ci sono altre testimonianze di questo viaggio a Trieste in nave.

³ Cfr. n.42, lettera 26328 (31 dicembre 1916).

Ho riveduto il Tarabuso¹. E' ora a specchio di un piccolo canale, in un castelletto d'argilla. Ma il regime carneo deve avergli dato qualche malanno. L'acido urico gli produce reumatismi e zoppie, come ai gaudenti! Trascina una gamba, ed è di pessimo umore.

Ecco le sue³ undici immagini. Prego di mostrarle a Renata² e alla Contessa Elisabetta, se l'occasione si presenti.

Mi raggiunge la lettera quarta, che mi scalda più del sole, se bene il sole anche oggi sia solleone. Brucio.

Quando potrò rivedere Venturina? quando?

L'accoglienza dei soldati mi ha commosso nel profondo del cuore. Non sono io per loro una promessa?

= Venturina dovrebbe, nella mia assenza, molto mangiare, molto dormire, sopportare pazientemente le punture, essere tranquilla, rimanere di continuo nella scatoletta e aspettarmi con fede.

Ascolterà questi consigli?

Ha bisogno di molto sangue rosso. Oh, se potessi darle il mio!

Stanotte il cielo era pieno di lampi, l'orizzonte era tutto acceso, le stelle erano più lontane che mai.

Ecco un fiore di glicine che ha occhieggiato verso Trieste dalla pergola di una villa ruinata.

“Ora e sempre”

Gabri

13 maggio 1917
26379

Io ho quel che
ho donato

1917

19 maggio

Ho ricevuto quattro lettere insieme, con una gioia che mi ha compensato della troppo lunga ansietà.

¹ Cfr. n.25, lettera 26320 (24 novembre 1916).

² Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

³ La Contessa Elisabetta Querini, appartenente a una nobile famiglia veneziana, era un'attempata dama veneziana amica del poeta.

⁴ Cfr. n.7, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Ma una farfalla – compagna di quella del buon Musco¹ – mi aveva dato notizie della “Bedda”. E’ una farfalla che ripara alle omissioni di Venturina. Per⁴ ciò ho un poco sorriso della “scatoletta” che si cambia in un palco di teatro.

“Isabeau! Isabeau!”⁵ Sabato 12.

Vede la piccola come sono informato? Verso sera la farfalla ritornerà con altre notizie, certo.

Ieri non mi fu possibile di scrivere. Ma spero che la lettera di Pordenone e quella di Santa Maria la Longa siano giunte.

Una cosa – la solita cosa – in queste lettere è per me incomprensibile. Non ho mai conosciuto nel mondo una piccola così graziosa e così sciocchina, così testarda e così dolce, così tenera e così incorreggibile. Che fare?

Vorrei venire per un’ora; ma gli avvenimenti s’incalzano. E m’è impossibile allontanarmi anche per la più rapida corsa.⁷

Stamani passavo per un prato dell’Isola Morosina⁷, tutto fiorito di fiori gialli e bianchi, solcato dalle ombre lunghe dei pioppi. Il fiato dell’estate mi bruciava la faccia. Portavo su la spalla il timone bianco e rosso di un apparecchio austriaco abbattuto.

¹ Angelo Musco, descritto da D’Annunzio come il “più pazzo piavolo del mondo” in una lettera non datata, indirizzata ad Ugo Levi; cfr. G. D’Annunzio, lettere ad Ugo Levi, APV, lettera 27433 (s.d., venerdì sera); inoltre si veda G. Damerini, op. cit., p.274.

² Con questo appellativo il poeta si riferisce alla stessa Olga; cfr. E. Betrazzoni, *Catalogo delle lettere di Gabriele d’Annunzio al Vittoriale*, in “Quaderni del Vittoriale”, XLII–XLIII, 1976.

³ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁴ Cfr. n.7, lettera 26302 (24 agosto 1916).

⁵ Forse si tratta della protagonista femminile dell’opera teatrale dannunziana: *Sogno di un mattino di primavera*, Roma, Cooperativa sociale, 1897.

⁶ A Santa Maria la Longa, vicino a Palmanova, come egli stesso spiega, il poeta aveva la sua sede di aviatore presso il Gruppo Squadriglie da bombardamento comandato dal Maggiore La Polla; cfr. lettera al Colonnello Bencivenga riportata in G. Po, op. cit., p.74; P. Alatri, p.389-390; P. Chiara, *Vita di Gabriele D’Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978, p.310.

⁷ L’isola si trova alle foci dell’Isonzo, dov’era il Comando di Difesa Marittima di Monfalcone; il poeta vi fu inviato, come ufficiale da collegamento, nell’autunno del 1915, quando l’Ammiragliato vi aveva scaricato i cannoni da sbarco; si veda A. Sodini, op. cit. p.436.

Venturina camminava dinanzi a me col suo piede arcuato, col suo passo leggero di antilope, svegliando le immagini della vita bella...

Perché non viene a farmi una visita qui, in Santa Maria la Longa, dove ho la mia sede di aviatore? Sono in una stanza tappezzata di mezzeri; ho una grande bandiera sul letto, e ho messo il timone nemico sopra il capezzale.

Se la piccola apparisse all'improvviso, diventerei molto pallido – credo.

Gabri

26382

Io ho quel che
ho donato

20 maggio

1917

Ieri, verso sera, ebbi la lettera di Giovedì. Avevo già telegrafato a Renata buone notizie, e avevo già scritto a Venturina parlandole del mio nuovo alloggio dove si aspetta la sua visita immaginaria come i suoi mali, ahimè!

Oggi il cielo è coperto, e tristissimo. Gli uccelli cantano basso. Un bambino piange nel campo. Non si fa niente, per causa della foschia. Ah, se potessi volare sino a San Nicoletto e apparire d'improvviso in San Vidal ! Sono già tredici giorni che non vedo su la bella fronte di Venturina la nera punta ostinata.

Iersera andai a visitare i miei compagni della venticinquesima Squadriglia . Un ottimo violinista – un semplice soldato, che si chiama

¹ Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

² Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³ Zona del Lido di Venezia dove si trovava un campo di aviazione, chiamata talvolta con il diminutivo per distinguerla dal territorio circostante la chiesa di San Nicolò a Venezia.

⁴ Cfr. n.17, lettera 26312 (6 ottobre 1916).

⁵ E' la XXV Squadriglia da bombardamento comandata dal Maggiore Oronzo Andriani, alla quale il poeta era stato affidato; cfr. F. Masci, *La vita e le opere di Gabriele D'Annunzio in un indice cronologico analitico*, Roma, "Alere Flamman", s.d., p.282; Saverio Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore di guerra*, Milano, Impresa Editoriale Italiana, 1936, p.94.

Altavilla¹ e in tempo di pace sonava nell'orchestra del "San Carlo" – eseguì musica di Beethoven e di Grieg², e in ultimo anche musica napoletana, musicchette di Piedigrotta³, per rallegrare i volatori.

Insieme con noi ascoltavano la musica ventisette cani bastardi, bruttissimi e adorabili.

Uno, nato da un bassotto e da un fox-terrier, si chiamava Baldoria ma aveva una gran malinconia. Eravamo due malinconiosi, e ci guardavamo.

Al ritorno già pioveva, e il glicine bagnato odorava mescolandosi al profumo delle roseline gialle. Ma la mia stanza era appestata dai rottami dell'apparecchio austriaco sospesi alle pareti: un lezzo di vernice e di grasso, orribile.

Ho dormito con la finestra spalancata, avvolto nella mia tristezza, dopo aver letto e riletto la lettera di Venturina.

Oggi vado a Pordenone.

Pensare che sarebbe così facile incontrare là Venturina, per caso! Preparo una vasta impresa⁴.

In quella occasione inaugurerò sul mio velivolo una bandiera di combattimento, in forma di fiamma.

m. 0,30 x m. 1,20 verde bianco e stelle rosso

Vorrei averla da Venturina. Ma il tempo manca. Nondimeno la domando. Deve essere di stoffa molto resistente al gran vento del volo. Ho segnato le misure.

All'estremità del verde ci dev'essere la solita guaina con la corda per legare la fiamma alla crocetta. (Se ci fosse un ritardo nell'azione, potrei forse mandare qualcuno a prenderla).

Cuciture robuste, stoffa forte, orli solidi.

Nel bianco dev'essere ricamata la figura dell'Orsa maggiore: le sette stelle.

¹ Non vi sono altre informazioni su questo soldato, musicista dell'orchestra del "San Carlo" di Napoli.

² Edvard Hagerup Grieg compositore norvegese (1843-1907).

³ E' una festa popolare napoletana che si svolge nel mese di settembre per la ricorrenza della nascita della Vergine.

⁴ Si tratta probabilmente del bombardamento di Medeazza o comunque di uno degli interventi atti a sostenere dall'alto l'avanzata della III Armata, capitanata dal Duca d'Aosta, contro le linee nemiche; cfr. lettera 26385 (25 maggio 1917); inoltre si vedano la *Relazione delle operazioni svolte dal I gruppo aeroplani durante la preparazione e l'esecuzione dell'azione offensiva del maggio 1917*, in G. Po, op. cit., pp.97-99, e P. Alatri, op. cit., p.390.

La disposizione delle sette stelle si trova facilmente in un atlante d'astronomia.

Come non c'è tempo per far ricamare le stelle, basta cucire solidamente su la stoffa (dalle due parti) sette stelle d'oro, di quelle che si adoperano per i distintivi degli ufficiali.

Ho una gran paura che la gnoccoletta faccia un pasticcio. La cosa è troppo disficile . Per ciò La consiglio di consultare Renata, che forse è gnoccola anch'essa. E allora?

Le stelle messe l'una contro l'altra (con la stoffa in mezzo) possono essere cucite l'una all'altra attraverso la stoffa.

“Astu capio?”

Accludo una figura esplicativa, per eccesso di prudenza².

La farfalla messaggera⁴ ieri non si fece vedere. L'aspetto oggi. Mi dirà qualcosa dello “scatolino”, certo.

Piovigina tuttora. E' una disperazione. Quando non si fa la guerra, si muore di tedio cupo.

Piccola, piccola, Ordella Pentella e Muriella⁵ pensano a me che son solo?

Gabri

26383

25 maggio

1917

Forse la piccola ha letto il comunicato, e ha indovinato che il suo amico era l'anima della battaglia aerea.

Avevo improvvisato io stesso la mia fiamma, ed ero il solo che la portassi in cielo: avevo cucito io stesso nel bianco le sette stelle dell'Orsa. Ora sublime d'ebrezza! Com'era bello il Golfo; e, di là dal combattimento, com'era dolce e silenziosa Trieste sopra una riga scura di bora!

¹ Cfr. n.6, lettera 26302 (24 agosto 1916).

² Nella lettera D'Annunzio aggiunge due disegni esplicativi di suo pugno raffiguranti la bandiera a forma di fiamma.

³ La stessa farfalla messaggera è citata nella lettera 26382 (19 maggio 1917).

⁴ Cfr. n.7, lettera 26302 (24 agosto 1916).

⁵ Cfr. n.31, lettera 26321 (24 novembre 1916).

Dopo aver gettato le mie bombe su Medeazza¹, con ottima mira, mi sono indugiato nell'aria, non potendo vincere il rammarico di allontanarmi da quello spettacolo di poesia velato dal fumo della guerra orrenda. E sono stato l'ultimo a discendere nel mio campo.

Il mio premio l'ho avuto da una lettera di Venturina² (Lunedì – Perché non mette la data? Per il ricordo, nell'avvenire lontano) Il mio motorista era andato a prenderla.

Ed ho anche quella di Martedì che finisce con una parola che mi darà una terribile forza in tutta questa giornata.

La giornata di ieri l'ho passata a far la guerra in terra, in prossimità del Timavo .

La bandiera immensa è già in linea.

Ho il viso bruciato dal sole e dal vento; e Venturina mi rivedrà assai meno pallido.

Quando? quando? quando?

Scrivo in fretta e in ansia. Parto fra pochi minuti.

Tutti i miei pensieri, cara cara amica dolce. Arrivederci!

Gabri

26385

1° Gruppo Aeroplani

26 maggio

1917

Piccola, non so che avrei dato stanotte per mescolare la grazia pieghevole e melodiosa di Venturina all'incanto della pace e della guerra. La battaglia si placava a poco a poco, dalla parte del mare. Ma il rombo del cannone echeggiava tuttavia tra Selo e Duino . I fasci bassi dei fari passavano su lingue di terra protese. Il gran cielo era stellato, e le stelle

¹ Territorio a nord del monte Ermada vicino al confine jugoslavo; per le azioni di bombardamento si vedano: G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CIII, p.928; n° CV, p.952.

² Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³ Fiume che attraversa Monfalcone e sfocia nel Golfo di Panzano, sulle cui foci si reca D'Annunzio, alla fine del maggio 1917, per combattere con i fanti della Brigata 'Toscana'; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° XCVIII, pp.895-897; n° CII, p.923; n° CIII, pp.927-931; n° CIV, pp.935-941; n° CV, pp.495-499; inoltre, G. Po, op. cit., pp.73, 90-94.

⁴ Selo è un paese sul confine con la Jugoslavia a nord di Gorizia; Duino, dopo Monfalcone, si affaccia sul Golfo di Panzano.

erano vicine come le vidi un tempo nelle notti d'Egitto. E negli alberi neri, che di tratto in tratto splendevano come se si accendessero, cantavano gli usignuoli! Nelle pause, s'udiva per tutta la contrada una melodia ininterrotta di usignuoli, di rane, di grilli: una voluttà di estate, un annunzio appassionato del solstizio.

Poi il ruggio delle granate, gli scoppi rossi, gli incendi lontani e vicini, i razzi accecanti, l'opera assidua di ruina e di morte. E una pausa, un silenzio improvviso; e il coro degli usignuoli, e il lamento divino degli assioli intermezzo; e la spada dell'amore – rapida come quella dei fari bianca – vibrata attraverso l'anima nuda che sentiva l'eternità.

Gabri

26386

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. esercito

26.V.191

7

Stanotte, nella Cava di pietra, mentre la battaglia infuriava di là dalla passerella, una lucciola d'improvviso volò lungo le pareti di roccia. Venne rapida verso di me, si rialzò, disparve. Un pensiero protettore di Venturina?

Gabri

26387

Io ho quel che
ho donato

Piccola, sono tanto triste. Ho perduto un compagno che amavo e che consideravo come il mio pari: Giovanni Randaccio , quello che venne con me al Veliki e al Falti. Fu ferito al mio fianco, mortalmente, su la passerella di Locavaz, mentre andavamo a chiedere rinforzi, verso la Cava di pietra. Io lo raccolsi, io che ero incolume miracolosamente sotto la raffica delle mitragliatrici. Non so dire il mio strazio.

Racconterò quel che accadde .

Ieri mattina l'ho seppellito nel cimitero di Monfalcone. La grande bandiera , che doveva sventolare su la torre di Duino , copriva la sua bara. Noi ufficiali del secondo battaglione reggevamo i lembi intorno. Fu una cerimonia semplice e solenne, mentre il nemico bombardava la città già in ruina.

Sono sconsolato. A uno a uno i miei fratelli migliori scompaiono, e la sorte vuole che io sopravviva!

Fare la guerra con lui era per me una ebrezza sublime. L'altra sera, la vigilia di Pentecoste, quando scendevamo per le vie di Trieste verso il

¹

Con Giovanni Randaccio, comandante della Brigata dei "Lupi di Toscana" il poeta aveva combattuto per la conquista dei monti Veliki e Falti nell'ottobre - novembre del 1916, e aveva contribuito alla conquista della Quota 28 nel maggio del 1917, elaborando il piano d'attacco insieme allo stesso Randaccio che però rimase colpito a morte durante il contrattacco nemico. Ammiratore di D'Annunzio, il maggiore Randaccio, ricoverato in un ospedale da campo, aveva scritto, nell'autunno del 1916, dietro ad una carta topografica tre inni in prosa dedicati al poeta, come quest'ultimo racconta nella III *Annotazione del Notturmo*; cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit., p.323; inoltre si vedano G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CIII, pp.929-931; n° CIV, pp.939-940; n° CV, pp.947-952; G. D'Annunzio, *Libro segreto*, cit., p.67. Sull'episodio si vedano: S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio fonte...*, cit., pp.33-44; A. Sodini, op. cit., pp.446-447;

²

Sul "Corriere della sera" del 7 giugno 1917 D'Annunzio racconterà in termini epici la morte di Giovanni Randaccio nell'articolo intitolato *Sulla tomba di un eroe del Carso: Giovanni Randaccio*; in seguito due orazioni raccolte nel medesimo volume: *Due orazioni di Gabriele d'Annunzio per la morte di Giovanni Randaccio*, pubblicato dalla tipografia del Comando della III Armata il 27 giugno 1917, con la prefazione del Duca d'Aosta. La prima orazione, scritta in occasione dei funerali a Monfalcone e stampata in quattordici esemplari già il 14 giugno, porta la data del 30 maggio 1917; la seconda, composta per la traslazione della salma ad Aquileia, è datata 28 giugno 1917. Cfr. S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio fonte...*, cit., pp.254-304.

³

Cfr. n.42, lettera 26328 (31 dicembre 1916).

⁴

Cfr. n.135, lettera 26386 (26 maggio 1917).

Timavo¹, coi nostri uomini, avevamo entrambi le ali, non soltanto su le maniche della tunica.

Oggi la vita mi sembra vuota e la guerra non mi mostra se non il suo viso orrido.

Di laggiù scrissi due o tre biglietti e li affidai a portatori che andavano nelle retrovie. Sono giunti?

Spero infine di poter fare una corsa Sabato prossimo, Sabato 2 giugno. Il cuore mi trema come non mai.

Spero che la sorte mi conceda di rivedere Venturina² subito e di rivederla più bella, più dolce e più grave.

Non so dire la mia commozione, ieri, quando io stesso copersi con la grande bandiera la cassa rude. Bandiera di morte o bandiera di vittoria?

Vorrei leggere nel cuore della donatrice.

Gabri

31.V.1917
26391

Io ho quel che
ho donato

Stanotte ero alla Nave quando è scoppiata la tempesta: fra i torrenti d'acqua tiepida, come sotto i Tropici, i più bei lampi ch'io abbia mai veduti! Le grandi carcasse di ferro parevano navigare su lo scroscio.

Pioveva da per tutto. Ero bagnato fino alle ossa.

Più tardi, con la macchina³ insabbiata, mi sono perduto tra le macchine dell'Isola Morosina; e non cercavo il cammino ma una piccola ch'io mi so, una piccola che una fata conduceva per mano e difendeva dai lupi.

Attendo notizie. Ho una voglia disperata di fare una corsa per guardare gli occhi di pietra venturina.

Non so più scrivere; e dirò perché.

Gabri

9.VI.1917
26398

¹ Cfr. n.136, lettera 26385 (25 maggio 1917).

² Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³ Cfr. n.118, lettera 26382 (19 maggio 1917).

⁴ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Ieri ebbi la lettera del 6, senza notizie. Telegrafai a Renata¹, per sapere.

E' Domenica. Or è sette giorni, corro su la via: veramente divoravo la distanza.

Potrei domani o Martedì 12 fare una corsa; ma attendo una parola di consentimento.

C'è qui una sosta. L'aria è sempre d'afa e di burrasca; l'ansietà e l'inquietudine crescono.

Ecco le immagini della grande Bandiera². L'ha consacrata la Morte eroica³.

Chi sa!

Gabri

10.VI.1917
26399

Io ho quel che NON
ho donato

Gentilissima Signora,

voglio dirLe anche una volta con quanto piacere io L'abbia incontrata iersera presso il letto di un glorioso ferito ch'Ella confortava con sì patriottico fervore.

Com'Ella desiderava, La informo che la solenne inaugurazione sudorifera del Lido è confermata per oggi Domenica.

(Preziosissimo Sangue di N.S.G.C. S. Teodorico priete, S. Aronne martire. = Vedi Barbanera, pagina 25 =)

Ma v'è una sospensione di approdi!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!⁴

¹ Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

² Cfr. n.42, lettera 26328 (31 dicembre 1916).

³ Allude alla morte di Giovanni Randaccio; vd. n.40, lettera 26328 (31 dicembre 1916).

⁴ Sulla lettera è incollato un ritaglio del "Gazzettino" dello stesso giorno, intitolato *Sospensione di approdi*, nel quale sono indicate le fasce orarie e i luoghi dov'è vietato approdare.

Nondimeno, col grazioso appoggio dei nostri Filippuccio e Casimirino, ho ottenuto che per oggi si faccia l'approdo a San Vidal.

Mi comandi sempre, gentile Signora; e mi abbia, con gli omaggi del mio collega Ing.re Mazzocolin, per Suo devotissimo e aff.to

G a b r i e l l e
d'Aunuzio

+ Dal Lido: Capanna 22:

I Luglio 1917, cioè 16-
=16.

26407

Primo gruppo di squadriglie

Più alto e più oltre

Com'era bella ieri l'aurora! M'ero levato alle tre, dopo un'ora di sonno torbido. Sul canale, la casa di Venturina era tutta chiusa, senza occhi e senza respiro. La gondola era un guscio morto, che si agitò nel filone della mia scia. La piccola dormiva senza rimorsi.

Com'erano belle e fosche le strade della Marca Trivigiana, e le ville ancora nell'ombra, e poi le colline turchine, e le città di delizia, e Conegliano dove mi piacerebbe di passare un autunno in ozio!

Il campo di Aviano è il più bello del mondo, con la sua prateria verdegialla e con le sue montagne tagliate di mano di maestro. La cerimonia fu magnifica. E dovevamo fare la corte a quei barbari d'oltremare, per avere un po' di acciaio e di alluminio!

Ma come dubitare del destino d'Italia in quella luce di bellezza?

Ho parlato con la mia voce più sonante. Mi pareva che anche i monti udissero.

Poi, dopo l'ora di commozione e di armonia, il lungo fastidio: la ressa, la curiosità, le firme, le conversazioni forzate, il caldo di mezzogiorno, la polvere, le domande sciocche...

1

Si tratta probabilmente di marinai o gondolieri.

2

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

3

Pseudonimo dietro al quale si cela D'Annunzio stesso.

4

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

5

Si trova vicino a Pordenone; D'Annunzio vi si reca il 22 luglio per assistere alla premiazione degli aviatori; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CVI, pp.957-959; inoltre F. Masci, op. cit., p.283.

Finalmente alle due ero libero: Gabri al bivio: verso Mestre o verso Santa Maria , verso la gioia o verso la tristezza?

C'era il divieto! Me ne ricorderò. Guai!²

Qui ho trovato un altro mio compagno morto , caduto con l'apparecchio e sfracellato. Era un sardo, un pilota ottimo e un compagno schietto. Iersera a mensa affermava di non aver bisogno di talismani e d'essere sicuro di riportare a casa la sua pelle, dopo la guerra! Diceva: "La fortuna sarà con me sino all'ultimo. Ne sono certo".

Tremenda smentita.

Sera di silenzio e di malinconia. Cuore stretto. L'immagine di Aquileia³ davanti agli occhi; che mi faceva tanto male. Solitudine e amarezza.

Gabri

23.VII.1917

26415

Io ho quel che ho
donato

Ieri, al campo, feci una prova. Il raid⁴ è differito: non più dunque Martedì ma forse il giorno della settimana che, per solito, è dedicato a Venturina .

Ho trovato nuovi guai e due morti.

¹
Cfr. n.117, lettera 26382 (19 maggio 1917).

²
Non vi sono elementi sufficienti ad identificare questo pilota.

³
Aquileia è un altro appellativo con il quale il poeta chiamava l'amica perché, come spiega Piero Nardi, "D'Annunzio la trovava somigliante a una statua d'Aquileia, ch'era poi una statua di Venere, di cui gli piaceva tenersi in camera un'immagine"; cfr. P. Nardi, *D'Annunzio incontra la Baccara con una specie di "tradimento"*, in "Corriere della sera", 25 ottobre 1961. Nel ciclo di cinque articoli, pubblicati nei numeri del 22, 25 ottobre, 3, 9, 14 novembre del 1961 del "Corriere della sera", Nardi riporta alcune lettere o parti di esse, estrapolate dal carteggio D'Annunzio – Levi; in nota ci siamo limitati a segnalare soltanto le lettere che compaiono in volume.

⁴
Si riferisce al raid su Pola che si compirà la notte tra il 2 e il 3 agosto del 1917; l'episodio è ricordato in G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit., p.326. Per ulteriori testimonianze si vedano: S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore...*, cit., pp.175-189; A. Sodini, op. cit., pp.450-453.

⁵
Si tratta del giovedì come conferma la lettera 26426 (7 agosto 1917).

⁶
Cfr. n.48, lettera 16330 (8 gennaio 1917).

La sera sono stato a₂ pranzo dai₃ miei camerati del Quarto Genova¹; poi sono andato al Vicinale₄, dai Gozzi.

Casa veneziana, anzi venezianissima. Tutti parlavano il dialetto graziosamente. Mi pareva che da un momento all'altro fosse per entrare Gaspare nella biblioteca dove sono custoditi i suoi manoscritti.

L'ombra del figliuolo morto fu evocata. Bella fronte di poeta, coronata da una grande ciocca di capelli lisci. Poi gli occhi umidi si asciugarono, e cominciò un gran "ciacolar", essendo sopravvenute signore e signorine dei dintorni: tra le altre, la contessa Querini₅, tutta grigia, con un viso ridente e pieno di fossette: una Nidiola₆ cinquantenne: una Veneziana del buon tempo antico, piena di grazia gaia, che parlava il più puro "venezian" ch'io abbia mai udito.

La sera era tranquilla su i larghi prati. La luna tramontava. Fu servito il sorbetto, e poi il caffè: il caffè fatto a bollire, nella cògoma. Io mi sentivo la parrucca sul capo e lo spadino al fianco. E il "ciacolar" pareva non avesse mai fine.

Poi sono tornato nel vento della notte, col viso di Venturina nel mezzo dell'anima inquieta. Sono rientrato nella₇ stanza soffocante. Ho ritrovato accanto al triste letto l'immagine di Aquileia risorta dalle ceneri.

Ahimè, il differimento prolungherà l'assenza.

Che fa la piccola?

¹ Sono probabilmente i soldati che ascoltarono il poeta a Quarto il 5 maggio del 1915, quando egli pronunciò la sua prima orazione in Italia, dopo l'esilio francese, in occasione dell'anniversario della spedizione dei Mille; cfr. A. Sodini, op. cit., pp.425-427.

² Luogo di Venezia nella zona di Castello.

³ Nobile famiglia veneziana che vanta, tra i suoi avi, il celebre letterato del XVIII secolo Gasparo Gozzi.

⁴ Cfr. n.110, lettera 26379 (13 maggio 1917).

⁵ Cfr.n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

⁶ Nel dialetto veneto il termine significa 'caffettiera'; cfr. G. Boerio, op. cit., p.177-178.

⁷ Cfr. n. 156, lettera 26415 (23 luglio 1917).

Attendo notizie con impazienza. Oggi vado a Udine. Stasera faccio nuovi esperimenti al campo, coi miei piloti. E sempre penso alla piavoletta , in ogni attimo.

A rivederci!

Gabri

La Comina ²
30.VII.1917
26419

Io ho quel che
ho donato

Il pomeriggio di ieri fu una lunga malinconia, tra nuvolo e nembo. Nel grigio³ eguale non c'era se non il rosso d'un carbone ardente. L'immagine.

La sera, sotto la pioggia, siamo tornati al Visinal⁴, non dai Gozzi⁵ ma dai Querini, dalla mia "morosa". Io e la mia bella incipriata siamo rimasti sotto una pergola gocciolante, mentre la luna faceva "bausète". Sospiravo la Musa di Venturina, Mazzocolin che mi suggerisse qualche rima irresistibile. Checo Smara sentiva cadere le grosse goccioline sul suo cranio liscio, e lo stillicidio spegneva l'ardore...

¹ Altro modo del poeta di designare Olga; in dialetto veneto il termine significa 'bambola'; cfr., G. Damerini, op. cit., p.183; G. Boerio, op. cit., p504.

² Campo di aviazione nei pressi di Pordenone, sede dei bombardieri 'Caproni'.

³ Cfr. n.156, lettera 26415 (23 luglio 1917).

⁴ Cfr. n.161, lettera 26419 (30 luglio 1917).

⁵ Cfr. n.162, lettera 26419 (30 luglio 1917).

⁶ Cfr. n.110, lettera 26379 (13 maggio 1917).

⁷ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁸ Il poeta finge che Venturina sia sposata con il Sig. Mazzocolin, che altri non è se non D'Annunzio stesso; vd. n.151, lettera 26407 (1 luglio 1917).

⁹ Cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

¹Ma la gnoccola non crede che non mi rimanga ormai² se non la bianca Delia . Ecco una dichiarazione di un'ammiratrice gradense !

Siamo tornati nella notte. Ayevo³ mandato a prendere le lettere accumulate in Santa Maria la Longa . Ne ho trovate tre della piccola. E le ho lette come si beve quando si ha sete.

Anche quella di ieri giunge ora. Siamo più vicini. Forse questa arriverà domani per tempo.

Il tempo è lungo. Se si continua a differire, quando rivedrò gli occhi d'oro?

Ho scritto a Renata⁴ . Oggi brucio. M'è difficile scrivere.

Addio.

Gabri

I.VIII.1917 "Vedi retro"⁵
26420

Io ho quel che
ho donato

⁶Stanotte , quando tra la foce del Tagliamento e il mare ci siamo trovati davanti una barriera di nuvole fitte e io ho dato l'ordine di attraversarla e di raggiungere in tutti i modi la mèta, ho pensato a Venturina e le ho detto addio. Tre ore di sospensione sublime, di là dalla vita. Una visione di luce nemica, un barbaglio di splendore ostile, una morte con trenta occhi di fuoco bianco. L'apparecchio era preso dai fasci mobili dei proiettori e tenuto nella mira dei cannoni. I proiettili fumigeni rasentavano

¹ Non si possiedono indizi sufficienti a svelare l'identità di costei che in E. Bertazzoni, *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale* , cit., risulta citata solo in questa circostanza.

² Allegata alla lettera vi è una cartolina illustrata indirizzata al tenente Gabriele D'Annunzio, I Squadriglia Aviazione Santa Maria La Longa, e firmata da un'ammiratrice anonima; sul recto sono stampati dei pansé ed una pergamena con un romantico messaggio.

³ Cfr. n.117, lettera 26382 (19 maggio 1917).

⁴ Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

⁵ Cfr. n.177, lettera 26420 (1 agosto 1917).

⁶ Cfr. n.157, lettera 26419 (30 luglio 1917).

⁷ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

la prua dov'ero chinato, e ne sentivo l'odore in bocca. Tre volte le granate scoppiando hanno gettato in aria l'apparecchio, e l'equilibrio è stato ristabilito a miracolo. Avevamo le ali forate, i motori intatti. Sceglievamo il bersaglio con tranquillità, tra la bufera del fuoco. Vedevo la mia stessa mano levata dare l'indicazione al pilota, più a destra o più a sinistra; e mi pareva che la mano non fosse mia, tanto era pacata e lenta.

Vedevo tutto. Ho creduto, per un attimo, d'aver riacquistata la vista dell'occhio lesa, all'improvviso.

Minuti meravigliosi e incomparabili, che anche una volta mi hanno rivelato l'analogia tra l'eroismo e la voluttà.

Nel ritorno, una malinconia oscura ed eguale, come dopo i grandi spasimi. Ero ridiventato un uomo, coi miei pensieri e coi miei rammarichi. Avevo tanto bisogno d'amore che ho accarezzato con lo sguardo chino tutta la costa dell'Istria, la dolce costa notturna che aveva tutte le delicatezze d'un corpo femminile e che pareva abbandonarsi a me soltanto...

La squadriglia da me comandata è la vera vittoriosa. Siamo ritornati tutti al campo, con la disciplina degli intervalli prescritti,³

Quanti cuori semplici hanno tremato pel Capitano !

E la piccola, tra le undici e mezzo e le tre dopo mezzanotte, che faceva? dormiva? sognava? soffriva?

Ho potuto⁴ lasciare il campo alle cinque, e ho spedito un telegramma urgente a Renata. Spero che l'abbia ricevuto al risveglio.

Come sarei felice se potessi oggi fare una corsa, anche una corsa d'un'ora! Ma non debbo ancora muovermi. Forse stanotte l'azione si ripete. Temo che non avrò la gioia di rivedere la piccola innanzi lunedì o Martedì. Merito un gran premio. No?

Ho dormito tre ore. La lettera quotidiana non è arrivata. Arriverà più tardi?

Ieri ebbi quella lunga, e la portai con me nel volo.

Tutti quei dubbi non erano là se non per provocare quella risposta, o gnoccoletta.

¹

Cfr. n.2, lettera 26301 (21 luglio 1916).

²

Nella primavera del 1917 D'Annunzio aveva ottenuto il comando dell'VIII Squadriglia aerea da bombardamento del IV raggruppamento che aveva sede al campo della Comina; cfr. G. Damerini, op. cit., p.189.

³

D'Annunzio aveva ricevuto la promozione al grado di Capitano per aver partecipato nell'ottobre - novembre del 1916 alla conquista dei monti Veliki e Faiti; la promozione divenne effettiva con il decreto del 16 novembre 1916; cfr. U. Bertuccioli, op.cit., pp.13-14.

⁴

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

Non invidio nessuno, veramente. E non darei, per nessuna cosa al mondo l'attimo che so.

Arriyederici. Vado al mio campo. Forse la piccola stasera pranza alla Casa rossa , senza di me.

Gabri

3, VIII, 1917
26422

Io ho quel che
ho donato

E' Domenica; e la tristezza della Domenica – che ho sentita sempre – oggi è più grave che mai. Si compiono otto giorni di lontananza; ma è una lontananza senza limite, infinita.

Stanotte, già vestiti, con le nostre pellicce e i nostri calzari, abbiamo aspettato, accanto ai nostri apparecchi, circa tre ore, spiando il cielo nuvoloso e sempre sperando che si aprisse un varco verso il mare, per ripartire la terza volta . Era un'attesa ansiosa ed estenuante. Non potendo più reggere l'impazienza, ho proposto di andar solo col mio equipaggio ad esplorare il mare. Ma non mi hanno lasciato andare.

Poco dopo, è venuto l'ordine della sospensione.

Sono rientrato qui, stanco e deluso. erano quasi le tre. Avevo tanta voglia di montare su la mia macchina veloce e di prendere la₃ via di Conegliano per trovarmi all'alba sul Canale, dinanzi all Casa chiusa ...

Ho poi dormito fino alle undici di stamani.

Piccola, piccola, l'assenza è il peggiore dei mali, veramente.

Aspettavo oggi notizie da Renata , che scrive a tanta gente fuorché a me! Per otto giorni non mi ha mandato una parola. Le piccole sono tutte così.

Intanto anche oggi sono sempre con l'occhio al cielo, a spiare le nuvole che salgono, si dileguano, ritornano. Stasera avremo ancora l'attesa snervante, laggiù, sul campo.

¹

Cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

²

D'Annunzio e i suoi piloti attendono di bombardare Pola per la terza volta; la prima fu la notte tra il 2 e il 3 agosto, la seconda nelle notte tra il 3 e il 4, e la terza sarà la notte tra l'8 e il 9 dello stesso mese; cfr. S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore...*, cit., pp.175-189; A. Sodini, op. cit., pp.450-455.

³

Si tratta di Palazzo Giustinian; vd. anche n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

⁴

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

L'ultimo quarto è Giovedì.
Studio il mio Barbanera . E' probabile che io non possa venire prima. Non so.

La lettera che illude non è giunta.

Gabri

5.VIII.1917
26423

Io ho quel che
ho donato

Piccola, sono di umore nerissimo. Anche stanotte ho vegliato accanto al mio fedele velivolo, spiando il cielo di ora in ora. Arrivavano le notizie: nuvolo su la costa d'Istria, lampi verso Venezia, temporale a settentrione, e via via tutte le mutazioni perverse. Prima delle due la mia squadriglia era "messa in libertà".

Sono andato a letto con tanto furore che non ho potuto chiudere occhio fino alla mattina.

Non si riesce a colpire la terza volta!

Stamani per consolarci abbiamo bombardato Chiapovano³. Il mio apparecchio ha qualche altro buco. Nulla di appassionante.

E' il 7 di agosto: è il secondo anniversario del mio primo bombardamento. Il 7 di agosto 1915, a quest'ora, volavo con Miraglia per bombardare le opere militari di Trieste.

Avremo fortuna stanotte?

E' l'ora della cara visita.

Sono le tre circa. Fa un'afa che uccide. L'uragano preme la pianura. I monti sono coperti. Tuona sordamente. Ho il cuore oppresso e inquieto.

¹ Si riferisce all'oroscopo del celebre astrologo che il poeta, superstizioso, soleva consultare prima delle azioni; per altre informazioni sulle credenze del poeta si veda: A. Mazza, *D'Annunzio e l'occulto; con un saggio astronomico di Sirio*, Roma, Edizioni mediterranee, 1995.

² Cfr.n.184, lettera 26422 (3 agosto 1917).

³ Dal vallone di Chiapovano gli austriaci alimentavano il territorio della Bainsizza, a nord di Nova Gorica; cfr. P. Alatri, op. cit., p.392.

⁴ Cfr. n.77, lettera 26340 (14 febbraio 1917).

Penso che le piccole¹ stasera pranzeranno nella casa rossa² senza di me, e che il mio sacrificio sarà vano. Aspetteremo anche stasera inutilmente.

Che gioia se l'uragano scoppiasse e lavasse il cielo! Che allegrezza se apparissero le stelle!

Non abbiamo se non la notte prossima e quella di domani. Giovedì è l'ultimo quarto, ed è la solita giornata di Venturina . Spero di arrivare prima di mezzogiorno. Il cuore mi trema.

Scrivo da una stanza nuova. Poco fa, ho lasciato l'albergo per occupare due o tre⁴ stanze in una bella villa che appartiene al Direttore del Cotonificio Haman .

C'è intorno, un bel parco ombroso e tranquillo. Le stanze sono larghe e chiare.

Ecco che a un tratto la pioggia scroscia su la verdura cupa. I nervi si stendono.

Rivedrò la piccola fra quarantotto ore! Sarei meno infelice se stanotte o domani di notte potessi lanciare le mie dieci bombe la dove spero che le altre venti hanno largamente arso e ucciso e squarciato il nemico.

Dove sono gli occhi di Venturina? Mi sembra un miracolo il rivederli.

Stasera, se non andrò alla battaglia, mi sentirò disperato.

Gabri.

7. VIII. 1917

26426

Hotel Cavour

Milan

Piccola, grazie della lettera buona. Mi ha tanto consolato.

Sono stanco. Ho dovuto patire tante seccature, in queste poche ore; e provvedere da solo a tutto, animare io solo tutti!

Quando mi riposerò?

Partiamo ora in volo. Ma non passeremo su Venezia.

Anche temo di non poter venire prima della gran notte.

¹

Allude a Venturina e a Renata.

²

Cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

³

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁴

La villa si trova a Borgo Meduna in provincia di Pordenone come conferma la lettera qui non riportata, siglata 26429 (15 agosto 1917).

Ma dopo...che allegrezza!
Arrivederci, arrivederci.

Gabri sempre

30.VIII.1917
26438

Squadra della Comina
Cominus ed eminus Ferit

Cara piccola, da che ci siamo separati con tanto strazio in quella soglia dove tante volte ti ho bevuta nel primo bacio, ho nel cuore una piaga che mi travaglia senza tregua. Iersera il pensiero di te mi dava un'angoscia su cui tutte le cose della vita presente scivolavano senza traccia e s'annientavano. Avevo un desiderio folle di venire a baciarti ancora le mani; e nulla mi tratteneva, se non quest'orribile paura di scorgere nei tuoi occhi anche una volta il disamore e nel tuo viso quell'immobile durezza che mi fa tanta pena.

Ecco che mi giunge la tua parola! Tu mi ripeti ancora che mi ami e che sei la mia piccola. Ma nulla, ahimè, neppure il dolore di ieri e di oggi, varrà a mutarti o a farti rinunciare alla più lieve cosa che mi dia ombra!

Povera piccola che non sa il pregio divino di questa grazia che s'era creata fra noi e di questo dono intero che io avevo fatto con tanta freschezza!

Ma io so che un giorno la piccola avrà un rimpianto improvviso, e si sentirà tanto disperata in fondo al suo cuore chiuso. E la leggerezza della vita mediocre non varrà a consolare la sua solitudine inutile.

Io ho davanti a me la battaglia e la fine gloriosa. Porto il mio dolore fra i miei denti stretti.

Ma oggi dico grazie a Nidiola¹, grazie a Dolciamara², grazie all'Antilope. E i ricordi della felicità e della dimenticanza mi passano il cuore così crudelmente che non reggo allo spasimo.

Addio, mia piccola, mia dolce, mia tutta bella.

Mi allontanano prima che l'amore sia profanato e rinnegato.

E non cesserò di proteggere la mia piccola coi miei voti, ora che la piccola non può più proteggermi.

¹ Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

² Cfr. n.44, lettera 26329 (1 gennaio 1917).

³ Cfr. n.55, lettera 26331 (10 gennaio 1917).

10 sett. 1917
35320 bis

Io ho quel che
ho donato

+ Lunedì, 10 settembre
1917

Mia piccola, è notte. Sono solo. Il parco è silenzioso. Dinanzi il cielo era torbido, e lampeggiava nei monti. Ora non ho il coraggio d'andare a vedere se ci sono le stelle, perché temo che il cuore mi dolga di più.¹ E' la mia prima notte di solitudine vera. Ho nascosto l'immagine di Aquileia, e le mani mi tremavano. Sono senza piccola. Tre parole e tanta tristezza!

Sono partito prima delle undici. Sono passato sotto le tue finestre deserte.

Il guscio della gondola si dondolava davanti alla porta difesa dai sacchi.

Il mio amico mi parlava, e non udivo nessuna parola. Anche nell'automobile, non ero assorto se non nella mia pena.

Sono stato a Udine, ho veduto la solita gente gallonata, ho sentito la solita inerzia e la solita ottusità...

Finalmente solo, finalmente silenzioso, ho rifatto la via su cui cominciava a cadere l'ombra.

Dov'eri? Avevi già letta la mia lettera dolorosa? avevi pianto? o avevi scrollato la spalla dove pur ieri il mio capo trovò qualche sollievo?

Non so.

Giunto qui, non ho avuto cuore di andare alla mensa, di sopportare l'allegria rumorosa. Ho preferito il digiuno. E' per me la vigilia della vita dura.

Ho trovato fra molte lettere la lettera di Ardèola². E ho ripensato la sera di tormento e di acredine.

Ora sono quasi le undici. Sei fuori? o ti sei coricata? Soffri? Come stai?

¹

Cfr. n.156, lettera 26415 (23 luglio 1917).

²

Si tratta di Dada Albrizzi, dama della Croce Rossa, figlia della contessa Elsa, anch'ella amica del poeta. Le due signore abitavano nel Palazzo Albrizzi, frequentato dalla nobiltà veneziana e dalla stessa Venturina; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXI, p.1016. Per i rapporti di D'Annunzio con le Albrizzi, si veda G. Damerini, op. cit., pp.277-278.

Ti accarezzavo in sogno, come ieri sul divano, con la mia più accorata dolcezza. Sei tanto piccola, sei tanto bambina, contro il mio cuore profondo.

Ti amerò senza che tu lo sappia. Ti dirò le cose che non ti ho dette mai, e che tu non udrai.

Il mio letto è lugubre. Una bandiera è tesa sopra il capezzale. Sul bianco della bandiera è la fiamma azzurra con le sette stelle dell'Orsa.

Vedi che l'altra fiamma lacerata mi ha mentito! Due sole stelle avevano resistito alla rapina del vento: Gabri e Venturina .

E mi ricordo della mia ansia nel ritorno. Temevo che il vento rapisse la penultima stella: temevo come una sventura...Fanciullo!

Penso che la fiamma sfilacciata con le due stelle pende ora sul capezzale del gran letto ove ho tanto delirato divorando il tuo corpo nudo. Il letto è vuoto, la stanza è buia. Tutto, all'improvviso è morto.

Se tu sapessi come sono triste, mia piccola dolce!

Ho aperto le persiane: la notte è senza stelle: è tutta cupa, e lampeggia.

Ho davanti a me la tua lettera di commiato. Dice: "Non amerò che te sempre, e sarò sempre la tua piccola."

Ho tanta voglia di piangere.

11 settembre

Sono tornato da Udine ora, nella notte, passando a traverso la polvere d'innunerevoli autocarri che i miei grandi fanali illuminavano, mentre l'ululo della mia sirena lacerava me stesso.

Sono rientrato qui tutto stordito e polveroso. E ho cercato la tua immagine ridente nel piccolo giardino presso la balaustrata dove io sono seduto e ti guardo.

In tutto il viaggio, non so perché, l'anima si sforzava di evocare la Nidiola dei primissimi giorni: quella a cui dissi le prime parole timide di amore, al balcone, nella stanza buia; quella della gondola sotto le stelle di luglio; quella che mormorava al mio desiderio: "Non si può."

Tutto è misterioso e sfuggente...

Da ieri, a quando a quando, tendo tutta la mia volontà e faccio uno sforzo per cacciarti via dal mio sangue. Chiudo gli occhi, e cerco di cancellarti.

¹

Cfr. n.48, lettera26330 (8 gennaio 1917).

²

Cfr. n.21, lettera 26312 (6 ottobre 1916).

³

Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Mi fisso in quello che è meno bello e meno dolce nella tua figura. Ti sformo, ti trasformo. Tu ti ricomponi; e sento che amo tutto di te, che tutto di te mi piace, specialmente quello che è non bello e non dolce! Comprendi?

Che giovenile amore è il mio! Non soltanto nella furia possente con cui prendo il tuo corpo ammirabile, ma nell'ingenuità della mia tenerezza e nell'avidità del mio piacere segreto e nella trepidazione della mia attesa perpetua.

Tu non mi conosci; e non sai perché mi ami: volevo dire perché mi amavi...

Odo passare su la strada notturna il fragore dei carri. La notte è torbida. Le tuberose mi danno la vertigine. Le prendo e le porto nell'altra stanza, come quando ti prendo per la mano e ti trascino bianca verso il mio letto. Il tuo odore mi perde.

Negli ultimi due giorni il tuo odore mi rendeva folle. Te ne ricordi? Eri il mio gran fiore premuto.

Che fai? Dormi?

Tutto è passato; e la sorte non mi ha mai concesso di sentirti dormire nelle mie braccia

“sola una notte, e mai non fosse l'alba!”

Ho voglia di uscire, di riprendere la corsa, di andare laggiù, verso la trincea, verso il mio Timavo . Anche oggi il nuvolo ci ha impedito l'azione. E soltanto l'azione può dare una tregua alla mia pena.

Oppure la tua bocca.

12 settembre

Non mi sono addormentato se non verso l'alba; e subito m'è venuto sul cuore un sogno penoso.

Ho tanto sofferto, anche nel sonno, che nel risveglio ho dato alla tristezza un duro scrollo.

L'acqua era gelida. L'ho lasciata scorrere lungamente sul mio corpo che ti piace. M'è parso di ritemprarmi. Ho fatto il solito esercizio muscolare, ma con più vigore. Mi sono sentito più forte, e con una illusione di libertà.

¹

Cfr. n.135, lettera 26385 (25 maggio 1917).

Ho pensato a Mara¹, alla donna che l'altrieri mi guardò coi suoi occhi folli e mi disse rapidamente, chinandosi presso di me a guardare un libro mio: "Ah, se tutti ora sparissero e io rimanessi sola con voi solo..."

Ahimè, in un attimo tu ti sei sovrapposta all'estranea; e il mio desiderio pronto non ha voluto se non te, non verrà se non te.

Sera

Una lunga giornata di attesa, senza azione.

E' venuta la tua lettera senza passione.

Non ho voglia di far nulla, come quando nella Casa rossa² ti aspetto.

E' il 12: il giorno della dedizione. Forse in quell'ora stessa riceverai i miei fiori, che non saranno belli.

Io ne ho qui su la tavola: ciclamini, qualche rosa scempia, e qualche altro fiore modesto di cui non conosco il nome.

Ho una smania agitata di vivere, un balenio di sogni rossi, un rimpianto dell'estate d'oro, un misto³ di voluttà e di eroismo.

Ho aperto a caso la Laus vitæ; e l'ho richiusa, perché mi soffocava.

Sei nelle pagine della Fedra, come una foglia aromatica.

"veggo l'oro

lucere dentro i tuoi occhi notturni..."

Non sei tu?

"Simile hai la bocca alla parola, il fiato simile al fiore della spicanardi..."

Non sei tu?

"Sei fragile. La rondine fugace

e l'anemone lieve

si piacquero di te..."

Non sei tu?

¹ Si tratta di Mara Richard, figlia del poeta francese Achille Richard, amico di D'Annunzio, come racconta Tom Antongini nel suo libro *Quarant'anni con d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1957, pp.141-142. Probabilmente la donna in questione è la stessa citata in G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CVIII, p.975.

² Cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

³ E' il primo libro delle *Laudi* pubblicato da Treves a Milano nel 1903.

⁴ Tragedia dannunziana pubblicata da Treves a Milano nel 1909 e rappresentata per la prima volta al Teatro Lirico di Milano il 10 aprile dello stesso anno. I brani qui riportati dal poeta, corrispondono ai vv.901-902; 906-907; 915-916-917 (parte) del I Atto e ai vv.2197-2198 (parte) del II Atto della suddetta edizione.

Ho chiuso il libro. Ti ricordi d'una sera lontana, là, nella stanza terrena del caminetto, quando tu avevi il volume della Fedra sopra le tue ginocchia?

“Sono inferma,
sì; sono insonne, arsa...”
te ne ricordi?

Povera mia piccola malata del suo male infantile, che non si può vincere!

Ti rivedrò? O avrò la forza di superare il mio dolore? Ti perderò? o ti riavrò più soave?

Ho tanta pietà di te, stasera. Ho il tuo viso sul mio cuore che batte piano per non spaventarti. Riposati.

13 settembre.¹

Iersera non andai alla mensa. Scesi nel palazzo e cercai la pergola dell'uva. Era buio, e si udiva il cannone lontano del Carso. Si udiva anche a quando a quando il tuono dell'uragano addensato sul Monte Cavallo.

Per vederci, accesi uno scaldarancio . Sai che cos'è uno scaldarancio di guerra?

La pergola era carica d'uva bionda. Il biondo mi fece pensare alla lanugine delle tue braccia e delle tue gambe, o bruna. Il primo acino mi fece pensare “al miele che è sotto la tua lingua”, come dice il Cantico .

Ho succhiato tre o quattro grappoli, ascoltando il primo scroscio fresco della pioggia.

Dov'eri? Dov'eri? La solita angoscia di Pentella⁴ ti teneva?

Imaginavo che la villa silenziosa fosse in un paese straniero e che tu l'abitassi.

Imaginavo di ritrovarti già nuda e profumata per la mia notte.

Il temporale è scoppiato con un fragore spaventoso. Tutta la notte ho ascoltato la pioggia diretta e il tuono. Mi ricordavo d'un altro temporale, e d'una voluttà acerba.

E dicevo: “Posso rivederla, se voglio. Posso partire in corsa, giungere, chiamarla, soffocarla nella mia stretta.”

Ora sei la tentazione contro cui combatto.

La violenza, di improvviso, si dissolve in tenerezza.

¹

Parte di questa giornata è riportata in G. Damerini, op. cit., p.64.

²

Rotolino di carta imbevuto di paraffina o di cera, che veniva acceso dai soldati, durante la prima guerra mondiale, per scaldare il rancio nelle trincee in prima fila.

³

Cfr. *Cantico dei cantici*, **IV**, 11-12.

⁴

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

Da stanotte mi appare una tua attitudine deliziosa di bambina, una smorfia adorabile della tua bocca, un riso tremolante dei tuoi occhi, che avevi un giorno nella casa rossa, sul pianerottolo dove sono le vetrine delle borse antiche, presso la nostra porta, mentre Renata si burlava d'una delle tue manie puerili...

Quanto mi piacevi!

E' giunta la tua lettera breve.

Si, è vero: bisogna avere molta molta pazienza con la piccola. Ma queste inquietudini continue, dopo tredici mesi di prove e riprove, dopo tredici mesi di miei sforzi pazientissimi per persuaderti alla tranquillità, sono troppo disperanti e desolanti.

Pentella non parte, e tu fai tutto per costringerla a partire! Tu fai sempre tutto contro di te e contro di me. E non c'è rimedio.

Così oggi mi aiuti a vincere la tentazione. Il cuore si riempie di stanchezza e di tristezza.

O povera piccola demente!

Sera

E' passata l'ora del treno che arriva a Venezia verso le nove. Non rivedrò il tuo viso, che ora mi brucia intollerabilmente...

E' una sera piovosa. Non so che fare per aiutare la mia anima. Oh, un poco della tua morfina!

Penso che oggi è l'anniversario del mio volo sopra Parenzo², del mio primo volo di guerra dopo la lunga e tediosa convalescenza. Avevo tanto lottato per ottenere di andare, tanto minacciato, con l'ansia e col furore di chi vuol rivedere l'amante ad ogni costo, a costo di morire. E l'amante era il pericolo dallo sguardo instabile.

Ma aveva un'altra amante dagli occhi di pietra venturina, la più dolce e la più profonda bocca di tutta la terra: una creatura pieghevole che palpitava nell'attesa, che palpitava e tremava nella promessa...

Te ne ricordi?

Si, tu stessa, l'altro giorno, mi ricordasti la mia delusione e il mio malcontento, quando giunsi col desiderio di beverti e non potei dirti se non le parole cerimoniose del visitatore!

¹

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

²

Si riferisce al volo su Parenzo del 13 settembre del 1916, che D'Annunzio nel *Notturmo* definisce "la data della mia rinascita", e che per lui fu il primo ritorno alla guerra dopo la lunga infermità dei mesi seguenti l'incidente aereo del gennaio 1916; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° XCIV, p.862; G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit., p.321; A. Sodini, op. cit., pp.443-444.

Ma perché nell'amore il passato, anche quando è torbido, prende il colore azzurro della felicità?

Veramente io non ho mai avuto da te se non l'ebrezza del sangue, se non il delirio del piacere trasfigurato dall'intensità in febbre dell'anima.

Ora prendo il tuo viso tra le mie mani e lo pongo dinanzi a me e ti guardo e t'interrogo mutamente per conoscerti. Batte un cuore sotto quel frutto divino che è "Muriella" ?

V e n e r d ì , 1 4

settembre

Com'era fredda l'acqua, dinanzi!

Non ho potuto trattenere un grido sotto la prima spugnata; e – non so perché – ho detto: "Piccola!"

Ho un desiderio terribile di te. Tutta la mia notte è stata arsa dai sogni ardenti...

E ho giurato di non rivederti mai più!

Tu dicesti su la soglia: "No, Gabri, non potremo mai separarci."

Avevi un viso pallido e appassionato, in quell'attimo.

Ti guardai, per la finestra bassa², scomparire allo svolto della calle, come l'ombra di Nidiola¹. Il mio cuore s'era arrestato. E non tornai indietro.

Debbo scrivere oggi alcune pagine su i feriti, su i mutilati, sugli ospedali pieni di strazio e di pazienza. E non ho voglia.

Avevo la carta bianca davanti a me, e la matita temperata; e le insistenze di chi mi aspetta.

Ho vagato per³ le stanze; ho spiato le nuvole nel cielo; ho guardato l'immagine di Aquileia segretamente (ingannando me stesso); ho fumato una sigaretta piena di oppio; ho cercato le prime parole; mi son seduto, mi sono rialzato...

¹ Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

² Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

³ Cfr. n.156, lettera 26415 (23 luglio 1917).

Chiudo gli occhi, e pongo la bocca nel cavo della tua ascella che sa di magnolia e di tuberosa.

Amante mia dolce, perché non mi cerchi?

Gabri

35321¹

Io ho quel che
ho donato

Cara piccola, vado a Padova per risolvere la questione dell'automobile e a Mestre per avere notizie degli alloggi d'esilio .

Prego di non continuare ad affaticarsi, anzi di serbare tutte le forze pel penoso viaggio.

Tornerò verso sera e avviserò subito.

Saluti a Ugo.

Affettuosissimamente

Gabri

20.XI.1917
26454

Piccola, che mattinata triste! Mi son levato alle 6 e 1/2: era buio, e faceva tanto freddo; ma le rose parlavano di Vidalita , fra loro.

Come sono stato felice, ieri!

E com'era bella ieri la bamboletta!

Tutte quelle storielle che raccontai accanto al fuoco non erano vere: erano ancora una tentazione di "taquiner": la solita! E la piccola si lascia prendere sempre al gioco; ma ha, in quei momenti , un viso adorabile. Per ciò son perdonato.

¹

La lettera è una specie di diario dal fronte che comprende le giornate di lunedì 10, martedì 11, mercoledì 12 , giovedì 13, e venerdì 14 del settembre 1917.

²

D'Annunzio, di fronte alla notizia di una possibile evacuazione di Venezia, cercò un permesso di circolazione in automobile ed un alloggio in terraferma per gli amici di San Vidal; cfr. anche G. Damerini, op. cit., pp.192-193.

³

Epiteto impiegato dal poeta per designare Olga, che deriva dal nome della residenza di lei accanto al campo di San Vidal; cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916); cfr. anche G. Damerini, op. cit., p.183; A. Mazza, *L'harem di D'Annunzio*, cit., p.51.

Spero di poter tornare prima di sera. Altrimenti come sarebbe tetra la mia vigilia!

Vado. E' l'ora.

“Men della mattina”

Buon risveglio!

Gabri

24.XII.1917

26458

Io ho quel che

ho donato

La neve, o Vidalita¹, in quel giardino² dove noi tremammo!

E' calda, o Vidalita.

Con la favilla del mio cor l'infiammo.

E' bianca, o Vidalita, come la melodia della tua gola.

E' lene, o Vidalita,

come la grazia della tua parola.

E' viva, o Vidalita,

come la neve docile di “Ordella”³.

E' lenta, o Vidalita,

come la culla della “navicella”.

28.XII.1917

26459

Sì, eri più buona quando te ne sei andata, più buona da fiutare da palpare da baciare da assaporare da divorare.

Dopo tre ore di carezze folli, tutti i sacchetti di profumo, che hai qua e là sotto la pelle, si scaldano ed esalano un fiato che non si può respirare senza che la follia bruci le tempie e la nuca: una follia seconda che è più acre della prima.

Per ciò sono ora disperato della tua assenza. Ho tanto mangiato di te, e ho tanta fame di te! Ho tanto bevuto di te, e ho tanta sete di te!

¹

Cfr. n.223, lettera 26458 (24 dicembre 1917).

²

E' il giardino della casa rossa, sul Canal Grande; cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1917).

³

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

Mio desiderio perpetuo, mia fiamma implacabile, perché non mi bruci interamente, in una volta sola?

Quando mi dicevi all'orecchio, con una voce impigliata nella tua carne, con una voce piena di sangue voluttuoso, mentre ero dentro di te, mentre ero profondo in te, quando mi dicevi quelle parole indicibili, ardevo in tutte le mie ossa come un fascio di rami resinosi, come quei roghi di pino che ardono laggiù nella Landa dove ti vorrei condurre.

Perché l'ardore non mi dissolve?

E che m'importa della vita comune?

La passione e l'eroismo!

Se domani notte io fossi coi miei compagni sopra la piccola nave armata, sul mare oscuro, incontro al destino, ecco che la mia vita sarebbe perfetta – tra l'amore della tua bellezza e l'amore del fato, disperatissimi entrambi.

Sono nella stanza chiusa e calda: non calda se non di te, mia nuda. Indovino le stelle. Fra poco escirò, e coglierò per te un grappolo di stelle palpitanti. Avrò il vento freddo sul mio viso febbrile.

Vengo verso di te selvaggiamente; e ti trovo nella casa familiare, tra le cose domestiche, vestita di panni e di abitudini.

Ma dinanzi non eri la creatura libera, fuori del giogo, non intenta se non a lottare con me la lotta meravigliosa?

La sorte mi serbi la tua grazia fino alla fine.

“Bele amie, si est de nous: ni vous sans moi, ni moi sans vous.”

Gabri

15 serà: 1918

35325

Amica dolce, che posso offrire stamani, io che vorrei distinguere ogni mattino con un'offerta più bella? Ecco le prime pagine del Notturmo, da leggere.

C'è il meglio del mio cuore fedele.

Me le riporterà oggi (con un'amicizia accresciuta?)

Sono per Venturina soltanto

Gabri

20.1918

26471

¹

Un consistente estratto della lettera si trova in A. Mazza, *L'harem di D'Annunzio*, cit., p.52.

²

Cfr. n.79, lettera 26340 (14 febbraio 1917).

Buongiorno!

Mando fino a San Vidal¹ una lunga striscia di caligo², come un nastro cinerino, per tirare fin qui con un cappio la piccola sonnacchiosa.

Ecco il Preludio che piacque a Venturina . Lo dono.

Spero che la piccola stamani non abbia imaginato alcun male.

Miramar è sempre “acciaccatello”. A mezzogiorno verrà il veterinario dei Macelli comunali! Orrore !!!

Arrivederci, Olghetta .

Gabri

23.1918

26473

Grazie, piccola dolce. Verrò a pranzo.

Voglio essere molto duro contro me stesso oggi, per rimanere a questa piccola tavola da lavoro dove ho scritto tante letterine a Vidalita . Ma...

Stasera la piccola mi, racconterà minutamente il terzo atto del Marchand d'Estampes e Ugo mi darà le notizie della guerra e della bassa pentola politica.

¹

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

²

Cfr. n.40, lettera 26326 (23 dicembre 1916).

³

Si riferisce alla seconda lirica scritta per il musicista russo ed intitolata *Alexander Skrjabin - Preludio*, composta il 21 gennaio 1918 e donata a Venturina con dedica; il testo corrisponde alla p.154 dell'edizione Garzanti; cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit.

⁴

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁵

Cfr. n.96, lettera 26365 (25 aprile 1917).

⁶

Diminutivo di Olga.

⁷

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

⁸

Si tratta probabilmente di un'opera teatrale di cui non conosciamo l'autore.

⁹

Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

Il veterinario del Macello è venuto, con guanti neri. Il povero Miramar era esterefatto. Gli ha ordinato ancora un'oncia di olio di ricino, e poi un vermifugo etereo! S'è rimesso i guanti neri.

Ora la bestiola è tutta rannicchiata e triste, sotto la mia sedia. Sa che "quella biella signiora" domanda sue notizie; ed è grato.

E' il tocco e mezzo. Quasi sette ore di carcere duro!

Ahuf!

Chi sa! C'è un dio per i martiri.

Gabri

23.1918

26474

Mi sono svegliato contenendo nelle mie braccia tutta la conchiglia, come ieri. Ma non so se ieri tu fossi una conchiglia piena di freschezza chiusa, o se tu fossi una grande magnolia non del tutto aperta, o se tu fossi semplicemente Vidalita², la mia piccola vita, la mia infinita delizia.

Stavo per finire una pagina eroica, quando tu entrasti. Avevo negli occhi un poco di vertigine che tu hai placata tenendo il mio capo sul tuo petto. E il calore delle immagini belle è divenuto a un tratto l'ardore della voluttà profonda. Te ne ricordi?

Non so come, tu eri già avviluppata e penetrata e tutta commista a me, tutta confusa nelle mie vene; ed eri divenuta infinitamente più bella, con una bocca che non ha somiglianza fra le cose della terra e del mare.

Che lunga carezza! Che melodia sviluppata senza fine come in quel "tempo" di Beethoven che tu sonavi l'altra sera!

Ma non era se non il preludio: un preludio che preludeva alla voluttà perfetta.

Perfezione è la parola di ieri, la parola della terza carezza sul nostro letto coperto della pelle fulva. Avevo trovato il modo di tenerti come si tiene una coppa colma per non lasciar traboccare neppure una stilla.

Ti tenevo con violenza e con precauzione, nel tempo medesimo. Godevo della tua forma, del tuo movimento, del tuo odore, della tua fantasia, della tua voce, del tuo alito, di tutte le qualità della tua pelle in tutte le parti della tua delicatezza. Non eri più la melodia ma la sinfonia piena, l'armonia perfetta di tutte le corde.

Te lo dissi: comprendevo la felicità della statua perfettamente fusa, quando il buon metallo cola fino in fondo, riempiendo tutta quanta l'impronta.

¹

Cfr. n.96, lettera 26365 (25 aprile 1917).

²

Cfr. n.223, lettera 26458 (24 dicembre 1917).

Avevo la voluttà fino al pollice del piede: una colata meravigliosa,
continua, ritmica: fiamma e musica.

Vidalita, Vidalita, quando ricominciamo? Oggi?

Gabri

25.1918

35328

Stamani all'improvviso conosco la causa vera della mia tristezza
cupa di iersera; stanotte il maggiore Salomone , che amavo profondamente,
è morto ritornando da un'incursione, morto delle sue ferite, insieme col
giovane tenente d'Ayala , del mio reggimento e della mia squadriglia di
Cattaro , nipote della contessa Giusti , figlio d'una figlia della contessa
Cia!

¹

Pilota eroico aveva ricevuto la medaglia d'oro per la spedizione su Lubiana dalla quale era tornato con due morti a bordo, era stato con D'Annunzio nel cielo di Cattaro il 4 ottobre del 1917 e morì insieme a Mariano d'Ayala in un volo di prova la notte tra il 4 e il 5 gennaio del 1918, di lui il poeta ci parla nel *Notturmo*, cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, Milano, Garzanti, 1995, pp.68-76.

²

Mariano d'Ayala era tenente dei Lancieri Bianchi, ai quali apparteneva anche D'Annunzio, ed aveva partecipato al volo su Cattaro nell'ottobre del 1917; era il nipote della contessa Cia Cittadella Giusti, amica di D'Annunzio; morì la notte tra il 4 e il 5 ottobre del 1917, assieme ad Oreste Salomone, durante un volo di prova.

³

Si tratta dei Lancieri bianchi di Novara; D'Annunzio entrò a farvi parte quando decise di arruolarsi volontario nel 1915 e fu assegnato al Comando della III Armata comandata dal Duca d'Aosta.; cfr. U. Bertuccioli, op. cit., p.3.

⁴

Il bombardamento della Bocche di Cattaro si svolse nella notte tra il 4 e il 5 ottobre del 1917; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXII, pp.1021-1030; n° CXIII, pp.1033-1039; n° CXIV, p.1043-1045; G. D'Annunzio, *Altri taccuini*, a c. di E. Bianchetti, Milano, Mondadori, 1976, n° 36, pp.305-306; n°37, p.309. Inoltre, si veda: S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore...*, cit., pp.205-209.

⁵

La Contessa Cia Cittadella Giusti era un'amica del poeta che lo ospitò, negli anni di guerra, nel suo Palazzo in via San Fermo a Padova, perché fosse più vicino al Campo di San Pelagio; si veda F. Masci, op. cit., p.286; G. Damerini, op. cit., pp.144-146; inoltre: Giorgio Aliprandi, *Padova e Gabriele D'Annunzio*, Padova, off. Graf. Stediv, 1958.

Il mio Notturmo¹ è pieno del mio affetto per Oreste Salomone,² Io dovevo morire nella sua carlinga, in luogo del colonnello Barberi, a Lubiana. Un contrattempo fu causa della sostituzione. Il povero mio compagno attendeva il mio libro come una luce di gloria. Egli mi aveva donato una stelletta d'oro, perché augurava che io gli fossi fratello anche in quel segno.

Iersera, scrivendo al colonnello La Polla³, lo nominavo.

Poi, per tutta la sera, fui preso da un'ansietà invincibile.

Le pagine scritte sul suo eroismo sono qua, davanti a me.

I migliori se ne vanno. Tutti quelli che amavo si sono partiti da me a uno a uno.

Sono tanto afflitto, piccola.

Se anche la bontà della piccola mi manca, come sopporterò la mia solitudine?

Stamani non ho speranze se non nel mare.

Domattina andrò ai funerali.

La piccola non lasci cadere a terra il cuore di

Gabri

5 febbraio 1918

26482

Piccola dolce, sono ancora vittima innocente della mia smania di taquinerjes. Ma non resisto al piacere di provocare la grazia furente di Vidalita. E' una grazia ammirabile.

¹

Cfr. n.240, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

²

Il Tenente Colonnello Alfredo Barbieri prese parte, al posto di D'Annunzio che, bloccato dal traffico non arrivò in tempo, alla spedizione su Lubiana per la quale partirono, il 18 febbraio 1916, dal Campo di Gornàs, in provincia di Udine, dieci bombardieri 'Caproni'. Durante l'azione Barbieri rimase ucciso e con lui morì Luigi Bailo e i due furono riportati al Campo da Oreste Salomone; il poeta ricorda l'episodio nel *Notturmo*; cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, cit., pp.68-76.

³

Ernesto La Polla, dapprima Maggiore a capo del Gruppo Squadriglie da bombardamento dipendente dal Comando Supremo, al quale era stato assegnato il poeta nel maggio 1917; in seguito Colonnello capo dell'aviazione da bombardamento, superiore del poeta il quale gli scrive spesso inviandogli i rapporti delle azioni di guerra; cfr. P. Alatri, op. cit., p.389; A. Sodini, op. cit., pp.451, 473, 478.

⁴

Cfr. n.223, lettera 26458 (24 dicembre 1917).

Erano tutte invenzioni i miei sogni, e si vedeva dalla loro qualità sciocca. Ma la piccola non s'accorge mai che giuoco talvolta con lei come con uno dei miei giovani levrieri – che erano le creature più graziose del mondo (dopo Venturina), specialmente quando li irritavo.

Stamani ho i comandanti a colazione. Ma credo che potrò uscire verso le tre in cerca di Venturina, che non sarà tanto crudele da lasciarmi tutto un pomeriggio senza rivederla.

Oggi si decide tutto. E tutto può anche essere per domani!

Non c'è nessuna ombra sul mio sentimento e su i miei pensieri.

Giuro

Gabri.

6.II.1918

26484

La beffa di Buccari³

In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa , sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'inosabile.

¹

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

²

Si tratta di Costanzo Ciano, Luigi Rizzo ed Emanuele Ponzio che avrebbero condotto i tre motosiluranti (MAS) verso Buccari; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXVII, p.1069.

³

Impresa compiuta nella notte tra il 10 e l'11 febbraio del 1918, quando tre motosiluranti (MAS) penetrarono in territorio austriaco per sganciare i loro siluri che però rimasero impigliati nelle reti di protezione del nemico, cfr. G. D'Annunzio, *La Beffa di Buccari*, in "Corriere della sera" n° del 19-20 febbraio 1918, pubblicato in volume nello stesso anno: G. D'Annunzio *La Beffa di Buccari con aggiunta la Canzone del Carnaro*, Milano, Treves, 1918. Si veda inoltre: G. D'Annunzio, *Taccuini*, n° CXIX, pp.1077-1081; e ancora: E. Ledda, *Buccari: per "osare l'inosabile"- storia di una beffa*, in "D'Annunzio e la guerra", estratti del convegno di Gardone Riviera del 17-19 novembre 1994, in "Nuovi quaderni del Vittoriale", 1996, pp.73-86.

⁴

Durante la III guerra d'indipendenza, nelle acque dell'isola di Lissa si svolse, il 20 luglio del 1866, una battaglia tra austriaci ed italiani che si risolse nettamente a favore dei primi.

E un buon compagno¹, ben noto – il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola² e di Cattaro³ – è venuto con loro a beffarsi della taglia.

1918

10-11 febbraio

G a b r i e l e
'Annunzio

26490

Dopo aver udito tutta la notte russare la piavoletta⁵, ora l'odo che svegliandosi miagola: "Mignà! Mignà!" Miagola e si stira disperatamente.

Ecco un pronto contributo alla sua fametta mattutina.

Uno dei Pat - a - cakes è per Pentella⁶, in grazia.

Gabri Marzolin⁷

1 Marzo 1918.

26510

Ko – Ko – dè! Buongiorno, piccola imbriaga. Come va la paca?

Ecco alcuni ovetti fatti dalla gallina cinese KU – Ka – phi. E una fetta di burrino fatto col latte della capra siriana Ouardi.

Sesete penarca fittine

solerca sisine mochino

mici netto tellapen

¹ D'Annunzio si riferisce a se stesso.

² Cfr. n.188, lettera 26423 (5 agosto 1917).

³ Cfr. n.243, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

⁴ Il messaggio scritto dal poeta, racchiuso in delle bottiglie, fu gettato, per schernire gli austriaci, nelle acque nemiche; cfr. G. D'Annunzio, *La Beffa di Buccari*, in *Per la più grande Italia*, in *Prose di ricerca*, vol. I, pp.93-94.

⁵ Cfr. n.167, lettera 26417 (30 luglio 1917).

⁶ Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

⁷ Con questo appellativo D'Annunzio sottolinea la sua simpatia per il mese in cui è nato (12 marzo 1863).

sisacucurto pic¹.

+

Gabrics.
19.III.1918
26525

Per non
dormire

Piccoletta, al pranzo di iersera non pranzai ma fui divorato. E' dir tutto il martirio.

Stamani sono rimasto a Taliedo² fino a mezzogiorno. Come sarebbe stupita la piccola se mi vedesse ragionare di motori ardentemente, con un viso senza sorriso, quasi che la forza di tutto il mio mondo consistesse in una biella d'acciaio!

Non riconoscerebbe il "piavolo"³ di certe ore obliose.⁴

Mi sembra d'esser partito da un tempo indeterminato. Ed è appena Lunedì. Spero di poter tornare domani, ma non è certo. Sono molto ansioso e scontento.

Anche stamani ho fatto colazione solo, nella mia stanza. Alle tre andrò a scegliere la musica moderna che un amico mi ha raccolta. E poi nel pomeriggio ho tante cose da fare, noiosissime.

La piccola pensa alla tortura del suo amico lontano?

Ha ricevuto le prime due lettere? Io spero che oggi arrivi la seconda e che mi consoli.

Arrivederci, forse domani.

Tutto Gabri

sempre
25.III.1918
26534

¹

Il messaggio in codice, risulta difficile da decifrare, ma si può intuirne la natura intima, poiché vengono nominati Pentella ed il 'Miscinetto' o 'Micinetto', ovvero il sesso del poeta, come si evince dalle lettere di Venturina a D'Annunzio; cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916); Olga Levi, AGV, LXVIII, 3, 4.

²

Campo d'aviazione vicino a Milano.

³

In dialetto veneto significa 'bambolo, fantoccio'; cfr. G. Boerio, op. cit., p.505.

⁴

D'Annunzio si trova a Milano per visitare le officine dell'Aeronautica ed ottenere delle modifiche sugli aerei da bombardamento che vuole impiegare per la sua Squadriglia; cfr. A. Sodini, op. cit., p.475.

Sufficit Animus
Prima squadriglia navale

Cara piccola, buona notte.

Vengo io stesso malinconicamente a portare questo libro¹ che cercai ieri sera.

Sono molto triste, e – certo – insopportabile.

Avevo bisogno di udire musica di Claudio², stasera, per sentirmi immerso nel suo spirito. Abbiamo perduto una sorgente di gioia sempre nuova.

E, non so perché, la mia tristezza sembra aggravata dal pensiero che sono stato io a rivelare quella musica alla piccola amica ribelle. Ora Claudio era³ divenuto un nostro⁴ amico. Qualche volta eravamo impazienti contro Ugo⁵, che sonava Handel, e gli chiedevamo Debussy, l'aereo Fauno meriggiano ...

Se ne ricorda?

Anche questo ora sembra finito o affievolito.

Buona notte.

Ho il rimpianto⁶ dell'amicizia, e mi sento sempre più solo.

Anche Vidalita s'allontana a poco a poco.

Arrivederci – domani.

Gabri

+ 27 – la data
funebre – III: 1918

¹ Non si può dedurre di quale libro si tratti.

² D'Annunzio si riferisce al compositore francese Claude Debussy, amico del poeta che per lui musicò il *Martyre de Saint Sebastien* nel 1911; con lui tenne anche una corrispondenza oggi edita a cura di G. Tosi; cfr. *D'Annunzio- Debussy. Correspondance*, par G. Tosi, Paris, Denoël, 1948.

³ Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

⁴ Georg Friedrich Händel, musicista tedesco (1685-1759).

⁵ Si riferisce all'opera di Debussy *Prélude à l'après-midi d'un faune*, (1892-94), ispirato all'egloga omonima del poeta francese Stéphane Mallarmé.

⁶ Cfr. n.223, lettera 26365 (25 aprile 1917).

⁷ Si riferisce al giorno della morte della madre anche se ella morì nel mese di gennaio; cfr. n.70, lettera 26335 (28 gennaio 1917).

26536

Per non
dormire

Piccola dolce, queste rosette sono veramente le sorelline di Vidalita¹.
Non è vero?

Sono fresche, chiuse, tenere e vellutate.

Portano il buongiorno.

Stanotte, quasi chiamato dalla maga Venturina², è venuto il gran vento; e la scorreria sarà impossibile.

Arrivederci

Gabrics.

10.IV.1918

26550

Cara piccola, stanotte ho pensato a San Vidal³, nell'improvviso risveglio.
Le sirene continuano a dare gli allarmi vani.

Per consolare la dormiglionsa mando qualche "delicatezza".

Davanti alla mia riva c'è una barca ferma, con un albero dipinto di blu. L'acqua brilla. Per quale viaggio potremmo partire?

Venturina⁴ si metta la sua parrucca bianca, e andiamo sul Brenta, dove ci aspetta una Fête galante, in una villa su cui stanotte è caduta una bomba carica di cipria.

Gabri.

17.IV.1918

26555

¹ Cfr. n.223, lettera 26458 (24 dicembre 1917).

² Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

⁴ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Sufficit Animus
S A
Prima Squadriglia Navale

Cara cara piccola, ieri non mi lasciarono partire se non alle dieci! Arrivai qui a mezzanotte e mezza, e trovai tutti a dormire; e non ebbi neppure l'acqua calda! Ero morto di stanchezza e di sonno. Avevo dovuto parlare cinque volte, nella giornata, in diverse cerimonie. Avevo dovuto anche visitare – ferito per ferito – gli ospedaletti da campo. Ma non mi lagnò della mia fatica. La giornata fu indimenticabile di fervore e di gentilezza.

Mostrerò alla piccola la corona, e il resto.

Perché la piccola non viene a prendere il cacao?

Come sta?

Spesso, tra baionetta e baionetta, tra benda e benda, il suo dolce viso mi appariva.

Arrivederci! ¹ Desidero tanto di rivedere Vidalita .

² Stanotte San Vidal era chiuso e buio. Ho fatto ballare la gondola, con l'onda del motoscafo.

Gabri

13.V.1918
26573

Sufficit Animus
S A
Prima Squadriglia Navale

Piccola, ho assaporato tutta notte la “Coppa Olga bella”. ³ Venturina aveva una collana di ribes e due fragole per orecchini. Uhm!

Stanotte mi sono svegliato alle quattro. Ho messo la bandiera alla finestra, e ho ascoltato il cannone. Silenzio. Uhm!

Che fa la piccola? Presiede l'adunanza del Magistrato alle Acque? Uhm!

¹ Cfr. n.223, lettera 26458 (24 dicembre 1917).

² Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

³ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Gabrigab

ri
10.VI.1918
26585

Io ho quel che
ho donato

Cara piccola, vado incontro a giorni molto penosi¹, e per superarli ho bisogno di tutta la mia energia.

Temo che non riuscirò a strappare neppure una di quelle ore che davo all'amicizia.

La mia vita diviene, ogni giorno più, un tormento di tutti gli attimi. Tutti mi domandano tutti gli sforzi. I nervi sono continuamente tesi. Spesso, ahimè, non riesco a dissimulare la mia sofferenza; e la piccola lo sa.

Bisogna perdonarmi e lasciarmi a questo duro destino. Forse non merito nessuna consolazione. E, fra tanti che fanno ressa intorno a me, sono solo come nessuno è mai stato solo.

Ci sono giorni, come oggi, in cui con la più profonda sincerità invidio lo stato di quei compagni che ieri misi nella terra silenziosa.

Grazie della pazienza e dell'indulgenza che la piccola ebbe sempre per me.

Forse non le dispiacerà d'introdurre qualche novità nella monotonia delle sue giornate e delle sue serate.

Io devo accettare la mia disperazione, che forse si risolverà in un estremo atto eroico e liberatore. Bisogna augurarmelo.

Bacio le care mani che non possono guarire il mio male.

Gabri

26 giugno 1918
26600

Io ho quel che
ho donato

¹

Nel giugno di quell'anno il poeta contribuisce ad appoggiare le truppe italiane sul Montello; cfr. F. Masci, op. cit., p.290.

Cara cara piccola, si compie il secondo anno da quella sera lontana, quando c'incontrammo per caso e per fato; e io ero convalescente e avevo la benda su l'occhio .

Da allora Venturina³ è il sorriso della mia guerra.

Prego le Potenze misteriose che mi conservino questo bene inestimabile, finché la luce non si spenga interamente.

Arrivederci!

Gabri

+ 30 Giugno 1918
26602

Cara piccola, grazie di questa parola. Ero tanto triste ieri, e anche oggi la vita mi pesa. Credo che non merito.

Spero che l'azione scuota da me questa opaca pena.

Certe volte sento che tutto finisce, e che io non ho ragione di sopravvivere.

Il sentire, il pensare mi sono un supplizio crudelissimo.

La piccola è tanto buona e generosa verso di me. E sono disperato di non poter sempre dissimulare una malinconia che è ora l'essenza stessa della mia vita.

La piccola sia tranquilla.

Arrivederci.

Gabri

16 luglio 1918
26610

Memento Audere
Semper

¹ Gabriele ed Olga s'incontrarono dunque il 30 giugno del 1916, presso il letto della moglie di Roberto Papini, amica d'entrambi e degente in una pensione a San Marco; Cfr. P. Nardi, *La "bella nemica" di Gabriele d'Annunzio*, in "Corriere della sera", 22 ottobre 1961; G. Damerini nel suo *D'Annunzio a Venezia*, cit., p.182; A. Mazza, *L'harem di d'Annunzio*, cit., p.50.

² Terminato il periodo di immobilità del poeta, l'oculista Albertotti gli prescrisse di tenere la benda sull'occhio destro; cfr. n.2, lettera 26301 (21 luglio 1916).

³ Cfr. n. 48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Cara cara CC¹, vado alla Squadriglia². Venturina³ come sta? Il suo tiripiti è veramente deplorabile, e richiederebbe un castigo corporale: dodici ore d'immersione in canale, con la cordicella.

Il Gardellino dice che manderà un espresso per indicare il giorno dell'arrivo. In due giorni il mio meccanico non è riuscito a strappargli una risposta scritta!!!

Tornerò a casa dopo la gozzoviglia.

Darei tutto per un solo giorno di silenzio.

Gabri

25.VIII.1918

26639

Sufficit Animus

Prima Squadriglia Navale

Cara CC⁶, ho due americani nell'anticamera, il baritono alla riva, quattro inglesi nel salotto, due caporali in cucina, un prete metodista nell'"office"⁷, il console francese nella camera da pranzo, e Rosa Catena nella legnaia!

¹ Abbreviazione di 'cara - cara', altro modo di chiamare Olga inventato dal poeta.

² Il 15 marzo del 1918 D'Annunzio aveva assunto il Comando della Prima Squadriglia navale siluranti aeree che aveva sede a San Nicolò, presso il Lido; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXXVI, pp.1117-1119; S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore...*, cit., p.95, 223-241; G. Damerini, op. cit., p.200; A. Sodini, op. cit., p.475.

³ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁴ Male immaginario che Annunzio attribuisce a Venturina.

⁵ E' difficile giungere ad un'identificazione sicura, poiché nel *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, il nome compare solo in questa lettera; cfr. E. Bertazzoni, *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, cit.

⁶ Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

⁷ Non è possibile identificare con precisione queste persone.

⁸ Cantante lirica nominata nella lettera non datata, siglata 26854, qui non riportata, dove il poeta afferma di andare a sentire *Il barbiere di Siviglia*, cantato da Rosa Catena.

Ora arriva anche Filippino seguito da Pierino e da Adeluccia¹ in accappatoio da bagno color di sbàtola .

Sto per uccidermi², Quando la piccola riceverà questa lettera, sarò già cadavere nel Gazzettino .

Com'era graziosa la piccola con la sua testaccia legata dalle trecce lisce!

Forse, verso sera, il mio galleggerà presso la riva di S. Vidal⁴ .

Una prece.

Gabrigab

ri

5 sett. 1918

26644

Sufficit Animus

S A

Prima Squadriglia Navale

Cara piccola, prego di rimandarmi⁵ i due calzerotti foderati che servivano a riscaldare i piedini di CC quest'inverno, nelle notti di bombardamento. Grazie. Spero che non sia di troppo disagio il ritrovarli. Mi serviranno per passare il Monte Bianco .

Andrò a Padova subito dopo colazione. Ho tanta tristezza in me, che s'augmenta dal sentire troppo profondamente quanta poca amicizia abbia per me la piccola. Quando il mio cuore soffre, sono sempre lasciato solo; e ogni comunicazione si rompe! E il malinteso è irreparabile.

¹

Non ci sono elementi sufficienti ad identificare costoro, probabilmente si tratta di membri del personale domestico.

²

Termine dialettale che significa “chiacchera” , ma non siamo riusciti a carpirne il significato nell'accezione qui impiegata dal poeta.

³

Quotidiano di Venezia.

⁴

Cfr. n.17, lettera 26312 (6 ottobre 1916).

⁵

Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

⁶

Il poeta aveva in mente di recarsi in Francia, al fronte dell'Aisne per salutare le truppe italiane comandate dal Generale Albricci, poi, per il cattivo tempo, dovette fermarsi qualche giorno a Torino ed arrivò a destinazione solo il 26 settembre del 1918; cfr. G. D'Annunzio, *Altri taccuini*, cit., n° 39, pp.323–324; R. Dollot, *Ricordi italiani-D'Annunzio e Valéry con uno studio su Giulio Grassi*, trad. it. di L. Gasparini e A. Pittoni, Trieste, ed. dello Zibaldone, 1952 (I ed 1933), pp.30-33.

Ho passato due giorni di tristezza mortale; e stamani sono disperato come un anno fa.

Quanto coraggio devo chiedere a me stesso, di continuo, di continuo! Chi sa quanta gente pietosa c'è per il mondo, e Venturina è così poco pietosa! Mi conosce ormai da tanto tempo, e ignora la mia anima interamente.

E mi sia perdonata anche questa vana lamentazione.
Arrivederci forse stasera.

Gabri

20 sett.1918
26653

Io ho quel che
ho donato

Cara piccola, torno ora dal campo dove ho visto il mio apparecchio² tutto dipinto a nuovo, con uno di quei Leoni a libro chiuso che scegliemmo quella sera insieme. Le stelle dell'Orsa brillano sul timone azzurro.

Il tramonto era puro e dolce, su i colli Euganei. Avevo in me una malinconia senza fondo⁴. Erano le sette. Forse la piccola traversava il canale per tornare a San Vidal. Chi sa perché il dolore torna così intenso da tanto lontano, da una sera tanto lontana?

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² D'Annunzio si riferisce probabilmente allo SVA con il quale volò su Vienna che lo condurrà anche sul fronte dell'Aisne; cfr. G. D'Annunzio, *Altri taccuini*, pp.323-324; R. Dollot, op. cit., p.33.

³ Nella tradizione della città lagunare, il leone di San Marco veniva rappresentato con il libro aperto in tempo di pace, con il libro chiuso in tempo di guerra.

⁴ Cfr. n.17, lettera 26308, (25 settembre 1916).

Ora sono solo nella stanza dove ho vegliato e dormicchiato nelle notti che precedettero il volo di Vienna . La contessa Cia m'ha pregato di pranzare con lei. Ho accettato, per orrore del Restaurant.

Per le dieci sarò a letto. Mi devo alzare presto. La sera limpida promette un limpido mattino. Forse potremo partire alle sette.

Quando la piccola non si sarà ancor levata, sarò solo sul candore immenso del Monte Bianco e penserò al mio ritorno di stanotte, alla figura bianca che vidi sul balcone, all'ora breve, al commiato penoso, al mio fantasma nel campo di San₄Stefano , al passaggio per la mia calle paurosa...

Il vecchio domestico è venuto a chiamarmi.

Ho pranzato con la Contessa e con le due figlie, a una tavola troppo grande, così che dovevo parlar sempre forte, per vincere la sordità delle ospiti, e mi rintronava il cranio.

Dopo è venuto il cavalier Pignolo⁵, e ho sorriso pensando a CC⁶ che si sarebbe molto divertita a vederlo e a udirlo.

Ripeteva di continuo, con l'acquolina dell'ammirazione in bocca, una parola del mio discorso di San Nicolò : "A noi mortali avete dato un compagno immortale".

Era strano udire, da quelle labbra cascanti di vecchio cicisbeo fumatore di "virginia", una parola eroica.

1

Il 9 agosto 1918, il poeta insieme ad altri 11 aerei SVA, partiti dal Campo di San Pelagio, volò sul cielo di Vienna lasciandovi cadere messaggi stampati su dei volantini contenenti un messaggio di D'Annunzio ed uno di Ugo Ojetti; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXXX, p.1139; G. D'Annunzio, *Altri taccuini*, cit., n° 39, pp.321-322; S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore*, cit., pp.261-286, U. Betruccioli, op. cit., pp.25-26.

2

Cfr.n.244, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

3

Campo di Venezia che si trova immediatamente dopo quello di San Vidal.

4

Si tratta probabilmente di un domestico della Contessa Cia attivo a Palazzo Giusti, dove ella abitava; cfr. n.244, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

5

Mancano i dati sufficienti ad identificare costui.

6

Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

7

D'Annunzio si riferisce qui al suo discorso tenuto il 15 settembre dello stesso anno in occasione della consegna del velivolo donatogli dai fuoriusciti adriatici; cfr. S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio aviatore...*, cit., pp.297-299, G. Damerini, op. cit., pp.222-227.

Alle nove e mezzo sono tornato qui, dove ho trovato U. O.¹ che mi ha parlato delle miserie militari e poi – dolorosamente – dalla sua bambina fulminata dalla paralisi.

Ora Enzo mi ha tirato gli stivali e mi ha portato l'acqua. Sono rimasto solo. Ho, distesa sul divano, tutta la mia roba di aviatore; e sono perplesso fra due vestimenti. Avrò molto freddo? Mi dovrò imbottire?

Mi leverò al buio, prima dell'alba, verso le cinque.

Ora sono le undici. A quest'ora ieri stavo per arrivare; fendevo la laguna col motoscafo veloce, nel latte della luna languida...

Mancavano alcuni minuti alla felicità, mancava un'ora all'infelicità.

Come ha passato la sua sera la piccola?

Odo lo zoccolo del cavallo battere, giù, nella scuderia.

Tutto è silenzio, nelle pause.

La piccola è a letto? E' tranquilla?

E io quando avrò pace?

Gabri

21 settembre 1918

26655

Grand Hotel
& Hotel D'Europe
Turin

Cara cara CC³, non ho potuto passare il Monte Bianco⁴ e nel Monte Bianco vedere "la bella al balcone"!

Siamo partiti soltanto alle 9 e 40' dal campo di San Pelagio⁵; in un'alba di luna, dopo una notte orribile, passata con la testa sotto il

¹ Si tratta dell'amico Ugo Ojetti; per la figlia malata di costui, si veda: U. Ojetti, *Lettere alla moglie*, a c. di Fernanda Ojetti, Firenze, Sansoni, 1964, n.1 p.583 e pp.591-593.

² Dante Enzo era il gondoliere al servizio del proprietario della casa rossa Fritz Hohenlohe e passò al servizio di D'Annunzio quando questi la prese in affitto. Divenne suo uomo di fiducia e con lui il poeta mantenne rapporti anche negli anni del Vittoriale; Enzo morì a Venezia il 10 maggio 1942; per ulteriori informazioni, anche bibliografiche, sulla sua persona, si veda G. Damerini, op. cit., pp. 276-277.

³ Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

⁴ Cfr. n.295, lettera 26653 (20 settembre 1918).

⁵ Campo d'aviazione nei pressi di Padova.

lenzuolo – come una persona che so – per difendermi da un nuvolo di ferocissime zanzare.

C'era foschia nella lontananza; i bollettini meteorologici lasciavano sperare il passaggio, se bene il vento fosse contrario.

Prima di giungere sul Garda, i grandi cortei delle nuvole ci sono venuti incontro; e da quel punto abbiamo volato in nuvole e in nebbia, senza alcun intervallo di chiarezza.

Allora, disperati di poter superare lo sbarramento densissimo, abbiamo abbandonata la rotta del Monte Bianco e ci siamo volti al Po, per avere un riferimento nel penoso volo. Alle 11 e 50¹, abbiamo potuto atterrare felicemente nel campo della SIT a Torino, mentre cominciavano i goccioloni.

E' Domenica! Immagini la piccola il mio disagio. Non ho per corredo se non tre fazzoletti!

Per fortuna ho trovato una profumeria aperta; e ho comperato un pezzo di sapone, una bottiglia di Colonia, uno spazzolino, una forbicina e qualche altra cosa molto modesta. Pareva una piccola profumeria di provincia, tenuta da una donnetta che mi divorava con due grossi occhi stupidi. Mi conosceva su le cartoline. "E' lui!".

Ho fatto colazione alle due, e₂ poi ho dormito fino a ora. Ho mandato a chiamare il costruttore dello SVA, che arriva alle sette da Genova. Così questa disgraziata sosta non sarà stata inutile.

Parleremo di motori e di cellule tutta la sera.

Ho dato al portiere una consegna così rigida che sono riuscito a non veder nessuno.

Che malinconia!

La piccola ha ricevuto la mia lettera? Spero che l'attendente l'abbia portata subito a San Vidal.

Il tempo è sempre coperto. Potremo ripartire domattina e giungere a Guernay prima di mezzogiorno?

Non so come fare a rimettermi gli stivali. Non so come passare la notte senza biancheria fresca.

¹

Cfr. n.295, lettera 26653 (20 settembre 1918).

²

Cfr. n.297, lettera 26655 (21 settembre 1918).

³

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Guardo avvilitissimo lo spazzolino e il sapone; e il mio pugnale di Ardito¹
mi fa pensare al suicidio.

Che fa la piccola? Perché non mi aiuta?

Ecco un documento: il menu della colazione. CC riderà; e io so
perché.

Darei tutto per avere una parola da San Vidal.

Questa camera è una prigione desolata.

Bacio le mani care e belle.

Gabri.

22 settembre 1918

(a lato sul primo foglio c'è scritto:

Ho telegrafato alle 15. Il telegramma è giunto? Domanda senza risposta.)

²
Menu

Lunch del 22 settembre A L. 8=

oooooooooooooooooooo

Ditalini a la polonaise

Cotelettes de mouton sauté

Fruits

26656

Sufficit Animus

S A

Prima Squadriglia Navale

Cara piccola, non ci sono fiori! non c'è che la triste dalia!

E oggi vorrei mandare a CC un ramo di lilla bianco!

¹

“Gli Arditi sono stati i soldati italiani più celebri della Grande Guerra. [...] Questi reparti d’assalto vivevano separati dal resto dell’esercito, riservando le proprie forze per quei momenti di lotta più accesa e di ardimento ai quali erano destinati.”(M. Ledeen, *D’Annunzio a Fiume*, Bari, Laterza, 1976, pp.62-63). Il 27 dicembre il futurista Mario Carli aveva fondato l’Associazione degli Arditi, definendone le linee guida; cfr. P. Alatri, op. cit., pp.404-405. D’Annunzio era considerato membro onorario degli Arditi; cfr. M. Ledeen, op. cit., pp.62-68.

²

Alla lettera è allegato il foglio del menu dell’albergo di Torino dove il poeta era provvisoriamente alloggiato: il Grand Hotel d’Europe.

³

Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

Ecco un'immagine per farle paura¹; e le prime cartoline di Venezia salvata.

Arrivederci.

Gabri

4.X.1918
26661

Sufficit Anumus
S A
Prima Squadriglia Navale

Cara cara piccola, stavo aspettando i fiori, prima di scrivere. Sono tanto riconoscente dell'accoglienza così affettuosa di ieri, sono tanto felice di aver ritrovata la sola dolcezza della mia vita di sforzo e di pena, che non so come testimoniare la mia felicità e la mia gratitudine.

Ora queste parole – che hanno un suono e un valore più profondi d'ogni altra parola scritta dalla piccola – mi toccano l'anima.

Grazie.

Io fra poco andrò alla Squadriglia³, dove hanno atterrato dieci velivoli inglesi. Tornerò per le tre. E spero che la piccola verrà a passare un'ora con me, dopo tanta assenza.

Arrivederci!

Gabri

4 ottobre 1918
anniversario di Cattaro⁴.
26662

Semper Adamas
S A
Prima Squadriglia Navale

¹ Alla lettera è allegata una fotografia di Annunzio vestito da aviatore datata: "Fronte dell'Aisne 30 settembre 1918", con scritto sopra. "Gabri travestito da Bau-Bau".

² Nella busta vi sono anche sei cartoline uguali con stampato un disegno del pittore Umberto Brunelleschi, (1878-1949), che rappresenta Venezia con il messaggio, firmato dal poeta: "Abbiamo ricomperato la tua bellezza a misura di baionette, e nelle nostre vene rimporporato il tuo stendardo".

³ Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

⁴ Cfr. n.243, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

Il Comandante

Tragedia !!!

In questo momento Aelis¹ mi porta – con una falsa aria di trionfo – la imitazione esatta del capolavoro della coghetta di S. Vidal . Ed ecco, nel tempo medesimo, arriva l'originale!

Tutto diventa verde di fiele. Sul verde spicca il giallo dei “biscottini”...

Grida, paragoni; un biscottino in una mano, un biscottino nell'altra; un morso all'uno, un morso all'altro.

“E' meglio quetto !”

“No! E' meglio quett'altro!”

“No!”

“Sì!”

“C'è il grasso!

“Non è viero!”

“Sì!”

“No!”

Non rimane più un solo⁶ biscottino. Nelle prove e riprove tutto è divorato! Albina cade in tiripiti !

++ Io sono sempre rimasto a casa, sperando che la piccola sarebbe venuta ad approvare i miei preparativi.

1

Amélie Mazoyer (1887-1963), ribattezzata dal poeta Aélis, prese servizio come sua cameriera nel periodo di Arcachon e gli rimase accanto fino alla morte; negli anni di guerra fu alla casa rossa in qualità di governante. Della sua convivenza con il vate ha lasciato un diario inedito di cui apparve a puntate sul giornale di Parigi “Carrefour”, nell'estate del 1950 (nn° 300, 301, 302, 303, 305, 306), un estratto intitolato *Ma vie et mes amours avec Gabriele d'Annunzio*; parte del diario è stato riportato nel volume *Tamara de Lempicka*, a c. di P. Chiara e F. Roncoroni, Parma, F. M. Ricci, 1997. Per la bibliografia, su di lei cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, Milano, Garzanti, 1995, note a c. di E. Ledda, n.3, p.253.

2

Non si capisce se la cuoca in questione sia la stessa Olga, ma è più probabile che si tratti di una domestica a servizio dei Levi.

3

Cfr. n.17, lettera 26308 (25.9.1916).

4

Cfr. n.6, lettera 26302 (24.8.1916).

5

Albina era la cuoca del principe Fritz Hohenlohe, rimasta nella casa rossa a servizio del poeta, che D'Annunzio volle con sé al Vittoriale e ribattezzò “suor Intingola”; cfr. G. Damerini, op. cit., pp.138–139, 141.

6

Cfr.n.285, lettera 26639 (25 agosto 1918).

Ricevo insieme le due lettere! Non so come.

Ho avuto noie su noie, tutto il giorno; e nessuna consolazione.

Arrivederci, prètto.

Gabri

7.X.1918

26666

Per non
dormire

Piccola mia, trovo la paroletta. Grazie dal fondo.

E' stata un'ora straziante .

Erano là il padre e il fratello; e singhiozzavano continuamente. Anch'io non ho potuto contenere le lagrime. M'è stato molto penoso il parlare.

Ora vado al campo. E forse, dopo, meriterò il riposo accanto all'amica dolce.

Ahimè, in questo momento sono chiamato al telefono.

Prevedevo, e non volevo credere.

L'avevo detto a Chig. L'azione è rinviata! Mi soffoca l'orribile fetore della pace.

Sono fuori di me, per l'ira.

Vado al campo. Tornerò prima delle 4. Aspetterò alle 4 la piccola; e le racconterò.

Arrivederci!

Gabri

7.X.1918

26665

¹

Si riferisce ai funerali di Gino Allegri, tenente aviatore mestrino, morto in un atterraggio a causa dello scoppio delle bombe che portava sul suo velivoli ai primi di ottobre del 1918; per lui D'Annunzio scrisse il *Ritratto di Fra Ginepro* apparso sul "Corriere della sera" del 13.10.1918; cfr. G. Damerini, op.cit. pp.213-214.

²

Giovanni Chiggiato, poeta e romanziere veneziano, conobbe D'Annunzio tramite Adolfo De Bosis; collaborò a diversi giornali; fu membro del Consiglio Centrale dell'Associazione Nazionalistica italiana nel 1912 e consigliere provinciale di Venezia; partecipò alla guerra come irredentista volontario; parlò nel settembre del 1918 al campo di San Nicolò in occasione della consegna di un velivolo a D'Annunzio da parte dei fuoriusciti adriatici; firmò la sottoscrizione aperta dal Fascio per Fiume, e vi si recò nel 1920 per consegnare al Comandante una targa da parte di Venezia; fu deputato alla Camera e morì a Venezia nel marzo del 1923. Su di lui si veda G. Damerini, op. cit., pp. 222, 224, 228, 232, 236, 242, 245.

Per non
dormire

¹
Sva¹ è molto selvaggio, odora di lupo e ha sempre le orecchie tese e ritte. E' un po' sfiancato, ed ha già divorato due scodelle di riso e di pasta. Ha anche fatto più volte pipì su i tappeti, e si teme che faccia qual cos'altro. Ora sj lagna nel giardino.

Miramar è gonfio di spavento e d'ira. Soffia come una serpe irritata. E' gelosissima.

Spero di vedere i cappelli, e di dar consigli.

Io rimango a casa, con le mie fastidiose carte.

Non domando nulla per non essere "disilluso".

Saluti a Lunella .

Gabri

15.X.1918
26671

Per non
dormire

⁴
Cara cara piccola, stanotte ho dormito poco, pensando alla sofferenza di CC⁴; e mi son sentito male anch'io. Credevo di soffocare, e ho spalancato la finestra.

Stamani mi sento stanco e triste. E mi rammarico di non poter chiedere notizie di CC con la viva voce, come se fosse nell'altra stanza.

Spero che il male sia passato, o almeno si sia alleviato.

Che posso fare per la piccola?

Darei tutto per liberarla.

¹

Si tratta di un cane ospite alla casa rossa, che il poeta chiamò con il nome di un modello di aeroplano.

²

Cfr.n.96, lettera 26365 (25 aprile 1917).

³

Altro modo del poeta di denominare Pentella e, a volte, la stessa Olga.

⁴

Cfr.n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

Ma iersera mi pareva più bella e più dolce che mai.

Gabri.

18 ott.1918

26673

Per non
dormire

Piccola, che strano e lungo sogno ho fatto stamani, prima del risveglio!

Iersera Venturina¹ era veramente una Balkis² in rosso azzurro e oro, con la bella fronte legata nelle minute trecce. Le gazzelle, impresse nel velluto del suo mantello, stanotte sono venute a brucare una foglia di rosa nel cavo delle sue mani.

Come sta la piccola?

Io mi sono messo al lavoro, ma non cesso di pensare alla mia dolcezza.

Gabri

19.X.1918

26674

Semper Adamas
S A
Prima Squadriglia Navale
Il Comandante

Cara amica, rientro ora, da una giornata sinistra.

Sono partito con sette apparecchi . Sono arrivato solo sul nemico, di là dal₅Grappa, a Fonzaso ! Ho bombardato solo i baraccamenti tra Rasai e Artèn . Il motore era riscaldato. Nondimeno ho costretto il pilota a

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Balkins è uno dei nomi con cui il poeta chiama Vidalita; si tratta forse di una principessa orientale.

³ In questo periodo D'Annunzio partecipa alla battaglia di Vittorio Veneto appoggiando dall'alto, con la sua Squadriglia, l'avanzata delle truppe italiane fino ai primi di novembre, cfr. A. Sodini, op. cit., pp.489-490.

⁴ Località a nord del monte Grappa, vicino a Feltre.

⁵ Piccoli borghi tra Fonzaso e Feltre.

proseguire. Eravamo a soli 3000 metri di quota, e le batterie antieree erano collocate a 1400 e a 1600. Tre granate dirompenti sono scoppiate sotto l'apparecchio, ma con lievi danni. Una grande nuvola bianca mi ha salvato, rendendomi invisibile per qualche tratto.

Al ritorno ho saputo che due apparecchi avevano avuto guasti al motore, e uno era precipitato in mare uccidendo il pilota e l'osservatore .

Un lutto profondo. L'osservatore era un buono e grazioso giovane che io prediligevo e che – quasi presago – era stato insolitamente affettuoso verso di me fino al momento della partenza.

Io ho quel che
ho donato.

Vengo dall'ospedale di Sant'Anna² dove ho veduto i miei due compagni distesi e sanguinanti. C'era l'ombra di Miraglia³, nei corridoi bui.

Nell'atterrare, il mio apparecchio s'è distrutto, perdendo carrello e ali. E io sono incolume, anche una volta!

Ma sono afflittissimo anche per aver perduto l'apparecchio che per tre volte mi ha portato solo sul nemico. Aveva le mie imprese dipinte sui fianchi e sui timoni.

Come sono stanco e triste!

E come mi pare amaro il dolore di vedere – nell'immaginazione – la mia amica laggiù, in quella così poco nobile casa dell'altra sera!

Come tutto è meschino davanti all'eroismo e alla morte! Tranne l'amore e l'amicizia.

Tocco stasera il fondo della tristezza.

Gabri

25.X.1918
26679

Io ho quel che
ho donato

Cara piccola, iersera Renata⁴ non mi disse di aver promesso che saremmo venuti. Altrimenti non avrei mancato di avvertire.

¹ Non vi sono elementi sufficienti ad identificare costoro.

² Ospedale militare di Venezia situato nella zona di Castello.

³ Cfr. n.77, lettera 26340 (14 febbraio 1917).

⁴ Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

Io tornai molto tardi, all'ora del pranzo, dopo aver fatto nel pomeriggio due azioni : una alle 13 e una alle 16. Ero stanco, e in quella condizione di tristezza e di solitudine interiore, che mi rende incresciosa ogni compagnia. Infatti penavo e peno per questa che ho, specialmente nelle ore del ritorno dal lavoro e dal rischio, quando la mia anima è più schiva e più selvaggia che mai.²

Non venni alla musica , perché appunto non potei superare la ripugnanza a esser distratto da quel che oggi è la mia passione. Rimasi raggomitolato sul divano soffrendo non soltanto nello spirito ma nel corpo, di quel martellamento del cannone, che si ripercoteva nel mio cervello, senza tregua.

Ero lontano, ero inerme.

Ero stato una minima parte della battaglia, io che vorrei essere tutta la battaglia.

La piccola non può non essere indifferente a questi miei tumulti. So che sono solo.

L'altro giorno, quando stavo per morire della più trista morte, ero solo con la mia Ombra protettrice.

Dovrei sorridere, e non so. Anche delle mie solite pene o ingiustizie – che la piccola conosce – ho fastidio e vergogna.

Se le leggi meccaniche e la povertà dei nostri mezzi non si opponessero, rimarrei sempre in aria, sempre nel cielo ostile.

Quando la vita comune mi riprende, soffro e m'adiro.

Ora la sera – che interrompe la mia azione – m'è odiosa.

Penso al modo di andare laggiù, su le linee che avanzano. Ma anche la mia stessa stanchezza mi esaspera. E bisogna pur dormire per poter ben combattere.

Dormo poco, quasi nulla.

Il mio corpo si logora, e il mio volto si scava. Mi vergogno di mostrarmi a un'amica tanto fresca e tanto bella che merita di essere circondata dalla giovinezza senza pensieri e senza mali.

In questi giorni sono andato al fondo della malinconia. Ho tanto sinceramente e religiosamente desiderato il trapasso.

E so che la piccola non può far nulla per me, e che anche la sua "morfina" non ha potere su tanta desolazione interna.

Per ciò questo allontanamento – del resto, in gran parte reso necessario dal mio servizio – non significa rancore o disdegno.

Se pure la mia assenza pesa, la mia presenza peserebbe anche di più.

¹

Cfr. n.336, lettera 26679 (25 ottobre 1918).

²

Allude probabilmente ad una delle serate musicali organizzate in casa Levi.

E la piccola è incapace di compassione vera.

Oggi non si può più volare. Il cielo è chiuso. Avrei potuto correre altrove, ma se a un tratto il cielo si aprisse? L'incertezza mi lascia nell'immobilità.

Se penso che potrei rivedere la piccola, il cuore mi comincia a tremare e a dolere.

La sua voce iersera aveva un tono di risentimento e di ostilità. E anche le sue brevi lettere dimostrano che ignora l'arte di medicare le ferite.

La ¹ferita reale non viene mai. La morte supera di ostinazione Venturina, che è tutto dire! Mi avvolge, mi sfiora, mi soffia; e fugge.

Povera dolce piccola che ha concessa la sua amicizia di fiore a un amico tanto increscioso e turbolento!

Bisognerebbe che io non corrispondessi con lei se non per mezzo di rose bianche, come stamani. Freschezza e silenzio.

Gabri

31 ottobre 1918
26684

Io ho quel che
ho donato

Cara CC², siamo nella magia e nel sogno. Trieste è italiana³. Trento anche. Tutto crolla e si dissolve. "Sic Austria vanescit". La profezia del profeta è sorpassata.

¹ Cfr. n.48, lettera26330 (8 gennaio 1917).

² Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

³ Il 3 novembre, giorno in cui venne firmato l'armistizio con l'Austria a Villa Giusti presso Padova, Trento e Trieste vennero riconquistate dalle truppe italiane; cfr. Gabriele. De Rosa, *Età contemporanea*, Bergamo, Minerva Italica, 1992 (I ed. 1989), p.433.

Ho visto l'avv. Rossi¹, venuto da Trieste oggi, e altri. Ecco il nuovo giornale, diretto da Silvio .
C'è la storia degli ultimi avvenimenti.

Io dovrei andare domani, e scendere al campo di Zante³. (Ho avuto tutte le informazioni).

Ma i triestini stessi – che vedendomi han pianto dirottamente – mi sconsigliano, dicendo che non rispondono della mia vita, perché il delirio del popolo è senza freno. Sarei “ucciso dai baci”! Ohibò!

Non so che fare.

A più tardi.

Sono stanco.

Gabriel

3 nov.1918

26686

Per non
dormire

Piccola, da tre giorni agonizzo. Non so dire; né tu sai comprendere, “ultima amica”.

Dovevo morire. E sopravvivo. Ho il gusto della cenere in bocca. Che giornata lunga d'agonia, oggi! Abbandonato dall'amore, abbandonato dal calore.

Tu eri assente come non mai, assente e ignara.

Soffro di tutto, ma soffro di tutto con te, e di te in tutto.

Eri la rosa della mia guerra, il premio del mio combattimento.

¹

L'avvocato Rossi Luigi, giurista e uomo politico, insegnò all'Università di Bologna e di Roma; fu deputato al Parlamento; sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel primo ministero Fortis, e sottosegretario alla Giustizia nel secondo. Fu Commissario generale per l'immigrazione dal 1908 al 1911, Ministro delle colonie dal 1919 al 1921 e, infine, Ministro della Giustizia nel 1922. Scrisse diverse opere sul diritto.

²

Esponente del nazionalismo giuliano fu redattore del periodico irredentista “L'indipendente”, del “Piccolo” di Trieste, e poi del giornale “La Nazione” insieme a Giulio Cesari; nel 1902 insieme a D'Annunzio e ad altri irredentisti viaggiò in Istria, poi fu confinato a Linz nel 1916. Fu romanziere e autore di molti articoli di critica letteraria raccolti nel volume *La corsa del tempo*, del 1922. Sui suoi rapporti con D'Annunzio si veda la recente pubblicazione: *Carteggio Benco–D'Annunzio*, edizione e commento a c. di G. Lancellotti, in C. Benussi–G. Lancellotti, *Benco–D'Annunzio. Epistole dell'irredentismo e letteratura*, Trieste, Lint, 1998.

³

Campo d'aviazione vicino a Trieste.

Dovevo dirti addio precipitando in fiamme da un cielo solitario, sul mare o nel crepaccio d'un monte.

L'altrieri m'hai detto addio davanti a una povera porta che avevo aperta tante volte all'amore, al tuo amore, col cuore sempre in tumulto.

Non sono mi stato tanto infelice. Ho male in tutte le gocce del sangue. Mi sembra d'essere inutile e odioso.

Perché, l'altra sera, quello spavento davanti i fantasmi della pena lontana suscitati dalla tua parola incauta e reticente, seguita da un silenzio così insensibile?

Non ti so dire il mio rimpianto di certi giorni, di certe sere. Muoio di spasimo chiuso. Mia giovinezza, mia freschezza, mia voluttà impetuosa, mia forza illusa, perché te ne vai?

Eri la rosa della mia guerra, e ti sfogli all'improvviso e cadi. Il 26 di ottobre partii verso il nemico con la certezza di non tornare .

Avevo messo in una busta un anello per te . La sera stessa l'avresti avuto.

E tornai!

Ora ho un'orribile paura che tutto si sciupi, si guasti, si profani. Non ti so dire come io soffra di non vederti, di non udirti; eppure mi sembra che non debba più vederti e udirti, per salvare l'amore.

La felicità, che tante volte s'è oscurata e poi ha rilampeggiato, ora si dilegua per sempre. Una nuova vita, nuove abitudini, nuovi doveri. Perfino gli oggetti della tua casa, quelli custoditi, escono di custodia con un'aria ostile. Sono nemici che mi spiano....

E quella tua lettera atroce di ieri, senza un palpito.
E questa giornata di silenzio crudele.

Sono uscito oggi. Non ho incontrato te, ho incontrato la gente che ti aveva udito cantare ...

Strano caso. Facevo uno sforzo per non battere i denti.

Rientrato, sono rimasto nell'immobilità per tre ore.

E poi lo sforzo per sopportare la solita compagnia puerile, io che in questa pena non ho sollievo se non dalla solitudine.

E dinanzi ho udito la tua voce estranea, che non parlava se non di un guasto all'apparecchio...“Buona sera!”

Fuori c'è una notte di cristallo, una luna che taglia.

¹

Cfr. n.336, lettera 26679 (25 ottobre 1918).

²

Si tratta forse di un anello che il poeta regalò ad Olga in seguito e che ritorna nelle lettere successive, spesso disegnato dal poeta, come simbolo di fedeltà.

³

Olga Levi aveva studiato pianoforte e canto e spesso cantava accompagnata dal marito al piano; cfr. P. Nardi, *La “bella nemica” di Gabriele d’Annunzio*, cit.; inoltre: *E’ morta Olga Levi*, in “Gazzettino” di Venezia, 4.8.1961, p.4.

Il cuore mi batte nella nuca. Mi pare d'esser chiuso in una cassa vivo, e d'essermi svegliato tra le quattro assi.

Piccola, se fossi scomparso, come ti saresti ricordata di me, forse!

Riudo le tue parole d'amore folli, che mi dicevi l'altra sera, quando avevi sul seno la lista d'oro.

Ed ecco il vuoto. Quando la mia anima ti chiama, non rispondi mai!

Che m'importa la gloria? che m'importa il grido della folla?

Come mi tenta il piccolo tubo nella scatola d'acciaio !

Ultimo amore, ultima amica, ultima convulsione del cuore attossicato, ultimo baleno di giovinezza accorata!

E so che non puoi comprendere, piccola cara.

G.

15 nov.1918

35334

Per non
dormire

Cara piccola,

sono molto dolente del malinteso di iersera. Renata² non mi disse nulla, e non so perché non abbia telefonato.

In tutta la giornata, non scambiai se non rarissime parole con lei, perché ho addosso la più cupa smara del mondo. Non c'è che da lasciarmi in disparte. E io non posso nulla per superare questa crisi interiore, della quale è inutile parlare perché nessuno la comprende. Essere oggi "un superstite" è per me la più grave disgrazia che potesse accadere al mio corpo e al mio spirito. Adattarmi alla vita di pace m'è troppo difficile.

E non so come questa mia insofferenza finirà.

Ma⁴ ho, certo, riguardi e doveri verso i miei amici, e specialmente verso voi³ che avete dato tante ore di tregua alla mia lotta.

Uno dei miei rimpianti più cocenti è appunto quello delle ore che non torneranno più.

¹

Sembra alludere allo strumento per fiutare la droga, oppure al veleno.

²

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

³

Per il significato del termine dialettale cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

⁴

Il poeta si rivolge ad Olga e al marito di lei, Ugo.

La vecchia vita rifiorisce, le vecchie abitudini ritornano, il dolce e terribile silenzio si rompe, le lampade si riaccendono; e il cannone tace, nella sera musicale.

Anche le mie visite assidue cessano, perché ora diventerebbero una specie di tirannia importuna. Voi avete tanti altri amici, che tornano, tanti doveri mondani, che si rinnovano; e anche, credo, il bisogno di interrompere la monotonia che dura da più di due₂anni.

Venturina è sul punto di andare a Trieste . La sua vita familiare si arricchisce di altre gioie.

Per ciò la piccola non creda che la mia assenza di queste ultime sere abbia altra ragione, fuorché un riserbo delicato.

La vecchia consuetudine è abolita. Ahimè, l'amicizia di guerra è diversa dall'amicizia₃di pace. Come potrei continuare a essere il visitatore solitario di San Vidal ?

Sono dolentissimo del malinteso di ieri, in cui non ho colpa.

Quando la piccola rimarrà in casa, me lo farà sapere; o io stesso domanderò.

Non posso e non voglio prolungare importunamente una clausura che aveva un grande incanto nei giorni minacciosi ma che ora sarebbe grave e assurda.

Quando io dicevo sorridendo: “Che farò, se scoppierà la pace? Come potrò vivere?”, non sapevo che quel sorriso annunciava una tragedia intima su la quale debbo porre un velo fitto, se non una pietra pesante, affinché altri non ne sorridano o ne ridano.

Grazie di tanta bontà, grazie di tanta generosità, a voi due. Ripenso con tanta malinconia alle sere di fervore, all'ansia, alla lettura del bollettino, alle discussioni, alle ore di musica quasi obliose, all'ombra di Claudio Debussy , al commiato più affettuoso del solito quando la mattina dopo ero per partire verso qualche impresa temeraria.

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Olga Brunner era nata a Trieste e si era trasferita a Venezia dopo il matrimonio; nella città del Golfo aveva lasciato il padre, nella sua casa natale in via XXX ottobre n°19, e gli altri congiunti; cfr. G. Damerini, op. cit., p.182.

³ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

⁴ Cfr. n.265, lettera 26536 (27 marzo 1918).

E³ le settimane dopo Caporetto¹ ! E i giorni di Buccari² ! E i giorni di Vienna !

E poi la vittoria crudele, che recide tante cose vive e lascia me mal vivo!

Cara cara piccola, non so dire che sia questa mia angoscia; né so dire – col mio rimpianto – la mia gratitudine infinita.

Bisogna perdonarmi.

S e m p r e

Gabri

16 nov.1918

26694

Piccola, piccola, tu te ne andasti iersera, con la crudeltà che sempre si rinnova. La porta di ferro e di vetro si richiuse dietro la tua ultima grazia, dietro il gesto della tua mano dolce che ogni volta fa una carezza al mio dolore di vederti partire.

Ma stanotte la tua fluidità s'è sparsa sopra di me come un ruscello pieno di foglie nuove e di fiori freschi. Sì, sei rimasta con me stanotte.

L'aria della nostra stanza iersera pareva magica.

Il tuo corpo non era se non una materia magica.

Tu non puoi comprendere.

Forse un ricordo lontano ti aiuterà a comprendere.

Era il 24 di maggio, era la sera del terzo anniversario di guerra. Te ne ricordi?

Non so perché, ero folle. Avevamo approdato alla tua riva, eravamo entrati nell'ombra della calle. Ero folle di te, avido di te – come se non t'avessi mai posseduta. Tu t'abbandonavi contro il mio braccio. Ti portavo col mio desiderio. La tua porta – più crudele della mia – era vicina. Stavi per lasciarmi, per rimettere il piede su la soglia, per scomparire, per sfuggirmi.

¹

Il 24 ottobre del 1917 gli Austro- Tedeschi scesero lungo i versanti occidentali delle Alpi di Tolmino- Caporetto, e avanzarono verso Udine e il Tagliamento costringendo le truppe italiane a ritirarsi; in quell'occasione l'Esercito italiano ebbe ingenti perdite di uomini e di armi; cfr. G. De Rosa, op. cit., p.432-433.

²

Cfr. n.251, lettera 26490 (10-11 febbraio 1918).

³

Cfr. n.300, lettera 26655 (21 settembre 1918).

Te ne ricordi? C'era nella calle un chiarore quasi marino, quella luce azzurrognola che pioveva sul nostro letto da una lampada rimasta là fin dal tempo in cui i miei occhi erano malati ...

E sentivamo la vicinanza del campiello deserto² dove sollevamo un tempo fare la sosta dei baci, la sosta del commiato voluttuoso... Te ne ricordi?

Allora, d'improvviso, mi prese la fantasia di avere una spoglia di te, per dormire con quella e per portarla poi la mattina nel mio volo. Ero folle.

M'inginocchiai, e feci l'atto di toglierti una delle due calze. La destra? La sinistra? Non lo so, perché anche in quel momento non lo sapevo.

Tu ridevi. Io ero giovine come nella prima avventura, leggero come la mia audacia stessa.

Resistevi debolmente. Mi lasciavi fare.

Eri come un fiore nel momento di sbocciare, come una rosa bianca nel momento di aprirsi.

Ti denudavo la gamba, e pure ti sentivo tutta nuda. Pareva che escissi tutta quanta da quella guaina sottile come il fiore dall'involucro.

Era qualche cosa più della tua carne consueta, di quella che conoscevo, di quella che non mi saziava mai. Era qualche cosa che sentivo con le mani e con non so quale altro senso misterioso.

C'è un mistico che ha parlato di "membra magiche" della creatura umana.

Quella cosa bianca, liscia, fresca, vivente, perfetta era veramente una cosa magica. La sentivo come sento il mondo nei momenti altissimi della mia poesia.

Ero in ginocchio. Avevo tra le mani il tuo piede nudo, avevo un poco di neve in pugno. Il tuo calcagno era ghiacciato e rotondo come quelle rose dure che muoiono di gelo all'alba.

Ah, ma che valgono le parole?

Io non so dire, e tu non puoi comprendere.

Ridevi e tremavi. La tua gamba era il tuo stelo, mio grande fiore, mia grande magnolia odorosa e vertiginosa.

E non avevo mai avuto della tua carne, della tua sostanza, un sentimento simile a quello. Né l'ebbi più mai fino a iersera.

Ma iersera tutto il tuo corpo nudo, dalla fronte al pollice del piede, dalla nuca al calcagno, tutto il tuo corpo era come fosti per me dal ginocchio in giù, quella sera di maggio indimenticabile.

Ti sentivo con tutti i miei sensi e con quell'altro senso misterioso.

¹

Cfr. n.2, lettera 26301 (21 luglio 1916).

²

Allude probabilmente al Campo di San Vidal; cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Ora son certo che ci può essere, nella passione, una rivelazione magica della carne amata.

Quando mi riapparirai così?

Gabri

Sabato:

16 novembre 1918

35335

FINE DI GIORNATA

I

“DIALOGO STORICO TRA ME E IL MIO ATTENDENTE (ore 19 e 42’)

“– Sei stato dal Colonnello Cravèri ?

“– Signorsì. Era a letto.

“– Perché a letto?

“– Ha le delizie.

“– Le delizie! Beato lui!

“– Signornò. Ha gli occhi gialli!

“– Ha l’itterizia?

“– Signorsì. La regolizia.

II

INVENZIONE IROSA

“Nella mia collera di dannato soffiatore, mi son ricordato di avere un collirio a base di cocaina e di adrenalina.

“Mi sono precipitato a letto, e ho mandato in furia dentro il naso due schizzi di collirio.

“Miracolo!

“Non sento più il naso.

“Tutti dicono che la Casa rossa² è pregna d’un violento odore di tartufi bianchi!

“Il riso con tartufi è come la segatura.

“Il pollo lesso è come vecchia carta filacciosa.

“La marmellata di mele è come lanolina americana.

“Abolito il naso e il palato.

“La vita comincia a ridiventare dolce.

III

¹

Si tratta del Tenente Colonnello Federico Cravèri, appartenente alla III Armata.

²

Cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

“Da AKIKO YOSANO¹ :

“Quel che di me tu vedi è come un asino ossuto e barcollante, che può morire anche domani; ma quel che di me tu odi è una melodia d’amore, vivente in eterno.”

Propongo il mio collirio a Pentella² senz’occhi.

GG.

(busta indirizzata al “Comandante gabriele d’annunzio” con scritto:
Respinta dal destinatario reso defunto)

26699

Semper Adamas

S A

Prima Squadriglia Navale

Il Comandante

Ha piovuto tutto il giorno.

Piove ancora.

Nessun segno, dalla parte del Golfo⁴. Il cielo è chiuso, e ogni speranza è chiusa.

Sono stato a colazione da Costanzo Ciano⁵ con qualcuno dei miei compagni di MAS. Lunghi racconti del dramma di Pola, o piuttosto della commedia eroicomico. Malcontento per la fine della guerra che ci lascia disoccupati e inutili. Vaghe speranze di ricominciare. Disegni temerari.

¹ Akiko Yosano (1878–1942), poetessa e scrittrice giapponese, autrice di varie opere tra cui ricordiamo la traduzione del *Genji monogatari*, pietra miliare della letteratura nipponica.

² Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

³ La lettera è stata pubblicata, esclusa l’ultima annotazione, da G. Damerini in *D’Annunzio a Venezia*, cit., p.196-197.

⁴ Allude probabilmente al Golfo di Trieste.

⁵ Ufficiale di marina, partecipò alla campagna libica e alla I guerra mondiale capeggiando numerose imprese; amico del poeta col grado di Capitano di Fregata, fu al comando della spedizione su Buccari nel febbraio del 1918; cfr. n.250, lettera 26484 (6 febbraio 1918).

⁶ Città portuale sulla costa istriana in mano austriaca, che venne ceduta all’Italia con il trattato di Saint Germain il 10 settembre 1919.

Dispregio dei piccoli uomini che ci governano. Tagliatelle eccellenti. Pesce squisito. Solida tòrta.

Tornato a casa, ho scritto una quantità di lettere per darle ai miei ufficiali che vanno a Roma, a Torino, in Libia.

Poi alle cinque, rimorchiato da Giovannino Chiggiato¹ (che zoppica ancora, dopo venti giorni di foruncolosi al ginocchio e altrove² – oh ricordi!), ho dovuto assistere a una conferenza di Alessandro Dudan su la Dalmazia.

Meschino uditorio borghese, senza calore. Proiezioni accecanti. Mi nascondevo dietro il cappello irsuto di una squarquoia, o tenevo gli occhi chiusi; e i vicini credevano che dormissi dalla noia! E mi imitavano.

Povero mio cuore doloroso, che – di là dalle parole dell'oratore – si struggeva di tenerezza per Traù e per Spàlato!

Sono uscito più malinconico che mai e più che mai solitario, tra questa meschina gente che sembra fatta di caligo e di sbàtola.

Mi sono gettato sul letto e mi son messo a dormire. “Grato m'è il sonno...”

Ho pranzato solo. Poi ho ricevuto la visita di Alessandro Dudan e di qualche altro Dàlmata. Aria di congiura, nella piccola stanza. Recriminazioni, denunce, minacce, promesse. Penso che, superstite della guerra aerea, perirò d'arme bianca in un via di Roma, condottiere d'un tumulto.

I congiurati ripartono per Roma alle undici.

¹ Cfr. n.329, lettera 26665 (7 ottobre 1918).

² Alessandro Dudan, nato a Verlicca, Spalato, nel 1883, irredentista, si dedicò ben presto al giornalismo come redattore della “Tribuna” (1907-1915), e, dopo la prima guerra mondiale, del “Messaggero” (1918-1919); dopo aver aderito al nazionalismo, passò al fascismo e rivestì importanti cariche, tra cui quella di membro del Gran Consiglio; deputato per tre legislature, dalla XXVI alla XXVIII, fu senatore del Regno dal 1834 al 1946. Appassionato assertore dell'italianità della Dalmazia, scrisse molte opere sulla storia e sull'arte di questa regione.

³ Forse si tratta di un termine del dialetto abruzzese, impiegato frequentemente dal poeta, come si deduce da una lettera di Olga: “[...] Ieri in quella visita c'erano le solite tre persone, che sai, due altre “squarquoie”, come tu dici, il genero e suo cognato”; cfr. Olga Levi, AGV, LXXXVIII,3, lettera del 24 settembre 1918.

⁴ Cittadine sulla costa dalmata.

⁵ Cfr. n.40, lettera 26326 (23 dicembre 1916).

⁶ Cfr. n.291, lettera 26644 (5 settembre 1918).

Domani è il 36° anniversario di Oberdan¹ giustiziato.
Se il tempo non è perverso, domattina partirò in automobile per Aquileia.
Da Aquileia mi spingerò fino alle porte di Trieste. Nascosto sotto la
maschera di cuoio, entrerò in città. Arriverò fino al luogo del supplizio, e
deporrò un mazzo di garofani rossi ex voto. Poi passerò davanti all'albergo,
e lascerò questa lettera per la piccola che sarà chi sa dove, occupata in chi
sa che !

E ritornerò indietro, alla massima velocità, sperando di raggiungere
San Giulian non troppo tardi.

Qualunque cosa accada, la giornata non sarà squallida e greve come
quella d'oggi.

Perché la piccola non torna?

Perché non le scende nel cuore la subitanea ispirazione di tornare il
22?

A quale Dio debbo rivolgere il mio lamento e la mia preghiera?

Gabri

19.XII.1918

26716

Squadra di San Marco

Ti con nu

nu con ti

Piccola, piccola mia dolce, oso nascondere nel fondo della scatola⁴
questo foglio, sperando che tu non sia tanto "gnòccola" e che tu lo trovi e
non te lo lasci prendere. Ma non ne posso più.
In tutto il viaggio, mentre venivo, non ho fatto che dirti nel vento parole
d'amore.

¹

Guglielmo Oberdan, irredentista, disertò l'Esercito austriaco nel 1878; nel 1882 progettò un attentato contro Francesco Giuseppe che si trovava a Trieste, ma, tradito da una spia, fu trovato in possesso di bombe, fu arrestato a Ronchi il 16 settembre 1882 e venne giustiziato il 20 settembre dello stesso anno.

²

In questi giorni Olga è tornata nella sua città natale; cfr. n.359, lettera 26694 (16 novembre 1918).

³

Zona della terraferma prima di Mestre.

⁴

Cfr. n.7, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Ed ero – per ore ed ore – così come tu sai, come in quella corsa a Vienna¹, che ti raccontai. Non ti so rappresentare la mia ebrezza e la mia ansia quando vidi luccicare Trieste in fondo al golfo.

Era come se tu e la città entraste in me, con non so che voluttà dolorosa.

E quei minuti d’attesa, davanti alla sua porta! E quella visita che ora non mi sembra reale!

Dovevo evitare di posar gli occhi su te, tanto mi pareva che dovesse a tutti esser visibile il mio ardore vorace.

E la notte passata sopra un materasso, supino, con la tua bruciatura in tutto il mio corpo! E la partenza all’alba, straziante, come₂ se mi togliessi dalle tue braccia fresche, come se mi distaccassi da Muriella che adoro!

Comprendi? In tutto il viaggio sono rimasto stregato, avviluppato dalla tua carne, dal tuo alito, dal tuo odore. Vedevo, con una implacabilità atroce, la bella fiamma bruna nel centro della tua bianchezza...

Non posso più, piccola, non posso più. Speravo che tu tornassi il 26 o il 27. Torna almeno il 30.

Sono qui senza notizie, disperato. Non ho voglia di nulla. Non faccio altro che pensare a te, vedere te, bruciare di te.

Torna, torna! Ti prego, ti supplico. Invento qualche cosa.

Se tu non fossi tanto “gnoccola”, tornerei di notte, ti cercherei, mi arrampicherei per le docce fino alla tua finestra, giungerei certo sino alle tue braccia, sino alla tua bocca, sino a quell’altra bocca...

Stasera non ho requie. Non so come ingannare il desiderio e l’angoscia.

Che fai? Pensi a me? Ti struggi anche tu? Io non trovo neppure un attimo tollerabile senza di te.

Comprendi?

E’ l’ora della nostra tenerezza, l’ora delle nostre carezze, l’ora del tuo gran₃ profumo, l’ora della mia gran follia. Ti vedo in piedi, nuda, mia Antilope, svelta e ricca, tutta bianca, segnata dalla fiamma nera, come quando torni verso di me che non sono mai sazio...

Oh, perché non torni stasera?

Gabri

22.XII.1918
35336

¹

Non vi sono altri indizi su questa breve visita a Vienna del poeta.

²

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

³

Cfr. n.55, lettera 26331 (10 gennaio 1917).

Squadra di
San Marco
Ti con nu
Nu con ti

Cara piccola, buongiorno.

Ma il giorno è grigio, di cenere molle. E anche i fiori perdono il colore.

Come dissi ieri, oggi ho molto da fare; e stasera non potrò venire. Neanche domani sera.

Avverto, perché la cortesia di San Vidal¹ è smisurata. Ugo² è troppo buono verso un solitario come me, rassegnandosi a far musica quasi tutte le sere. Non è più il tempo di guerra, che sempre rimpiangerò. Egli non è più in servizio, e deve riprendere la sua vita “normale”. Ha tanti amici, se non più cari, certo più piacevoli di me. Ora mi sembra di essere un ingombro serale.

Ci sono molte case di vostri amici, che ricevono. E voi stessi avevate l'abitudine di ricevere.

E la piccola teme sempre che mi dispiaccia d'incontrar gente!

Mi sento perciò in un imbarazzo penoso.

Rompere un'abitudine è duro; ma bisogna.

Credo che stasera andrò a ridere dal piccolo Zago³, se potrò sfuggire ai miei carnefici d'ogni momento.

Sempre Gabri

17.1919
26727

¹ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

² Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

³ Si tratta, probabilmente, di Emilio Zago, detto ‘Zagheto’, era un attore veneziano ed abitava con la famiglia ai Santi Apostoli a Venezia; di lui ci parla U. Ojetti in *Cose viste*, cit., vol. I, pp.182-186.

Squadra di
San Marco
Ti con nu
Nu con ti

Folle piavoletta¹, vorrei seppellire sotto i fiori umidi
quell'ostinatissima piccola testa "pizzuta".
Ma la rivedrei sempre riaffacciarsi con la stessa testarda domanda: "Voglio
sapeere!"

Ho già tantissime noie.
Ma ho dormito, senza svegliarmi e quasi senza sogni, fino alle otto, d'un
sol tratto.

La piavoletta è una papaveretta?

Gabri

La Candelora, 1919
26735

Io ho quel che
ho donato

Cara cara CC², stamani viene₃ a dare il buongiorno, su la punta dei
piedi, un piccolo collegiale chiomato che ha un'aria di candore.

La chioma è caduta e forse anche quell'aria è scomparsa; ma il cuore
– divenuto profondo – conserva i suoi palpiti ingenui, quando una piccola
sta per arrivare.

Gabri

19.II.1919
26745

Cara piccola, parto con un cuore così pesante di tristezza⁴ che mi
pare di non poterlo portare fino alla meta dolorosa.

¹ Cfr. n.167, lettera 26419 (30 luglio 1917).

² Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

³ Alla lettera è allegata una fotografia di D'Annunzio ragazzo con la divisa del
Cicognini di Prato sulla quale egli ha aggiunto in penna: "Gabrino".

⁴ D'Annunzio si reca a Casale di Monferrato per assistere ai funerali di Natale Palli, il
giovane pilota che con lui aveva volato su Vienna, caduto sulle Alpi nel marzo di
quell'anno; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXXXIII, p.1155.

Quando una cosa bella sparisce, sembra che ogni altra cosa bella sia minacciata.

Pensi la piccola al suo amico. E che Dio la protegga.

Gabri sempre

26.III.1919

26774

Cara cara piccola, torno ora ¹, sfuggito per miracolo alle mani delle mènadi triestine.

Ho veduto papà ², che sta benissimo. Ecco una lettera. Ecco anche i giornali.

Ho su me qualche brutto segno del furore virginale!

Arrivederci.

Gabri

11 aprile 1919

26784

Squadra di

San Marco

Ti con nu

Nu con ti

Mia cara cara piccola, il mio supplizio di questi giorni non è immaginabile. Sorpassa in crudeltà quello del maggio 1915 .

¹

Il 10 aprile D'Annunzio partecipò alla solenne cerimonia svoltasi a Trieste, in cui il Duca d'Aosta gli consegnò davanti alla folla la medaglia d'oro al valor militare; cfr. U. Bertuccioli, op. cit., pp.30-31, G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., n° CXXXIV, pp.1159-1160; A. Sodini, op. cit., pp.496-497; S. Laredo de Mendoza, *Gabriele d'Annunzio fonte...*, cit., fotografie nn° 45-46.

²

Cfr. n.69, lettera 26335 (28 gennaio 1917).

³

Si riferisce al periodo in cui, tornato dall'esilio francese, egli stava a Roma per sollecitare le forze interventiste e teneva molti discorsi alle folle esaltate che lo cercavano ovunque per acclamarlo; cfr. P. Alatri, op. cit., pp.356-360.

La ressa e gli agguati all'albergo Regina¹ erano così assidui che ho dovuto fuggire. Un giorno in cui, dopo aver sopportato tutte le insistenze nelle mie camere ingombre di fiori odorosi di funerale, discesi per respirare e trovai due file di studentesse e di dottoresse armate di mazzi di rose e di albi da firmare, mi diedi a una fuga ridicola e tragica. E non volli più tornare.

Il soldato sgomberò l'appartamento. Mi rifugiai nel mio vecchio Grand Hotel, dov'è un portiere cerbero che mi protegge meglio. Ma dalla mattina alla sera ricevo fasci, missioni, Associazioni d'ogni genere. E sono morto di stanchezza. E non ho potuto neppure rivedere la Villa Borghese!

Quel che accade a Parigi è incredibilmente ignobile. Non è possibile astenersi dal preparare la reazione. Per ciò ho dovuto prolungare il mio soggiorno qui.

Penso, con malinconia profonda, alla Casa rossa³, al silenzio del Canale, a San Vidal⁴, alle nostre sere di musica, alle dolci consuetudini, alla cara piccola consolatrice.

Ieri osai chiedere una tregua e andare, accompagnato dal conte di San Martino⁵, al concerto dell'Augusteo. Scoperto, doveti fuggire! Non udii se non poche battute.

Non vedo se non combattenti e uomini politici; e lavoro all'organizzazione. Mi difendo aspramente dalla mondanità.

Ma – bisogna che lo confessi – in quei due giorni di eloquenza, quanti baci ho ricevuto!

Per cancellare le tracce, c'è voluta la pietra pomice.

¹

D'Annunzio è nuovamente a Roma per incontrare gli irredentisti ed i nazionalisti delusi dall'esito dei trattati di pace ed organizzare un intervento concreto; a causa della folla che vuole festeggiare l'eroe della guerra, però, è costretto a fuggire dal suo albergo abituale, l'Hotel Regina, come egli stesso narra in questa lettera; cfr. anche P. Alatri, op. cit., pp.412-414; F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966, pp.46-51.

²

Il 19 gennaio 1919 iniziò a Parigi la Conferenza di pace, alla quale parteciparono i Paesi vincitori del conflitto; il 24 aprile, dopo un discorso di Wilson che chiedeva agli italiani di limitare le richieste di territori e si opponeva all'annessione di Fiume, il Presidente del consiglio Orlando e Sonnino abbandonarono provvisoriamente la conferenza; cfr. G. De Rosa, op. cit., pp.434-437.

³

Cfr. n.38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

⁴

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

⁵

Si tratta del conte Enrico Valperga di San Martino (Torino 1863-Roma 1947), musicologo, promotore di importanti iniziative musicali; dal 1895 al 1947 fu presidente dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

Iersera stavo per pranzare, solo soletto, nella mia stanza, quando ebbi al telefono una chiamata da Venezia. Il cuore m¹i balzò. Pensai follemente che avrei potuto udire la bella voce di Venturina . O forse era Silvio , o non so chi.

Ma fu impossibile comunicare, e restai “disilluso”.

Ho ricevuto due lettere da Trieste, e una da Venezia.

Ho telegrafato tutti i giorni. Anche oggi ho telegrafato alla Casa rossa qualche cosa per San Vidal.

Come sta la piccola?

Che fa? Vede spesso Renata ?³

Che giorni lunghi! Che secoli lenti! Che oscurità!

Nessuna notizia oggi.

Arrivederci.⁴

Saluti a Ugo . Ho udito da San Martino il racconto del lugubre fiasco agostiniano!

Arrivederci!

E’ verso sera. E ho tanta malinconia; e penso alla gondola dinanzi alla rivetta, e all’odore del caprifoglio.

Gabri

12 maggio 1919

26795

Squadra di

San Marco

Ti con nu

Nu con ti

Cara cara piccola, per implorare pietà, per fugare le immaginazioni folli, ecco una mia giornata:

Risveglio alle sette.

Lavoro fino alle 9 e 1/2.

¹

Cfr. n.48, lettera 263330 (8 gennaio 1917).

²

Silvio Montanarella, tenente di vascello presso la Squadriglia di idrovolanti di sant’Andrea, conobbe D’Annunzio, ne sposò la figlia a Venezia e da lei ebbe otto figli; seguì il poeta anche a Fiume e si mise ai suoi ordini. Per la bibliografia su di lui si veda: G. D’Annunzio, *Notturmo*, cit., n.2, p.40.

³

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

⁴

Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

Udienza dal Re¹ – 10 – 11.

Visita a Centocelle 11₂ – 15.

Ritorno all'albergo e ricevimento di commissioni per l'organizzazione civica – 15₂ – 19.

Bagno di consolazione.

Pranzo solitario. 20.30' – 21.30.

Riunione all'associazione nazionalista – 22 – 24.

Ritorno all'albergo, stanchezza, tristezza, pensieri lontani, sonno pesante, nell'incubo del domani.

Questa è la giornata del 12, come esempio. Tutte si somigliano.

Da domattina debbo rimaner chiuso – con malattia simulata – per preparare un nuovo discorso, che pronunzierò in Campidoglio o all'Augusteo.

Le notizie di Parigi sono ignominiose⁴. E' necessario gettare un nuovo allarme al popolo.

La piccola mi aiuterebbe se avesse qualche dolce parola di compassione pel suo amico martirizzato. Invece s'ingegna di aumentare la mia pena.

Ho i nervi in una tensione atroce. E non so come le forze mi reggano.

Come invidia gli ozii e la pace della piccola!

Scrivo in fretta. Il mio salone è pieno e sussurrante di visitatori implacabili.

E di qui vedo la fronte di una casa tutta dorata dal tramonto romano!

Arrivederci, arrivederci.

¹

Vittorio Emanuele III, figlio di Umberto I e di Margherita di Savoia, asceso al trono, dopo l'assassinio del padre, nel 1900, fu costantemente al fronte durante la I guerra mondiale; favorevole a Mussolini, appoggiò l'avanzata del fascismo, ma poi fu costretto a destituirne il capo e a farlo arrestare nel 1943; fuggito da Roma nel settembre del '43 per non cadere nelle mani dei tedeschi, riparò a Brindisi; il 9 maggio del 1946 abdicò e si ritirò in Egitto dove morì l'anno seguente.

²

Campo di aviazione vicino a Roma.

³

Il discorso in realtà non sarà pronunciato dal poeta poiché il 24 maggio il Governo Orlando non gli permetterà di intervenire. Il testo del discorso verrà comunque pubblicato il giorno 26 dall'"Idea Nazionale" con i tagli della censura e con il titolo: *Italia in te sola*, poi, in agosto, uscirà in un opuscolo intitolato: *L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio*; cfr. F. Masci, op. cit., pp.297-298.

⁴

Cfr. n.399, lettera 26795 (12 maggio 1919).

Che darei per essere accanto a Venturina¹ e per avere la sua mano nella mia!

G a b r i

sì
15 maggio 1919
26796

Piccola cattiva, anche tu mi tormenti!

Ti lagni perché ti ho scritto poco; ma, nel turbine della mia vita d'azione, se potessi strappare qualche minuto di tregua, vorrei scriverti le parole d'amore che mi bruciano dentro. Questo mi consolerebbe, questo mi darebbe un poco di sollievo.

Invece, da tre anni, tu mi costringi alla dissimulazione, alla misura di ogni frase, alle lettere "ipocrite" che possano esser lette da altri! Già tante volte ti ho rimproverato questa tua incuranza e indolenza. E tante volte già ti ho detta la mia pena mattutina, quando ti scrivo quelle piccole lettere sciocche...

Ma ora, nella lontananza, in questa continua ansia, nel fuoco inquieto che mi tiene di continuo, nelle immaginazioni che la mia castità rende sempre più roventi, non so dirti la mia ripugnanza alla lettera "ufficiale".

Non posso, non posso. Comprendilo una buona volta. Mando questa a Renata perché te la dia; ma non è un mezzo conveniente, forse.

Che fai? I giorni, divorati da tante necessità, mi sembrano pur senza termine. Quando credo d'essermi liberato, nuovi impedimenti sorgono.

Così stamani i miei amici dichiarano che è necessario un mio nuovo discorso pubblico. Quel che accade a Versaglia² è ignominioso; e non si può lasciare assassinare l'Italia così.

Bisogna che io faccia quest'altro sforzo.

Perdonami.

Le mie giornate sono una tortura senza pause. Te l'ho scritto.

La ressa intorno a me non si placa: anche, certo, quella delle donne note e ignote, belle e brutte.

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

³ Si riferisce al Trattato di Versailles del 28 giugno 1919 in cui le potenze vincitrici si spartirono i territori della Germania senza cedere nulla all'Italia; cfr. G. De Rosa, op. cit., p.435.

Ma posso giurare ¹ su l'anello, piccola. Mi serbo a te, con una violenza segreta. Guai se non ti troverò quale ti merito!

Che fai? Mi pensi? mi desideri? mi sogni?

Quando Pentella sarà tornata? Dimmelo, ché mi sarebbe impossibile di sopportare l'indugio.

Arrivederci, arrivederci. Aspettami. Scrivimi.

Ti scrivo, mentre i miei carnefici s'impazientano!

Ti prendo selvaggiamente, come nelle nostre grandi ore!

Tuo tuo tuo

Gabri

16 maggio 1919

35340

Cara cara ³ cara piccola, tutto è riuscito a miracolo. Sono padrone non soltanto di Fiume ma di una parte della linea di armistizio.

I soldati non vogliono obbedire se non a me. Nessuno potrà muovermi di qua. E il Comando lo sa, e l'ignobile Nitti sbava senza costruito.

La fortuna è ancora con Gabri. E spero che tu non ne sia gelosa.

Se la piccola mi avesse scritto, avrei ricevuto la sua lettera. Ora abbiamo una specie di blocco, del quale mi rido.

Che fai? Come stai? Pensi a Gabri?

¹ Cfr. n.352, lettera 35334 (15 novembre 1918).

² Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

³ Il 12 settembre 1919, con la marcia di Ronchi, D'Annunzio s'impossessò della città di Fiume, che gli cedette il potere civile e militare, s'installò nel Palazzo del Governo e vi rimase fino alla resa, dopo il Natale di sangue del 1920; cfr. M. Ledeen, op. cit., pp.93-110. Inoltre si veda il libro di E. Colseschi, *La marcia di Ronchi*, Firenze, Vallecchi, 1929; R. Frassetto, *I disertori di Ronchi*, Casa ed. del Carnaro, Milano, 1926 (I ed. 1921), pp.102-103.

⁴ Francesco Saverio Nitti, ministro del Tesoro nel Gabinetto Orlando (1917-19), fu Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri dal 1919 al 1920; egli affrontò con moderazione la questione fiumana mostrandosi incline ad accordi diretti con la Jugoslavia.

Io faccio uno sforzo prodigioso. Non dormo, non mangio. Ho ancora un po' di febbre. La volontà mi tiene in piedi. Il monachino non esiste più.

Quando ci rivedremo?

Chi sa!

C'è qui un'acqua deliziosa, fresca, fluida. Quando la bevo, bevo te.

Nel mio ingresso, fra il delirio, una farfalla bianca passò rasente il mio viso. Eri tu.

Gabri

16 sett. 1919

35352

Città di Fiume

Comando

Cara cara piccola,
grazie di queste dolci consolazioni.

La mia vita è una continua tensione. Sono in piedi, oggi, dalle cinque. E ho già fatto tre discorsi alle truppe.

La gioia di rivederti è così alta che non oso neppure guardarla.

In fondo, non era bene venire qui. Io mi costringo, come capo, a un'austerità che la tua bocca avrebbe rotto. E poi il disagio sarebbe stato grande per te, e grandissima la curiosità intorno a te.

Anche una volta, alla fine di questo sforzo, tu sarai il mio premio.

Piccola, piccola, ti adoro; e sono felice che tu sia sempre là, per me, e che tu mi aspetti.

Non oso di baciarti, perché tremo troppo.

Gabri

1 ott. 1919

35355

Città di Fiume

il Comandante

Cara cara cara piccola,
ho ricevuto tutte le lettere, e le ho lette e rilette per avere un poco di balsamo in questa arsuria.

¹

D'Annunzio era partito da Venezia l'11 settembre, benché febbricitante, diretto verso Ronchi; cfr. G. D'Annunzio, *Altri taccuini*, cit., n° 43, pp.353–354; M. Ledeen, op. cit., pp.92-93; F. Gerra, op. cit., pp.90–96, E. Colleschi, op. cit., pp.18–27.

Io sono sempre chiuso in questa stanza, e lavoro senza respiro.
Come non puoi immaginare quel che mi costa di energia continuamente tesa una tale opera? Se tralasciassi anche per un minuto, le conseguenze sarebbero gravissime.

Ho indetto le elezioni¹. E il lavoro cresce. E passo le notti a dirigere le rappresaglie. E' una strana vita di corsari, che noi conduciamo. St²anotte ho portato via la bandiera del 9° Fanteria, un motoscafo a Volosca³ e tre autoblindate al Comando di Abazia !

Non vedo mai donne; mai. Non si arriva qui, non si passa. Io non scendo mai a mensa. Esco per andare nelle caserme, scortato.

Se penso a te, mi consumo. Se tu venissi, non si⁴ potrebbe nascondere nulla. La mia porta è guardata da un picchetto di arditi .

La mia anticamera è piena di segretarii.

Anche se volessi, non potrei rompere "l'anello"⁵ .

Lo confesso, anche se il mio merito è diminuito ai tuoi occhi.

E tu? Ieri ho avuto cattivi pensieri, e turbamenti.

Aelis ti darà, nel farti ridere, una fila di "moretti"⁷ .

Ciascuno ti dice per parte mia: "ti amo, ti amo, ti amo. Ti adoro, ti adoro, ti adoro".

E tu?

Ah, piccola, che martirio ho abbracciato!

Scrivimi. La posta arriva sempre, senza censura, anche da Venezia. Prova almeno.

¹ Con un'ordinanza del 15 ottobre 1919 D'Annunzio sciolse la rappresentanza comunale di Fiume e indisse nuove elezioni che si svolsero il 26 ottobre per formare un nuovo Consiglio Comunale, stabilendo che quest'organo avrebbe avuto i poteri statali, prima prerogativa del Consiglio Nazionale, e li avrebbe esercitati in separate sessioni col nome di Consiglio Nazionale; cfr. P. Alatri, op. cit., p.456.

² Borgo vicino a Fiume che si affaccia sul mare.

³ Città sul golfo di Fiume.

⁴ Cfr. n.315, lettera 26656 (22 settembre 1918).

⁵ Cfr. n.352, lettera 35334 (15 novembre 1918).

⁶ Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

⁷ A questi oggetti d'oreficeria, probabilmente raffiguranti delle teste di moro, D'Annunzio si riferisce in una lettera inviata da Fiume ad Aélis, nella quale scrive: "[...] Je vous envoie, pour vous et pour elle", cioè Venturina, "une spécialité de l'orfèvrerie de Fiume: les "moretti". Cela vuos amusera"; cfr. G. D'Annunzio, lettere ad Aélis, APV, lettera 28375 (22 ottobre 1919).

Anche il telegrafo è libero. Proverò a telegrafarti oggi stesso.
Piccola, piccola, quanto soffro di te! Come mi bruci!
Si compiono quaranta giorni!
Come farò? Come faremo?

Gabri tuo tuo

22.X.1919
35359

Città di Fiume
Il Comandante

Cara cara piccola mia, anche ieri ebbi una tua lettera, e il cuore mi si lacerò per la millesima volta.

Non so che rispondere; non so che fare.

Lasciare la città non posso, in nessun modo. E' questione di vita o di morte.

Ma, se tu andassi a Trieste¹, potrei – con l'aiuto del col. no Pavone² – rivederti almeno per un'ora. E' probabile che fra giorni saranno mutate le condizioni e che il nostro incontro potrà avvenire più facilmente, non in Fiume ma in luogo meno esposto. Ti manderò notizie presto.

Anch'io soffro. Non è soltanto un tormento dello spirito, è un tormento della carne, un male fisico. Le mie notti sono piene d'immagini ardenti. Le vene mi tremano continuamente, come se tu le avessi fra le tue dita.

Oggi ho un lavoro enorme. Stanotte fu fatto un altro colpo di mano su una intera squadriglia di autoblindate.

Domani sera dovrò tenere un gran discorso nel teatro³.

Mi torco qui su la sedia, mentre ti scrivo, nel desiderio folle di te. Ieri mandai un'altra lettera.

¹ Cfr. n.359, lettera 26694 (16 novembre 1918).

² Il Colonnello Giuseppe Pavone era stato vicino a D'Annunzio e ai gruppi dannunziani antifascisti; è nominato in relazione ad un'accusa, secondo il poeta ingiustamente rivoltagli, in una lettera di D'Annunzio a Mussolini del 21 gennaio 1926, nella quale è descritto come "ottimo tra i combattenti ed efficacissimo tra i comandanti d'Assalto", e, in seguito, "di fede fiumana". Di lui D'Annunzio, riferendosi al periodo fiumano, aggiunge: "Dal campo degli assediati, con una prudenza acutissima, allontanava da me i pericoli, talvolta forniva viveri alla nostra fame"; cfr. *Carteggio D'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, a c. di R. De Felice ed E. Mariano, Milano, Mondadori, 1971, p.175.

³ Probabilmente si tratta del teatro Fenice di Fiume dove il Comandante tenne anche altri discorsi; cfr. P. Alatri, op. cit., p.467; R. Frassetto, op. cit., p.201.

L'hai ricevuta?

Piccola, piccola, che dura legge ho data a me stesso!
Perché non sei là, nel mio letto, dietro quel paravento, ad aspettarmi
come una bimba paziente?

Italo ha acceso il fuoco, e la stanza è calda.
Anche l'anno scorso, di questi tempi, ero infelice.
Piccola, ti adoro e ti divoro.

Gabri tuo

23.X.1919
35360

Hic manebimus
optime

Cara cara piccola,
sono stato quattro o cinque giorni malato; e, come non posso avere mai un
minuto di riposo, non sono guarito. Ho male alla gola; e, con tutto il male,
devo continuamente sgolararmi.

Ti ho scritto ieri per la posta. Ho ricevuto altre tue lettere, che
rimangono accanto al mio capezzale. Strappo i minuti.

Tutta la mattina ho lavorato. E ora Baroni è là dietro la porta, che
aspetta!

E io, che vorrei dirti oggi le più tenere cose (ha dormito con me nella
stanza il passeretto che mi mandasti ieri per la finestra), sono costretto a
scrivere in gran fretta e a divorarmi il cuore.

Anch'io non posso più, piccola mia. E non so che fare.

¹

Italo Rossignoli, romano, fu vicino al poeta, come attendente, negli anni della guerra e nel periodo fiumano; "A Fiume era divenuto una specie di "eminenza grigia" di D'Annunzio e certo per far pervenire a quest'ultimo, durante la guerra e poi, un oggetto o un biglietto era assai più consigliabile rivolgersi a Rossignoli che non a un generale, a un ministro o anche a un familiare" (T. Antongini, *Quarant'anni con d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1957, p.648). Dello stesso libro si vedano le pp. 648–649.

²

Si tratta probabilmente di Eugenio Baroni (Taranto 1888–Genova 1935), scultore ed amico di D'Annunzio, il quale inaugurò nel maggio del 1915 il *Monumento dei Mille* a Quarto, opera dello stesso Baroni. A Baroni si deve anche un altro celebre monumento, costruito in onore del Duca d'Aosta a Torino.

Se tu andassi a Trieste¹, potrei venire a vederti, accompagnato dal col. no Pavone, in segreto. Ho tutto disposto.

Sii tranquilla per tutto il resto. Le tue paure sono il mio sorriso.

Se tu vedessi che razza di mostri!

E, per fortuna, le visite – sempre “ufficiali” – sono di pochi minuti. E da più giorni ho tregua. O². Posso disegnarti anelli all’infinito.

Ma tu che fai?

Penso con terrore che potrei perderti. Sono ormai due mesi che non mi vedi, e sei stanca d’aspettare, e la vita è perfida, e la noia è cattiva consigliera.

Quante cose dure ho da portare e da affrontare sempre!

Qui il tempo è piovoso. La vita cittadina è travagliata. Debbo prendere decisioni gravi. Tutto pesa sopra di me.

O piccola, come meriterei di riposarmi un’ora su “Muriella”⁴ e di respirare il tuo odore profondo!

Il tuo tuo
Gabri

8.nov.1919.
35363

Città di Fiume
Comando

Cara cara piccola,
spero che la precedente mia lettera sia pervenuta.

Se la piccola mi avesse scritto tutti i giorni, avrei ricevuto le lettere tutti i giorni. La posta è stata regolare fino a oggi! E ho ricevuto missive da ogni parte d’Italia.

Qui tutto procede a meraviglia. Il movimento è irresistibile. I soldati non vogliono obbedire se non a me. In questo momento arriva un battaglione della Brigata Firenze, mandata a bloccarmi!

Io non so come resisto alla fatica. Sto sempre poco bene. Dio mi regge e protegge.

¹ Cfr. n.359, lettera 26694 (16 novembre 1918).

² Cfr. n.427, lettera 35360 (23 ottobre 1919).

³ Cfr. n.352, lettera 35334 (15 novembre 1918).

⁴ Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

Sono sempre chiuso in questo palazzo¹, dove affluiscono ufficiali e volontari da ogni parte.

Non ho un minuto di tregua: poche ore di sonno, sobrii pasti, nessuna distrazione.

Quando ci rivedremo?²

Prego salutare Aélis³ e dirle che provveda alle cose urgenti secondo la sua saggezza.

Saluti a Ugo³. Sia tranquillo. Fiume è nostra.

Bacio le mani della piccola, senza fine.

Gabri

18.XI.1919

26829

Sufficit animus

SA

Prima Squadriglia Navale

Cara cara piccola,

non è possibile immaginare la mia vita di questi giorni, il mio martirio d'ogni attimo, il mio lavoro indefesso di 20 ore, con⁴ appena 4 ore di sonno.

Ti scrivo un rigo in fretta, mentre Gabriellino⁴ aspetta. Egli stesso ora ride della sua invenzione. Non scale segrete, non appartamenti occulti. Niente altro che una prigione dura, e la sorveglianza incessante!

Ci sono ora proposte e controproposte. Forse la questione si risolve. Forse potrò rivederti.

Sono torturato. E le sole tue parole d'amore e di fede mi sostengono. Non ho mai nessuna dolcezza.

Se mi manchi tu, che mi rimane?

Ti amo, ti amo. Sogno sempre di te.

¹ Cfr. n.416, lettera 35352 (16 settembre 1919).

² Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

³ Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

⁴ Gabriellino d'Annunzio, (Roma 1890-1945), è il secondo figlio che il poeta ebbe dalla Contessa Maria Gravina. Intrapresa la carriera di attore, Gabriellino recitò per lo più i testi del padre esordendo come Simonetto in *La fiaccola sotto il moggio* nel 1905; dopo il 1920, fu anche regista, occupandosi ad esempio dell'allestimento cinematografico della *Nave*; dal 1933 fu autore di cortometraggi.

Piccola, piccola mia, quando ti riavrò fra le braccia?

Gabri

10.XII.1919

35365

Cara cara piccola, come stai? che fai? Cerco di vedere in me il tuo viso, ogni ora, e di sapere la tua anima.

Che fai? Perché non mi scrivi? Per la posta tutte le lettere arrivano.

Io sono in mezzo al dramma, e lo domino. Non dar retta alle stupidità e alle malignità dei giornali. Le sorti sono nel mio pugno; e i fiumani e i combattenti mi amano con furore geloso.

L'altro giorno un generale – Sailer¹ – chiese ai miei Arditi²: “Ma D’Annunzio è forse la vostra amante?” Uno rispose: “E’ peggio della nostra amante!”

E quel peggio mi fece tanto ridere.

Piccola, piccola ci sono ancora dolci amanti nel mondo? C’è ancora una bocca da bere? un seno da tenere nella mano? una voluttà che somigli alla morte?

Non so più nulla. Lotto e m’affatico, in ogni attimo. e dormo appena due o tre ore ogni notte.

Mio amore, mio amore, mi aspetti? Sei tutta mia ancora?

Ti merito. Voglio stare giorni interi in silenzio contro il tuo corpo nudo, come allora.

Arrivederci, arrivederci!

Tutto tuo sempre

Gabri

25.XII.1919

35366

Piccola cara, piccola mia dolce,
ho ricevuto le lettere: alcune di data antica, alla rinfusa. Ma perché non mi scrivi per la posta, tutti i giorni, come solevi nel tempo che rimpiango?

Piccola, piccola credimi. Tutte le tue inquietudini sono immaginazioni puerili.

¹

Cav. Emilio Sailer da Milano, partecipò alla guerra italo-turca e alla guerra di Eritrea; comandante di Brigata, fu decorato con la medaglia d’argento e il titolo di Cavaliere dell’Ordine Militare di Savoia.

²

Cfr. n.315, lettera 26656 (22 settembre 1918).

Non so come tu non ti renda conto dell'enorme lavoro che io compio ogni giorno e come tu non pensi che per questo ho bisogno di tutte le mie forze e di una costanza quasi sovrumana.

Come potrei sperperare la mia energia in ore di piaceri più o meno ignobili? E quando mai ho io avuto il gusto di simili cose?

Tu sai quanto io sia sobrio, e quanto io sia orgoglioso della mia volontà dritta.

Come potrei falsarla con i veleni di cui tu parli?

Veramente credi a queste grosse bugie da bar americano?

Mi stupisco e mi addoloro. Leggi Il sacco di Fiume. Troverai la risposta a tante infamie, preparate da malfattori che ho espulso senza pietà.

A proposito della signora Matcovich, non sai che si tratta di un grosso pattuffo infagottato, con una faccia di re Gambrino all'ombra d'una parrucca di riccioli biondicci?

Io andavo qualche volta a casa sua perché Ninetta⁴ abita là. Ma ora non ci vado più. E da dieci giorni non vedo Ninetta, ne là né qui. E hai ragione di quel che dici del nasino in aria.

Dunque?

Certo la mia austerità è incredibile ma è reale. Lo Giuro. O⁵. Italo⁶ se ne meraviglia, e anch'io. Ma è così.

Non è vero che si fa musica per me tutte le sere; ma appena una volta o due la settimana, e mediocre.

Io qui mi occupo di tutto, dirigo tutto, trascino tutto e tutti.

¹ Nel gennaio del 1920, in occasione dei comizi organizzati a Trieste per la libertà dell'Adriatico e l'annessione di Fiume, gli apparecchi della squadra del Carnaro lanciarono dei foglietti volanti dal titolo: *Il sacco di Fiume*; cfr. F. Gerra, op. cit., p.264; F. Masci, op. cit., p.311.

² Non vi sono elementi sufficienti per identificare con certezza questa donna.

³ Forse D'Annunzio allude al racconto dello scrittore russo Aleksander Ivanovic Kuprin, *Gambrinus*, (1910), nel quale Gambrino è sia il dio della birra, che il nome di una celebre birreria.

⁴ La contessa Anna Maria Casagrande, nobildonna veneziana, che il poeta chiamò 'Ninetta' e 'Ornitio', aveva sposato il Comandante Casagrande di Villaviera, medaglia d'oro, e ambedue parteciparono all'impresa di Fiume con D'Annunzio. Dopo l'avventura fiumana, Ninetta andò più volte a trovare il poeta al Vittoriale; cfr. A. Mazza, *L'Harem di D'Annunzio*, cit., 1995 p.83.

⁵ Cfr. n.352, lettera 35334 (15 novembre 1918).

⁶ Cfr. n.429, lettera 35360 (23 ottobre 1919).

Anche stasera, mentre scrivo, non so quale sarà la soluzione. Le notizie sono tuttora incerte.

Ma anch'io ho di te una fame atroce. Anch'io non ne posso più.

Piccola, credimi. Confida in me. Non ti mentisco.

Sono tutto tuo, e da te ho il solo mio bene.

Ch'io lo ritrovi!

Il tuo tuo tuo

sempre

Gabri

17, 1920

35369

Hic manebimus

optime

Piccola mia, ho passato giorni di attività senza respiro.

Vedo, dalle tue lettere, che tu non riesci a renderti conto di quel che sia una mia giornata. Preferisci credere alle solite bugie e abbandonarti ai soliti rimproveri.

Io non ho mai tregua al mio martirio. Oggi – anniversario della morte di mia madre – ho avuto un'ora di raccoglimento nell'ascoltare la messa funebre cantata dalle Monache del Sacro Cuore nella loro Cappella; e quell'ora mi è parsa un dono indicibile del Cielo.

La questione di Fiume entra in una fase pericolosissima. Non so dirti come sia stretto il mio cuore nel darti queste notizie disperanti. Non vedo una via d'uscita, se non nel combattimento. Non vedo una soluzione rapida. Non posso prevedere quando ti rivedrò e se ti rivedrò.

Piccola, piccola, mia sola dolcezza, mio solo amore, perdonami. Come potrei tradire la mia causa a la mia anima e abbandonare tutto per una carezza?

Quando partii, pensavo che in due, tre giorni si sarebbero decise le sorti, e ch'io sarei caduto o avrei vinto.

Non è colpa mia se l'angoscia si è prolungata per cinque mesi. C'è un solo coraggio, e c'è, intorno, una immensa viltà.

¹

Cfr. n.70, lettera 26339 (12 febbraio 1917).

Tu sei di nuovo ingiustamente inquieta. Luisa B.¹ a Roma si occupava di Fiume, per la propaganda e per la raccolta del denaro. Fu mandata qui dall'amico Lauro con molta roba. Le donne possono entrare qui più facilmente che gli uomini. Sono meno sospette.

Ha dato un concerto, come l'altra volta.

La vedo di rado. Sta per ripartire.

Tu, quando hai un sospetto, enumeri tutte le qualità che dovrebbero rendermi odiosa la persona sospettata; e, per conseguenza, dovresti assicurarti. Invece, con la tua solita logica, concludi per l'accusa!

Se, secondo te, questa gente non mi può piacere, perché dunque pensi che mi piaccia?

Tu sola mi piaci; e ho un'infinita tristezza in me pensando che ti perdo.

Come posso supplicarti ancora di aspettarmi, se non so quando ritornerò?

Comprendo che è troppo triste e dura la tua vita, nelle condizioni presenti, e che hai bisogno di un altro amore.

Piccola, muoio di malinconia; ma comprendo, e non ho nessun rancore. Sarei ingiusto, se ne avessi. Ho sempre in bocca il sapore del sacrificio, e non posso pensare a quello dei tuoi baci senza che tutto il sangue mi si perda.

Piccola, vivi. Fa quel che vuoi. Compiangimi e dimenticami.

Io non dispero di morire della bella morte che merito.

E, nell'ultimo attimo, mi ricorderò di tutto quel che mi hai dato con tanta bontà, con tanta tenerezza, con tanta passione.

Il tuo tuo tuo, tutto tuo sempre, O .

¹

Luisa Baccara conobbe D'Annunzio in casa Levi nella primavera del '18 quand'era appena venticinquenne ed era agli esordi della sua carriera di pianista, dopo aver conseguito il diploma presso il Conservatorio di Milano e dopo aver seguito dei corsi di perfezionamento a Vienna. Il poeta ne rimase affascinato e la invitò più volte per far musica alla casa rossa e poi a Fiume; Luisa gli rimase accanto fino alla fine e fu regina del Vittoriale, dove ebbe le sue stanze private. D'Annunzio la descrive nel *Ritratto di Luisa Baccara*, Roma, "La Fionda", 1920. Su di lei cfr. A. Mazza, *L'harem di D'Annunzio*, cit., pp.71-73, 75-76, 84-85 e G. Damerini, op. cit., pp.177-181.

²

Si tratta di Salvatore Lauro, avvocato e fondatore della casa editrice dannunziana "La Fionda", era molto legato a D'Annunzio, e svolse per lui incarichi di fiducia. Tra Lauro ed il poeta vi fu uno scambio di lettere, conservate al Vittoriale, sulla questione delle "nuove botteghe" d'artigianato all'interno del Vittoriale, progetto che non fu mai realizzato.

³

Cfr. n.352, lettera 26694 (16 novembre 1918)

Gabri

+ 27 gennaio 1920
35370

Hic manebimus
optime

Cara cara piccola, dopo le mie ultime lettere non so più nulla di te.
Perché non mi scrivi qualche volta per posta? Le lettere arrivano, e quasi tutte non censurate.

La mia malinconia si fa ogni giorno più cupa. Non c'è nessuna dolcezza in questa vita di lotta disperata.

Ieri, vedendo un bel mandorlo fiorito, gli occhi mi si velarono di lacrime.

Quando ti rivedrò? Come potrò rivederti? Non avrai mai il coraggio di venire?

Se tu andassi a Trieste¹, credo che troverei il modo di raggiungerti, venendo magari con una autoblindata e con la mia compagnia di Arditi.

Do questa lettera a Nin. Cais², che viene a Venezia con suo fratello. Non so se porteranno con loro il carico dei pettegolezzi, delle bugie e delle miserie che sono il loro pascolo quotidiano.

In questo caso, ti prego di stare in guardia. Alb.Ca.⁴, s'è condotto male e ho dovuto essere molto severo... Forse non ritornerà qui.

I candidi servitori della causa sono pochi, ahimè. Tutti gli altri obbediscono a interessi non confessabili. Ed è duro, per me, combattere in queste condizioni. Mi ci vuole un'energia sovrumana.

Piccola che fai?

Hai ricevuto le mie lettere ultime? Perché non rispondi?

Vedo che a Venezia la vita è gaia.

Cerca di venire, piccola.

Sono cinque mesi che non ti vedo.

¹ Cfr. n.359, lettera 26694 (16 novembre 1918).

² Cfr. n.315, lettera 26656 (22 settembre 1918).

³ Si tratta probabilmente della contessa Laura Cais di Pierlas.

⁴ Si tratta probabilmente del tenente Alberto Cais di Pierlas.

Credo che Aelis¹ non tarderà a ritornare. Vieni accompagnata da lei. Trova il modo di strappare il consenso di U². Io preparerò qui un alloggio. Ti prego, ti prego, piccola. Brucio di te, intollerabilmente. E tu sola mi piaci.

E, se mi accosto ad altre, tanto più tu mi piaci.

Intendi?

Aspetto una parola che mi dia la speranza.

Il tuo tuo tuo

Gabri

15.II.1920

35375

Hic manebimus

optime

Cara cara³piccola,
spero che Aelis sia arrivata e che riesca a farti comprendere quanto tu sia ingiusta verso di me.

Nondimeno io non posso avere verso di te nessun rancore, anche quando mi accusi senza fondamento o quando dai colore di delitto alle cose più comuni della mia vita di martoriato. Ti sono anzi indicibilmente grato per la pazienza e per la costanza con cui sopporti questa troppo lunga separazione. Se è vero quel che mi scrivi, sei una piccola della più rara qualità.

Ma come potrai continuare?

Io non so, oggi, quando potrà finire questo mio martirio. Assente, ahimè, finirò con l'aver torto. E la tristezza mi pesa sul cuore ogni giorno di più.

Tu non hai nessuna immaginazione nel trovare un motivo plausibile per venire qui con Aelis, senza altra compagnia.

Pensa al supplizio $\frac{1}{4}$ certo intollerabile – di rivederti, per la prima volta, davanti al testimone !

Piccola, piccola, inventa qualche cosa. Non essere sempre l'educanda "scemetta" e la signorina che ha paura di papà.

Spero che Aelis ti illumini.

¹ Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

² Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

³ Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

⁴ Si riferisce probabilmente al padre di Olga oppure al marito di lei.

Ho rinunciato a quei famosi cuscini “imbottiti di colpa nefanda”. Servivano per due divani che sono nel mio salone dove ricevo sollecitatori e solleciatrici: il salone delle udienze, di gusto troppo ungherese. Tu conosci la mia mania di tutto trasformare.

Quante violette ho per te!
Quanti rami di pesco e di mandorlo giunti stamani dalle visite!
Quanta mimosa d'oro!
E tutto senza te, ha stamani un lezzo di camera mortuaria.
Piccola, che fa Muriella ?
Piccola, che sapore ha la tua bocca stamani?
Muioio di desiderio vano.

Gabri

27 febbraio 1920
35379

Ardisco non
ordisco

Cara cara piccola,
ti lamenti sempre, e si fissa in una delle tue più strane manie.
Come vuoi che io dia tanta importanza a una simile puerilità, mentre ho sulle mia spalle un così tremendo peso?

Perché pretendi che ogni giorno io ti dimostri come L.B.² non ha preso nessun posto nella mia vita e tanto meno il tuo?

Non posso comprendere che un episodio di questo genere assuma così vaste proporzioni.

Il fatto è questo: una pianista viene a Fiume per concerti, e vi prolunga il suo soggiorno perché è chiamata anche a Trieste e a Zara.

Per quale ragione la dovrei espellere? La misura non sarebbe ridicola e odiosa?

Inoltre confesso che anch'io sono contento di ascoltare un poco di buona musica, di tratto in tratto. E la mia relazione con L.B. non va oltre la più innocente “camaraderie”.

Hai torto di allarmartene, e torto di accogliere le malignità più o meno stupide che passano il mare.

La mia vita qui è tutta di abnegazione e di sforzo assiduo.

La mia tristezza – verso di te lontana – si fa ogni giorno più cupa, come più si dilegua la speranza di rivederti e di salvare il mio amore.

¹ Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

² Cfr. n.448, lettera 35370 (27 gennaio 1920).

Aelis¹ è tornata?
Non ho notizie.
So che il plico ritardato è giunto.
E' sera++. Sono al tavolino da otto ore, in un lavoro logorante.
Arrivederci?
Quando? Come?
I "sospetti" paterni sono un impedimento insuperabile per un desiderio di sei mesi!

Gabri

3.III.1920
35380

Città di Fiume
Il comandante

Cara amica,
un saluto mattutino che passerà il mare velocemente!
Aelis è qua. Ripartirà domani, e racconterà molte cose vere fra tante favole.
Quando ritornerò sul balcone di San Vidal³?
Tutto è sempre incerto.
Ecco la medaglia di Fiume. La offro all'amica che ha patito la mia pena.
Arrivederci!
Saluti affettuosi a Ugo.
Le bacio le mani.

Il suo sempre
G a b r i e l e

d'Annunzio
Fiume, 21 aprile 1920
26833

Hic manebimus
Optime

¹ Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

² Ibid.

³ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Fiume, 29 aprile

1920

Piccola, non sono mai stato disperato come oggi. La stanchezza aumenta la mia tristezza.

Abbiamo un blocco stretto. Il sangue è stato evitato per miracolo. Nondimeno ho dovuto tirare qualche colpo di cannone.

Sono nauseato della bassezza e della stupidità che mi circondano.

Spero che tu abbia ricevuto la mia lettera frettolosa, scritta nella notte. Non so se sia arrivata attraverso gli impedimenti.

Che fai? Non si può immaginare la mia vita. L'inquietudine mi travaglia di continuo. E questi sono forse giorni più atroci che quelli di Gioia del Colle .

La soluzione è sempre differita.

La situazione è sempre incerta. Che fare?

Piccola, passo le ore della notte – senza dormire – a ripensare la mia felicità perduta. Ti ricordi di quello strano periodo in cui tu non volevi venire se non di sera? Ti ricordi dei nostri piccoli pranzi nella saletta degli specchi? Ti ricordi della tunica rossa da “reine outrangée”? ti ricordi delle nostre carezze sul tappeto davanti al fuoco scoppiettante? Ti ricordi delle mie lunghe contemplazioni estatiche, quando eri distesa sul divano nel salotto che dà nel giardino? Ti ricordi di quella profonda profonda intimità che faceva di noi una carne sola?

Ah, chi mi ridarà quel che mi fu tolto?

Gabri

29.IV.20.

35388 bis

Cara piccola, Aelis² mi porta notizie non liete della tua salute; e ne ho tanta pena.

In questi giorni ho pensato a te di continuo, con una tristezza che si alimenta di tutti i ricordi.

Quando eri malata, un tempo, non sapevo io guarirti?

¹

D'annunzio si riferisce all'autunno del 1917 quando, prima del volo su Cattaro, trascorse alcuni giorni all'aeroporto di Gioia del Colle in Puglia, in una snervante attesa delle bombe per i 'caproni' destinati all'azione; cfr. G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., nn° CVIII, CIX, CX, CXI, CXII, CXIII; si veda anche la lettera al Comandante La Polla riportata da S. Laredo de Mendoza in *Gabriele d'Annunzio aviatore...*, cit., p.199; ed A. Sodini, cit., p.459.

²

Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

E come soffro di non poterti più guarire!

Aelis mi assicura che io potrei scriverti direttamente a San Vidal¹,
senza precauzioni verbali. E' vero?

Io ti scriverei spesso se fossi sicuro di poter dire quel che penso e sento, in una lettera non vista da altri.

Ma è necessario scrivere lettere ufficiali, come quelle che un tempo accompagnavano le lettere segrete?

Fammi sapere qualche cosa.

Non so dirti quanto mi addolori che tu possa dubitare della mia devozione e della mia tenerezza incessanti e immutabili.

Aelis mi dice che tu ti adonti se io oso alludere a quel che tanto mi piacque e tanto ancora mi piace...

Perché?

Io sono più ingenuo e più spontaneo di te.

Che fai? E' vero che stai per partire? Dove andrai?

Tutti tutti i miei vòti più affettuosi ti seguono, tutti tutti i miei pensieri più dolci ti accompagnano.

Sii certa che io non mi son mai consolato di averti perduta.

Ti bacio le mani care.

I l t u o

Gabri

15 luglio 1922

35394

Io ho quel

ho donato

Piccola, so che vedi partire i miei libri² non senza malinconia.

Perché non vieni dunque a rivederli?

Ho tanto desiderio di baciarti le mani. Tu sai che nell'estate io sono più inquieto e vorace del solito. E quanti meravigliosi ricordi estivi abbiamo noi Venturina !

¹

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

²

D'Annunzio, probabilmente, ha disposto di prelevare gli ultimi libri di sua proprietà rimasti a Venezia, per arricchire la biblioteca del Vittoriale.

³

Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Visite di signore al Vittoriale¹ sono convenientissime. L'altri²eri venne Luisa Casati mia ospite; e seppi da lei che il palagio dei Leoni³ è venduto. Il buon Italiano dovrebbe averlo comprato per offrirmelo.

Vieni dunque. Me l'hai promesso.

Domani sarà finito un appartamento delizioso, con un bagno di marmo senese e di mosaico. Sarai libera, con tutte tutte le comodità. Io non verrò alla porta se tu non mi chiamerai; e verrò umilmente, come si conviene a un povero vecchio Priore⁴ che non aspira se non a baciare Santa Muriella e ad adorare Santa Pentella, in nuvole di profumo.

Vieni? Vieni?

Sii dolce. Ricordati di quel che io fui per te. Sarò solo, dal giorno undici, per mesi. Telegrafami. Ti prenderò a Desenzano. Ti supplico (voglio).

Gabri

8 luglio 1924

Lungo il lato del primo foglio è scritto: L'orafo Paragon Coppella⁷ ha lavorato una cosa per te squisita.

¹

Villa di Cargnacco appartenuta al critico tedesco Henry Thode, comprata dal poeta nel novembre del 1921, ristrutturata dall'architetto Giancarlo Maroni e donata agli italiani il 22 dicembre del 1923. D'Annunzio venne ad abitarvi il 14 febbraio del 1921 e vi rimase fino alla morte. Per informazioni dettagliate cfr. A. Mazza, *D'Annunzio e il Vittoriale - guida alla casa del poeta*, Brescia, ed. del Vittoriale, 1992 (I ed.1985), pp. introduttive.

²

La Marchesa Luisa Casati Stampa (Milano 1881-Londra 1957), fu una stravagante amica del poeta, che la ribattezzò 'Corè'; lo frequentò dal periodo dell'esilio francese, fino alla morte. Negli anni di guerra, Corè alloggiava a Venezia a Palazzo dei leoni sul Canal Grande, oggi sede della Guggenheim, di fronte alla casa rossa. D'Annunzio la ricorda nell'episodio legato alla figura di cera, nella pagine del *Libro segreto*; cfr. G. D'Annunzio, *Libro segreto*, pp.103-110; su di lei si vedano inoltre: Dario Cecchi, *Coré. Vita e dannazione della marchesa Casati*, Bologna, L'inchiostroblu, 1986; A. Mazza, *L'Harem di D'Annunzio*, cit., p.59.

³

Ibid.

⁴

Così D'Annunzio amava definirsi nel periodo 'francescano' al Vittoriale e 'Prioria' chiamerà la sua abitazione al Vittoriale.

⁵

Cfr. n.31, lettera 26321 (26 novembre 1916).

⁶

Desenzano del Garda, dove c'è la stazione dei treni.

⁷

Orafo di fiducia del poeta con il quale scambiò alcune lettere oggi pubblicate; cfr. ” Caro Mario...”*Gabriele d'Annunzio al suo gioielliere*, introduzione di P. Gibellini, a c. di G. Buccellati, Milano, Scheiwiller, 1989.

Squadra di San marco:
 Ti con nu
 Nu con ti

Mia cara Venturina¹,
 scrivo non senza esitazione e timidezza. So che tu ti ostini ad aver ragione contro di me! So che la tua placida dolcezza, interrotta a quando a quando dal fremito delle narici rosee d'ira, ora si converte in acredine contro me immeritevole.

“Il Comandante ha sempre ragione.” Ma non posso dimostrarti questa verità, per iscritto; ché le lettere falsano i sentimenti sinceri e accrescono il buio dei malintesi.

Come da Trieste non ti degnasti di venire a Fiume, perché² io ti baciassi le mani, così ora non ti degni di venire a visitare il Vittoriale ; che è il sospiro di tante Italiane.

Son certo che la mia singolarissima casa ti piacerà. E son certo che mi perdonerai, fin dalla prima ora, le colpe immaginarie.⁴

Sfortunatamente io sono ormai un vecchio Priore⁵ sul cammino della santità. E non potrei inghiottire Muriella o trafiggere Pentella se non dannandomi in eterno!

Come dunque è credibile la costanza vantata del tuo ricordo di me?

Vieni. Non troverai nessun ospite insoffribile. Se la tua “rispettabilità” esige uno “chaperon”, vieni nei⁶ giorni in cui sarà al Vittoriale la legittima Principessa di Montenevoso , tra gli ultimi di questo mese e i primi di Febbraio.

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Cfr. n.359, lettera 26694 (16 novembre 1918).

³ Cfr. n.469, lettera 35397 (8 luglio 1924).

⁴ Cfr. n.472, lettera 35397 (8 luglio 1924).

⁵ Cfr. n.31, lettera 26321 (23 dicembre 1916).

⁶ Il 15 marzo del 1924 il Re conferì a D'Annunzio il titolo di Principe di Montenevoso, come riconoscimento per l'impresa di Fiume, ormai annessa all'Italia; insieme al poeta, la moglie, Maria Hardouen di Gallese, divenne la Principessa di Montenevoso; cfr. G. Po, op. cit., p.235; A. Sodini, op. cit., p.532.

Ma, per debito di lealtà, ti dichiaro che – quando i nostri ricordi mi bruciano – son sempre “Frate Foco”.

Non mi inginocchierò davanti a te se non per salire con le mie mani (son sempre molto belle) dalle ginocchia all’inguine, là dove risiede il più bel paesaggio della terra carnale.

Ti bacio lungamente l’ascella sinistra, come sai.

+Ariel

9.1926

35398

Io ho quel che
ho donato

Cara Donna Olga,
siate la benvenuta, dopo quasi sette anni di assenza non amichevole; e benvenuto l’amabile padre³ vostro, intorno a cui mi par di udir tuttora tintinnare le “Clochettes d’or⁴.”

Al Vittoriale sono sconosciute o disconosciute tutte le “cerimonie” mondane.

E’ probabile che la perfetta “mondana di San Vidal⁵” ne sia turbata.

Invoco pazienza e indulgenza

Vorrei che veniste alla mia sobria mensa, stasera. Sì? no? Basta trasmettermi uno di questi monosillabi per mezzo del mio servitore.

A che ora potete salire?

A che ora la macchina può venire all’albergo?

Al Vittoriale sono aboliti “il fracco e lo smocche” come diceva il mio attendente.

O grandi tuniche più ricche di quelle dei Provveditori di San Marco, o vestito dimesso.

¹

. Pseudonimo adottato dal poeta anche in alcune lettere degli anni di guerra.

²

Cfr. n.69, lettera 26335 (28 gennaio 1917).

³

D’Annunzio potrebbe riferirsi alla *Lakmé* di Delibes, opera del 1883 molto nota in Francia. L’aria più celebre dell’opera, nel II atto, è conosciuta come “L’Air des clochettes”.

⁴

Cfr. n.469, lettera 35397 (8 luglio 1924).

⁵

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Io avrò l'onore, per esempio, di ricevervi in abito grigio, non volendo sbigottirvi, fin dalla prima ora, col mio robone.

(Tra le cose orrende di questo sciocco mondo, il Vittoriale tollera il telefono).

Arrivederci. Pax et bonum.

G a b r i e l e

d'Annunzio

+31.1926.

(Al Vittoriale – per regola – si consuma il pasto conventuale della sera tra le ore 20 e le 21).

26837

Semper adamas
Prima squadriglia navale
Il comandante

Cara Venturina¹,
in quella disgraziata sera lontana² tu sentisti il mio ardore, nei pochi attimi di “solo con sola”; ma io non sentii che la tua solita “correttezza mondana” e la tua clausura invincibile fra le tue belle gambe che – un tempo– non mi stancavo di baciare mentre seduta sul margine del gran letto ti rimettevi le calze fini. Non te ne ricordi?

Pel nostro primo incontro, dopo tanti anni e tante vicende, volesti testimone “l'autorità paterna”!

Contrariatissimo e adiratissimo, io non mostrai se non la mia grazia squisita.

Ma ho molto rancore contro di te. In quella sera ti desiderai come nella prima sera quando ero ancor bendato. Sentisti – e lo dicessi – il mio desiderio nelle mie labbra che presero le tue.

Dovevi tornare senza indugio, sola; e abbandonarti intiera. Ti avrei insegnato qualche novissimo gioco...

Ecco le ragioni del mio silenzio: schiette e amare.

23 ott. 1926.

+Ariel

35399

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Il poeta si riferisce alla visita di Olga e del padre di lei, alla fine di gennaio; vd. lettera 26837 (31 gennaio 1926).

Semper adamas
Prima squadriglia navale
Il Comandante

O dolcemente e disperatamente caparbia Venturina¹ (ma Venturina è trapassata ed è rimasta Testardella²), è vano discutere, è vano ragionare. Tu nei lunghi anni non hai trovato il modo di collocarti nel luogo vero, d'onde potresti riconoscere la verità, confessare il tuo torto, adorare la mia grazia: fra le mie braccia nude, che sono ancora forti e molto ben disegnate.

Ma tu ti scandalizzi, senza arrossire! Quando arrossisci, sei più deliziosa che mai.

Vieni, arditamente, ora che è qui il “parafulmine” Aelis³.

Ti offro un de' più recenti lavori di Mastro Paragon Coppella⁴. E' firmato.

E ho per te dodici paia di calze, della mia fabbrica⁵ incomparabile. Ma bisogna che tu venga a prenderle, e che tu le metta in dodici notti consecutive – a mio beneficio.

Ti bacio come quando ti apprestavi a partire, ancor nuda su la sponda del gran letto.

Capo d'anno, 1927

Ariel

35400

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Appellativo simile a quello già usato in altre lettere dal poeta per evidenziare la caparbieta di Olga, ‘Testardin’; cfr. G. Damerini, op. cit., p.183.

³ Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

⁴ Cfr. n.475, lettera 35397 (8 luglio 1924).

⁵ D'Annunzio aveva progettato, insieme all'architetto Maroni e all'avvocato Lauro, la costruzione di fabbriche all'interno del Vittoriale, ma il disegno non venne mai realizzato. Qui dunque il poeta allude, probabilmente, ad una fabbrica presso la quale era solito fornirsi di calze, ma non di sua proprietà. Cfr. n.449, lettera 35370 (27 gennaio 1920).

Cara piccola, arrivo ora dallo scampato pericolo¹. Come sta? Quanto desidero di rivederla!

Stanotte c'è stato un bombardamento di quattro ore. Io sono rimasto a letto, sotto il tetto; e una bomba è caduta a meno di dieci metri dal mio muro! Ho seguitato a rimanere a letto, malgrado l'accorrere della gente.

La fortuna è dunque ancora con me. Buon presagio.
Ecco i fiori, per nulla sbigottiti, e un vasetto.
Attendo

Gabri

26969

Bisogna che la piccola mi impedisca di abbandonarmi ai “disordini” quando vengo a pranzo a San Vidal².

Ogni volta devo convenire che non mi giova se non la “sobria ebrietas”.

Ha dormito bene?
Ecco il cuore senza verde!
Non ho notizie del Basso Adriatico.
Arrivederci. Tutti i pensieri

Gabri

27284

Io ho quel che
ho donato

Com'era bella Nottur³ina ieri sera!
“No ghè gnente da dir,
Bisogna convenir⁴
Che Venturina
Xe un'opera divina,
Co massima bravura

¹ D'Annunzio allude, probabilmente, allo scoppio della bomba a palazzo Giusti, dov'egli era ospite della contessa Cia Cittadella, raccontato anche da Gino Damerini nel suo libro; cfr. G. Damerini, op. cit., pp.145-146; n.244, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

² Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

³ Nuovo appellativo del poeta per designare Olga.

⁴ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

Composta de natura
E po mandada fora
Par far che mi l'adora"¹
Ch. Sm.

Ieri sera tornai a casa ghiacciato, e di ghiacciaia in ghiacciaia, ahimè!
Stamani vado al Lido, dagli aviatori francesi, per aver notizie del mio
povero amico André Wotz . Tornerò prima delle tre.

Ho tanta voglia di vedere la piccola.

Quando?

Profittando della mia assenza i coniugi Aligheri³ cercheranno di
accendere il calorifero e di scacciare il fumo.

Com'era bella Notturmina ieri sera!

Ma anche Il Combattimento di Tancredi et di Clorinda⁴ era una cosa
bella, e l'ho nell'anima.

Desidero di vedere la piccola. Quando? Che dice la sorte?

“Sì, lo ripeto

Xe Venturina

Un essere perfeto,

Un'opera divina,

Che saria fata apostata par modelo,

Ma che ga sul so cuor tanto de pelo.”

Ch. Sm.

Oggi è giorno solenne. Guardi il Barbanera⁵. “Sant'Agnese di
Montepulciano. Il sole entra nel Toro. Venere in congiunzione con la Luna.
si prevede un rimpasto ministeriale. Le piccole smorfiose diventano buone
e obbedienti. Digiuno con uso di uova e latticini, e soli condimenti di
grasso nella sera”.

¹ Cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

² Non vi sono elementi sufficienti ad identificare questo soldato che nel *Catalogo delle lettere al Vittoriale* compare solo in questa circostanza; cfr. E. Bertazzoni, *Catalogo delle lettere al Vittoriale*, cit.

³ Potrebbe trattarsi del conte Pier Alvisè Serego Aligheri (1875-1943) e della moglie.

⁴ Opera del maestro Claudio Monteverdi, scritta sul testo tratto dal XII canto della *Gerusalemme liberata* del Tasso, e parte della raccolta pubblicata nel 1638, intitolata *Madrigali guerrieri et amorosi*.

⁵ Cfr. n.191, lettera 26423 (5 agosto 1917).

“No gli è gnente da dir,
bisogna convenir ...”.

Gabri

Venerdì
26838

Io ho quel che
ho donato

Com'era graziosa iersera la piccola!

Ha lasciato un bagliore di grazia infantile nella Casa rossa¹. E
stamani questi fiori sono nati dai muri e dai davanzali, all'improvviso.

I manubrii di₂ ferro, maneggiati iersera con la forza terribile di
Maciste da Venturina, sono diventati tulipani doppi.

“Mi te amo₃ de cuor,
o piavoletta cara,
ma del più casto amor,
no ghe xe tara,
so pronto de zurar,
no ghe xe gnente de tegnir secreto;
e mi te lo ripeto.

Checo Smara⁴”.

Il povero Checo mi prega di mettere in pulito questa “poesia
ovverosia soneto dimezzà”.

A rivederci!

Gabri

Giovedì
26839

Due donnette, un bocco e un gatto
sono qua, col naso in aria,
biassicando. Ecco in estratto
la sentenza culinaria.

¹ Cfr. 38, lettera 35311 (8 dicembre 1916).

² Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

³ Cfr. n.167, lettera 26419 (30 luglio 1917).

⁴ Cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

“Ma che torta!” grida Albina¹.
“Un bel toco de montagna.
La xe proprio una coghina
da parona che no magna”.
E il ciociaro petulante:
“E’ una vera porcheria.
Noi, signore comandante,
fanno mejio in Cioceria.”

Dice allor la Borgognona³ :
“Je n’aime pas du tout ça,
pas du tout. La xe una mona
d’una turta. Oh, oh, là, là!”

Miramar⁴ fa con malizia:
“Gnao. L’invidia crepi. E’ fina
fina fina. E’ una delizia.
Gnao, gnao. Viva Teresina !”⁵

Checo Smara⁶, con sussiego
di Poeta da corona,
tace. Pensa. “.....
.....”

27351

Ecco il compito per la piccola.

¹ Cfr. n.326, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

² Si tratta di Italo Rossignoli, “romano de li Castelli”, come lo definisce Tom Antongini; cfr. T. Antongini, *Quarant’anni con d’Annunzio*, cit., p.648; cfr. anche n.249, lettera 35360 (23 ottobre 1919).

³ Allude ad Aélis; cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

⁴ Cfr. n.96, lettera 26365 (25 aprile 1917).

⁵ Teresina è forse la cuoca di San Vidal che ha preparato la torta in questione per il poeta.

⁶ Cfr. n.98, lettera 26365 (30 luglio 1917).

Bisogna ricopiare due volte il manoscritto accluso, scrivendo da una sola parte della pagina e numerando.

Questo si fa tenendo la penna fra l'indice il medio e il pollice, cercando di non insudiciarsi d'inchiostro le dita e tanto meno il naso e altre parti della graziosa persona.

Si raccomanda di non imbrattare le cartelle né con inchiostro né con altri liquidi. Si raccomanda di non disegnare fantocci e piavoli su i margini. Si raccomanda di andar dritto e di mettere i punti sugli i.

Eseguito il compito, la piccola avrà un premio, e sarà strofinata con la pietra pomice in tutte le parti diventate nere.

Gabri

N.B. Si raccomanda di non cancellare con la lingua le parole sbagliate.

26929

Piccola malata, ecco le foglie di eucalitto.

Bisogna metterne alcune nell'acqua e farle bollire: operazione che si chiama decozione.

Ecco anche lo spirito canforato.

Bisogna bagnare la parte e i dintorni con un po' di cotone imbevuto di esso spirito.

Dell'Emoglobina bisogna prendere almeno tre cucchiaini da zuppa al giorno, o gettarla dalla finestra.

Non spero di aver persuaso la puntuta fronte.

* Doctor Gabriel.

27152

Carra novissia ,

el Poyeta Rasional me ga dito che Ela la ga acetà l'anelo de l'eterna fedde , che ghe xe el mio cor drento soto le man che la so man xe la più bela de tute le man che se no fosse che la se taglia l'onghie tropo attacà a la carnina, che xe un pecà.

El so oceto me lacrima nel piripissio de cor.

Sti fiori so andato mi a torrli in un giardin de la mia zzia dele Vignole .⁴

¹

Nel dialetto veneto il termine corrisponde a 'fantoccini'; cfr. G. Boerio, op. cit., p.505.

²

Con tutta probabilità si tratta dell'ennesimo personaggio fittizio inventato dal poeta.

³

Cfr. n.352, lettera 35334 (15 novembre 1918).

⁴

Isola della laguna di Venezia vicino a Burano.

Carra novissia dell'anima mia, vegnarò a cantar co la vecia ancuo. ¹
Checo Smara

27050

Io ho quel che
ho donato

Piccola, fra poche ore parto pel più gran rischio che io abbia mai tentatq. Farò 420 chilometri di mare, senza scorta, solo coi miei uomini, io primo .

Non so se tornerò. E, dopo giorni d'orrore chiuso che mi parevano più duri della morte, ora ho una sete violenta di vivere; e la voluttà della vita è tutta quanta nella tua bocca.

Non so nulla di₃ quel che è accaduto, di quel che accade.
Domani verrà Renata , e certo aumenterà il malinteso e il dolore, se potrà rivedermi.

In quest'ora di terribile gioco, mi libero di tutte le cose atroci; e ridivento quel "Gabri" che tu hai conosciuto nella passione e nella gentilezza.

Se non torno, ricordati di tutto quel che ti ho donato.

Se torno, mandami un "sì" o un "no" – il più veloce possibile.

Rispondi a questo:

= Nella tempesta che ci ha travolti, hai sentito di amarmi veramente?

= Sei tutta quanta mia sempre?

= Vuoi ancora essere tutta quanta mia?

= Puoi giurare che non mi hai mancato? che non mi hai mentito?

= Mi ami, mi ami, mi ami?

Questo si può dire scritto col sangue, piccola. Per ciò la menzogna o l'esitazione o l'omissione – o qualunque altro inganno – sarebbe un peccato senza perdòno.

Se mi rispondi "no", io ti giuro che ti lascerò in pace, che non avrai più da me nessun segno. Tutto sarà silenzio. Per ciò non temere. Dimmi la verità, come quando avevi il viso dolce di Nidiola⁴ in ginocchio davanti al suo amico rapito.

Fra tre ore parto.

¹ Cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

² Allude forse alla Beffa di Buccari; cfr. n.251, lettera 26490 (10-11 febbraio 1918).

³ Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

⁴ Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

Ti ho amata, ti amo.
Ricordatene.
Sarà una lunga notte.
Se ritorno, telegraferò.
Ho pietà di me e di te davanti all'ignoto.
E non voglio che l'ultima mia parola sia di dispregio e di rancore.
Ti amo. Addio.

I l t u o

Gabri
30241

Cara piccola, grazie. Ho passata una brutta notte. Non ho potuto frenare, per ore ed ore, il battito folle del cuore.

Che solitudine! E come nessuno, veramente, può aiutare nessuno.
Perché?

Ma un giorno il tormento finirà.

Io ho deciso di₁ partire domattina perché oggi fino alle quattro sarò occupato all'Arsenale₂

Non arriverei a Padova se non a notte, quando non si trova più nessuno.

Ma desidero non venire a pranzo, perché non bisogna far pesare su gli amici la propria tristezza; e la dissimulazione perpetua mi affatica e mi dissecca.

Prego la piccola di sostituirmi più lietamente.

Ma sarò infinitamente grato se nel pomeriggio, dopo le quattro, vorrà farmi una visita di commiato.

Da ieri ho così neri presentimenti.

Quello che dissi ieri – a proposito del diluvio – non è vero. E' vero quel che ho scritto su la prima pagina della Laus vitae. Mi parve un presagio anche quella bella veste ornata d'oro.

Ogni sorriso alla piccoletta; e fiori molto più belli di questi che non valgono se non perché sono un segno di una incessante tenerezza.

Gabri

27055

¹ Zona di Venezia fronte laguna, dove c'erano cantieri navali, imbarcazioni da guerra ed armamenti.

² Nella sua seconda abitazione presso la Contessa Giusti; cfr.n.244, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

³ *Maia* o *Laus vitae* è il primo libro delle *Laudi*, pubblicato da Treves a Milano nel 1903.

Per non
dormire

Grazie. Ho trovato la lettera rientrando. E pensavo a Nidiola¹, che è la più dolce creatura del mondo, quando non è amara.

Credo che Margherita² parta stasera. Renata³ non sa ancora se Silvio⁴ stasera scenderà a terra. Egli è tuttora impedito.

Se scende, è possibile che i due sposi – i quali hanno passato insieme finora due sole ore! – preferiscano di rimanere nella Casa d’Osello. Non so. Vedrò Renata a mezzogiorno.

Vuole, nell’incertezza, rimandare questo piccolo pranzo intimo a un’altra sera?

Io sono libero, e molto felice di rivedere Nidiola e la sua bella casa, comunque.

Tener – a – mente

+ Frate Foco

26903

Squadra di
San Marco
Ti con nu
Nu con ti

Cara cara piccola, ho avuto gente fino a ora.

Iersera la piccola era infinitamente dolce. Io avevo un poco di malinconia, in quella bellezza della notte, in quel vento fresco, in quella

¹

Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

²

Si tratta, probabilmente, dell’attrice bolognese Margherita Brunati, che sola e sofferente a Bologna, aveva chiesto al poeta di aiutarla a trovare il permesso per tornare a Venezia.

³

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

⁴

Cfr. n.404, lettera 26795 (12 maggio 1919).

⁵

Paesino vicino a Carmagnola in provincia di Torino.

musica, pensando al mio giovine compagno¹ che avevo veduto con la testa china su la spalla destra come un bambino addormentato.

La morte è la fine di tutte le cose deliziose?

Non c'è il vento d'estate sotterra.

Mando due palchi per questa sera. C'è la serata della polaccona².

Arrivederci.

Gabri sempre

27052

Io ho quel che
ho donato

Ieri mattina mi sono occupato amorosamente del mio apparecchio che porta sul fianco un asso di picche. E' quasi nuovo, lucido e preciso, con le tele ben tese e ben verniciate. I tre motori sono perfetti. Se nessuno dei velivoli arriverà sul bersaglio, in quella notte, io sono certo che ci arriverò.

Ho³ due ottimi piloti, due giovani, che già mi "adorano" (non come Venturina⁴) e verranno con me all'inferno e oltre: un Fiorentino di Firenze e un Ligure di Porto Maurizio.

Il Ligure è freddo, tranquillo, silenzioso, risoluto, ma con forme cortesi e quasi eleganti. E' il solo che rimanga sempre alla squadriglia, la sera, quando gli altri si sparpagliano per le ville "ciacolanti" di signorine da marito.

Il Fiorentino mi ricorda un busto del Bargello⁵, un giovine cavaliere dalla figura insolente sotto un elmetto di squisito lavoro. E' d'una bruttezza espressiva, un po' camusa, con gli occhi grigi e aguzzi. Ha i capelli ondulati come se escissero di sotto il ferro d'un parrucchiere. Ha il busto

¹ Si tratta probabilmente di Natale Palli: cfr. n.394, lettera 26774 (26 marzo 1919).

² E' difficile dedurre chi sia quest'artista polacca.

³ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

⁴ Non vi sono altri elementi di identificazione di questi due piloti.

⁵ Museo nazionale di Firenze che ha sede nel Palazzo del Podestà ed ospita, oltre ad armi, maioliche, medaglie e bronzi appartenuti ai Medici, numerose sculture del Medioevo e del Rinascimento.

troppo lungo e troppo arcuato su due gambe ercoline. Ho veduto qualcosa di simile tra i personaggi d'un cassone di nozze dipinto dal Pesellino .

E' innamorato d'una donzella che deve abitare il vicinale o una villa prossima.

Ieri, dopo aver avuto un lungo colloquio aviatorio a Udine, nel pomeriggio, ho pranzato alla mia Squadriglia . Dovevamo, subito dopo, partire in volo per un esperimento importante.

Il Fiorentino non veniva. I compagni motteggiavano.

Egli è finalmente arrivato quasi barcollando su le sue gambe curve, con un sorriso smarrito, ebbro d'amore. Il suo sentimento ingenuo doveva soffrire dei motteggi grossolani. I compagni parlavano di "avvitamento" nel gergo degli apparecchi da caccia.

Mi guardava come si guarda verso una finestra, quando ci si sente soffocarsi.

Siamo partiti pel campo. Io non avevo mangiato che frutti: fragole della montagna e pesche.

Ero pieno di freschezza, come quando sono stato un'ora accanto a Venturina.

Le partenze di sera sono meravigliose. Il mistero dell'avventura ondeggia su tutta la prateria, rotto dal rombo delle eliche e dai fasci dei proiettori. Tra ombra e luce, le figure umane intorno ai giganteschi uccelli di ruina assumono aspetti di gnomi e di coleoldi. Dai motori attivati sprizzano fiamme azzurre e gialle, a quando a quando. La carlinga s'illumina trasparente come l'alabastro. Sotto le ali, tra le ruote del carrello, le voci suonano indistinte come un linguaggio ignoto. Gli aviatori salgono su per la prua con una sveltezza felina; e la pelle nera luccica ai gomiti, alle ginocchia, sul dosso.

Iersera le nuvole covavano la montagna cupa. I lampi si accendevano senza pause.

Allarme improvviso.

Dieci apparecchi nemici venivano dal Tagliamento. Le batterie erano pronte. I proiettori si spegnevano. La luna si velava. L'uragano conquistava la sommità del cielo, ingoiava le costellazioni, cancellava coi baleni le stelle. Su la prateria, riarsa da un lungo giorno di siccità immobile, correivano larghi soffi freddi...

Pensavo alla piccola, sul mio seggiolino di prua, alla piccola che forse era in gondola a quell'ora – e non pensava a me.

¹

Francesco di Stefano, detto "il Pesellino", (Firenze ca.1422-1457), pittore formatosi alla scuola di Filippo Lippi, noto soprattutto per la produzione "minore" di tavolette, pradelle, e cassoni dipinti.

²

Cfr. n.283, lettera 26639 (25 agosto 1918).

Il pilota innamorato s'era messo una sciarpa verde intorno alla faccia: pareva una maschera bizzarra, con gli occhiali di celluloidi calati sotto il mento.

Una carlinga piena d'amore, alzata verso la tempesta!

Il nemico s'era dileguato, era tornato verso il mare.

Discesi, un po' scontenti, liberati dalle pellicce, a capo scoperto, camminavamo su la prateria bevendo il vento fresco che cresceva, profumato dalle piccole fragole della montagna che mi ricordano Venturina – non so perché.

Giunto presso la mia automobile, dissi: “Chi viene?”

“Io, signor capitano”.

Era la voce del Fiorentino.

“Fin dove?”

“Fino a Pordenone”

Ma altri s'avvicinarono, vennero. E tornammo agli alloggi.

Avevano preparato, sotto un chiosco, una piccola cena, quasi tutta di primizie. Ma i frutti erano quasi caldi, senza ghiaccio. Parevano insipidi.

Il Fiorentino impaziente girava intorno alla tavola.

Indovinando, mi levai.

“Andiamo?”

“Sì, signor capitano”.

Mancavano pochi minuti alla mezza notte. Sentivo l'ansia d'amore nel giovine cuore, mentre la macchina correva verso Pordenone.

“Vuole andare al Vicinale?” dissi.

“Oh, signor capitano!”

“Non è troppo tardi?”

“No. Rimangono per solito fino al tocco”.

“Le do la mia macchina.”

“Oh, signor capitano!”

Vedevo i suoi occhi rilucere, e un'espressione di riconoscenza infinita sul suo volto camuso.

Sperava di giungere in tempo.

Gli bastava di vedere per pochi minuti la diletta: la fidanzata forse.

Io avevo verso di lui quella “dolcezza imperiosa” che ha potere su tutti fuorché su una ch'io so.

“Vada, dunque.”

Balzai dalla vettura; diedi l'ordine al conduttore; guardai il cielo; mi sentii gonfio di invidia e di malinconia.

La notte si sgombrava, se bene la luna fosse rossa, tra lunghe liste nere.

¹

Cfr. n.161, lettera 26419 (30 luglio 1917).

Il vento era, per me, profumato di fragole alpestri e di ricordi immortali.

“Vada!”

L'innamorato balbettò parole di gratitudine, col viso scomposto. Poi scomparve nell'ombra, per la via tortuosa che avevo percorsa l'altra sera, fra le siepi alte.

Rientrai solo nella stanza d'albergo. Triste cosa non poter più essere amato!

Stamani, davanti all'immagine di Aquileia¹, ho mangiato le fragole della montagna.

E' un giorno afoso e nuvoloso. Sono stanco. Spero di avere qualche ora di sosta.

Senza notizie.

Mando oggi Italo² a Santa Maria³.

Non so perché ho scritto tutte queste cose inutili, che forse non interessano Venturina.

Non si parte stasera.

Inoltre temo che il tempo, se seguita così, comprometta il gran disegno.

Quando ci rivedremo?

Addio.

Gabri.

In questo minuto mi portano la lettera secca del 30, di ieri.

Parole vaghe: grandi spazii tra riga e riga e su i margini, per le omissioni numerose.

Domani scriverò sette parole.

Beato il pilota timido!

G.

27069

Per non
dormire

¹ Cfr. n.156, lettera 26415 (23 luglio 1917).

² Cfr. n.429, lettera 35360 (23 ottobre 1919).

³ Cfr. n.117, lettera 26382 (19 maggio 1917).

Cara cara CC¹, iersera ero sopra le spine senza rose: haud inermis. Secondo il detestabile costume parigino, l'invitata arrivò con tre quarti d'ora di ritardo, accompagnata da suo cugino, roseo biondo e pingue.

Alla fine del pranzo (menù venturino: pesse con patate fritte, pollino e crema), arrivò Piero con i dispacci della sera e con la pioggia dirotta. Non fu possibile imbarcare la biografia (dipinta con molte onces di cinabro e madre di un aviatore, ohibò!) se non verso le undici, protetta dallo sgangherato ombrello di Dante, mentre il cinabro gocciolava nella calle lasciando tracce sanguigne che i "carubbinieri" stamani esaminano!

Per conforto ricevo l'accluso avviso. Si va?

27211

Per non dormire

Iersera, mentre stavo per uscire, sopraggiunsero alcuni miei camerati dell'Aviazione e non mi fu possibile "piantarli". Alcuni venivano da Varese, con notizie.

Fui libero alle undici; e passeggiài solo, tra luna e nuvolo. era troppo tardi.

Passai il solito ponte.

D'altra parte iersera mi sentivo ancòra inquieto e furibondo. E sono così anche stamani, dopo aver fatto un nuovo tentativo per rompere la stupida tutela.

Non so come sarò oggi. Ma aspetterò Nidiola⁵ alle 4 e 1/2.

Intanto le mando il primo esemplare della Leda (manca la copertina).

Poi Nidiola me la renderà, e la farò rilegare.

A rivederci.

¹ Cfr. n.282, lettera 26639 (25 agosto 1918).

² Non vi sono sufficienti elementi per identificare questa biografia parigina.

³ Non si sa se sia un amico oppure un domestico.

⁴ Cfr. n.308, lettera 26655 (21 settembre 1918).

⁵ Cfr. n.5, lettera 26302 (24 agosto 1916).

⁶ *La Leda senza cigno* uscì insieme ai due volumi della *Licenza*, composta successivamente, nell'autunno del 1916 presso l'editore Treves a Milano.

27247

Dolce piccola, e dottissima amica, il professore¹ è² arrivato con ritardo.

E' già molto contento di venire a San Vidal , per conoscere la famosa poliglotta e l'insigne musicologa.

Programma musicale:

1. Tempi di sinfonie beethoveniane a quattro mani

2. Chansons grises

3. Après-midi d'un faune⁴

4. Saint Sébastien

Sta bene?

Che fa Vidalita ?⁶

Io ho passato gran parte della notte sul Canalazzo⁷ .

Arrivederci.

Gabri

Mando la seconda Mumm⁸

per festeggiare Jacopone .

27034

¹

Il cav. Annibale Tenneroni, originario di Todi, latinista e studioso delle origini italiane, fu amico da sempre di D'Annunzio e, spesso, lo aiutò nella ricerca e nella raccolta del materiale per le sue opere; fu suo ospite alla casa rossa e conobbe a Venezia Olga e il marito; cfr. G. Damerini p.275. D'Annunzio lo chiama "il più candido de' miei amici primi" nel *Libro segreto*, cit., p.18.

²

Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

³

Chansons grises, opera di Paul Verlaine, musicata da Debussy che fa parte della raccolta per canto e per pianoforte le *Fêtes galantes I e II*, (1892, 1904), sui testi del poeta francese.

⁴

Opera di Debussy; cfr. n.268, lettera 26536 (27 marzo 1918).

⁵

Si tratta della musica scritta da Debussy per l'opera dannunziana *Le martyre de Saint Sébastien*; cfr. anche n.265, lettera 26536 (27 marzo 1918).

⁶

Cfr. n.223, lettera 26458 (24 dicembre 1917).

⁷

Così i veneziani chiamano il Canal Grande che divide la città in due parti; cfr. G. Boerio, op. cit., p.126.

⁸

Marca di Champagne che il poeta prediligeva.

⁹

Jacopone è Annibale Tenneroni; cfr.n.547, lettera 27034 (s. d.).

Io stamani cerco di lavqrare.

Credo che difficilmente Ugo potrà tornare oggi. In ogni caso non potrà arrivare se non prima di notte.

Il meglio sarebbe di venir qui a pranzo, tanto più che si prepara la “torta”.

E la piccola si potrebbe riposare qui, portando un librino.
Che scemetta!

Gabri tutto tuo.

Potrei preparare il pranzo per tre,
nel caso che Ugo arrivasse all'improvviso.

27315

Ma perché dunque mi torturi così, se mi ami? e perché dubiti della mia bontà?

Sono sempre stato per te il più dolce degli amici.

Se ieri ho osato quel gesto triste di desiderio, come s'implora una tregua, come si implora un attimo d'oblio – tanto soffrivo –, non ho insistito. Ho compreso. Per cento prove tu sai come io sappia aspettare.

Anzi sognavo il ritorno della fiamma, un giorno vicino o lontano, come si sogna il prodigio della primavera.

Non è vero che sei stata sostituita. Ti ho sempre detto la verità dell'anima. Una tua sola parola ieri poteva salvare tutto. Anch'io non amo che te. Tu hai già dimenticato le parole che ti dissi ieri, quando ritrovai il tuo petto come qualcosa di me, come una intimità mia... Non era possibile essere più l'una dell'altro, l'altro dell'una.

Lo sai.

M'è tornata la febbre. sono malato. Credo sia il principio d'una malattia². Vedrò il dottore.

Anche per quel che dici di certi riguardi, tutto poteva essere superato con la magia che tu conosci.

E l'avrei fatto con infinita delicatezza.

Che strano disconoscimento di me, se puoi temere da me una cosa grossolana!

Come puoi continuamente farmi male?

¹ Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

² Se allude al sospetto di febbre Spagnola avuto alla fine del 1918, la lettera si può far risalire a questo periodo; cfr. G. Gatti, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Firenze, Sansoni, 1956, p.304.

Mi sono levato dal letto per ricevere il triste fardello. Lo brucerò ora.
Piccola, piccola, piccola, salviamoci!
Saremo infelici sempre tutt'e due, recisi così l'uno dall'altra con un
coltello così crudele.

G.

Pensa a me.
Sono solo, malato e desolato.

(a lato è scritto) Brucia questo. Confido nella tua lealtà
30240

Mi no fazo che pianzer sovra la to letera, per struttura de strugimento
destrutto de teneressa.

El to fior s'è tuto desfato de lacrimazion de pianto.

Tosa del mio cor mi te go nel cor comme en sto cor de miosotti, in
dove nu meterem il fantolin cuando el nasserà, che sarà pressto.

Mi conto l'ore de reveder il to bel fazzin e el to museto zinzolin.

Tuo per la vitta

Chechin Smara¹

(go continuà a pianzer)²
27062

Non voglio far credere che sono a Padova³. Da stamani non mi sono
mosso dal tavolino. E' difficile, o piccola, l'arte di mettere nelle parole la
forza dell'anima. Voglio finire stasera.

Nessuna omissione da parte mia. Scaccio le tristezze che ritornano
dal fondo della Puglia grigia.

Forse qualche bella e ardente pagina mi farà perdonare anche da chi
non comprende.

Quando avrò finito, verrò.

Gabri

26920

¹ Cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

² La lettera è costellata di lacrime cerchiata sulla carta.

³ Probabilmente allude alla sua seconda abitazione presso la Contessa Giusti; cfr. n. 244, lettera 26482 (5 febbraio 1918).

⁴ Allude forse ai giorni passati a Gioia del colle prima dell'impresa su Cattaro di cui parla nella lettera 35388 bis; cfr. n.464, lettera 35388 bis (29 aprile 1920).

Io ho quel che
ho donato

Sono molto contento che la cosa sia quale io l'avevo definita con la più precisa certezza. Spero che Ugo sia ormai tranquillo. Chi può mai dubitare del suo patriottismo e del suo zelo veramente² ammirabili?

Io sono fiero di frequentare la casa di San Vidal .

Verrò oggi, dopo la colazione; e udrò il racconto.

Sul quale Checo Smara . si propone di scrivere una bella "povesia" a rime obbligate.

Sempre suo

Gabri

27023

Io ho quel che
ho donato

Piccola, sono tutto fasciato di ovatta termògena, color di rosza (l'esse di Piccola come si scrive⁵), e getto fiamme dalla bocca, come l'omino dell' "istruzione" stampata .

Grazie a Ugo delle buone parole. Egli ormai sa quanto le assenze da San Vidal mi pèsino.

Spero di star bene domani, uscendo da questo fuoco.

Grazie d'avermi mandata la medicina nella lettera.

Buona notte!

A domani.

¹ Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

² Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

³ Cfr. n.98, lettera 26365 (25 aprile 1917).

⁴ Sul modo imperfetto di pronunciare la lettera "s", c'è un'attestazione dello stesso D'Annunzio in G. D'Annunzio, *Taccuini*, cit., taccuino n° CX, p.998.

⁵ D'Annunzio si riferisce all'illustrazione della scatola di ovatta termogena che corrispondeva ad un uomo che gettava fiamme dalla bocca.

⁶ Cfr. n.1, lettera 26301 (21 luglio 1916).

⁷ Cfr. n.17, lettera 26308 (25 settembre 1916).

Gabrigab

ri
27120

Cara piccola, torno ora.

L'agente fu rinvenuto a Roncade¹. Egli si scusa di non avere ancora mandato notizie. Non ha potuto comunicare coi fittuali², ai quali ha dato convegno a un prossimo mercato. L'agenzia ha pochi danni; le fornaci sono molto danneggiate; le case dei campi, non molto.

Non ha potuto inviare il conto richiesto, perché tutte le carte furono spedite a Ferrara dove bisogna andare a cercarle.

Ecco le notizie frettolose.

Arrivederci.

Gabri

27057

Per non
dormire

Cara piccola,
un giorno nero senza "vidé"! Parto per Vicenza oggi alle quattro. E' probabile che io debba rimanere là anche la notte; ma, in ogni caso, tornerò domattina³.

Renata ringrazia per l'invito e verrà stasera verso le 7 e 1/2.

Sono desolato di non esserci, perchè da troppo tempo non odo il canto di Notturina⁴.

Chiedo perdòno per il malumore di iersera.

Ogni tanto ho al cuore "une rage de dents".

A rivederci!

Gabri

27350

¹

Paese in provincia di Vicenza.

²

Come risulta dai registri di conti degli archivi della Fondazione Levi, Ugo e la moglie possedevano numerose case che affittavano ai contadini nell'entroterra.

³

Cfr. n.103, lettera 26370 (1 maggio 1917).

⁴

Cfr. n.496, lettera 26839 (venerdì, s.d.).

Primo gruppo di squadriglie:
più in alto– più oltre

Venturina¹, quando dice d’esser malata, gioca come “una bambola ubriaca”.

Quando dice d’esser stanca, fa le lotte e salta, come iersera.

Quando etc.

Quando etc. etc.

Quando etc. etc. etc.

Che giornata vuota per me!

Venerdì tredici !!!

A più tardi. Le mando due manubri da dieci chili per fare esercizi di stanchezza fino all’ora in cui languidamente si metterà in gondoletta.

Ecco la testa dell’Ingegnere idraulico Mazzocolin³, eternata in tufo stufo.²
27070⁴

Cosa fatta
Capo ha
Fiume

Cara cara, piccola, la tua lunga “requisitoria” l’ho ricevuta dopo l’arrivo di Aelis. Come se non bastasse il mio supplizio quotidiano, strazio si aggiunge a strazio.

E osservo, anche una volta, che tu stessa porti gli argomenti avversi alle tue imaginazioni.

Dici: “Non è possibile, non posso crederlo”. E poi persisti a credere e ad accusarmi

Aelis ti racconterà. Ho potuto stare con lei troppo poco tempo, preso come sono da infinite noie e costretto a uno sforzo senza respiro.

¹ Cfr. n.48, lettera 26330 (8 gennaio 1917).

² Accanto alla firma D’Annunzio ha disegnato sé stesso in divisa da soldato nell’atto di prendersi beffa di chi legge.

³ Cfr. n.151, lettera 26407 (1 luglio 1917).

⁴ Alla lettera è allegata un’immagine che ritrae un mezzo busto in pietra di uomo calvo.

⁵ Cfr. n.322, lettera 26666 (7 ottobre 1918).

Ma abbiamo sempre parlato di te, e la devozione di questa buona e fedele creatura per te mi dà qualche conforto: almeno tu non sei sola.

Ti assicuro che in certi momenti di disperazione penso a sparire. Ieri mandai nella laguna un idrovolante con una lettera per te. Non avrei potuto essere io nella carlinga, e passare dalla carlinga in quella tua gondola che sa alcune delle nostre ore più obliose?

Cara cara piccola, non riesco a partire né stasera né domani sera perché ho ancora molte cose da sbrigare per l'aviazione; e senza di me non si approda a nulla.

Ho tanto desiderio di te, tanto bisogno di riposarmi in te. E non so se ti ritroverò dolce e fida.

Ho lavorato tutto il giorno.

Sono stanco.

Che fai?

Gabri

35410

Nota bibliografica

La bibliografia dannunziana è fra le più folte del nostro Novecento letterario. Per un quadro selettivo si rinvia a Pietro Gibellini, *Il ritorno di D'Annunzio (con una guida bibliografica)*, in *Pescara e la sua provincia (ambiente–cultura–società)*; Atti del convegno, Pescara 20–22 ottobre 1994, Pescara 1996, voll. 2 (numero speciale di “Abruzzo; rivista dell’Istituto di Studi Abruzzesi”), vol. II, pp.657–668. Per ulteriori aggiornamenti si possono vedere le ampie bibliografie premesse alle edizioni commentate di opere dannunziane che escono periodicamente presso gli “Oscar” Mondadori nella serie diretta da Federico Roncoroni. L’edizione di riferimento dell’Opera omnia dannunziana è quella c.ta da Tutte le opere di D’Annunzio a c. di Egidio Bianchetti nei “Classici Contemporanei Italiani”. Mi limito qui a segnalare, in ordine alfabetico, le opere di D’Annunzio più spesso citate nella nostra tesi, e le edizioni utilizzate:

Alcione, a c. di P. Gibellini e I. Caliaro, Torino, Einaudi, 1995.

Altri taccuini, a c. di E. Bianchetti, Milano, Mondadori, 1976.

Asterope o Canti della guerra latina, Milano, Mondadori, 1933.

Aveux de l’ingrat, Paris, ed. Bernard Grasset, 1919.

Cantico per l’ottava della vittoria Milano, Treves, 1918 (ma 1917).

Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d’Annunzio tentato di morire, a c. di P. Gibellini, Milano, Mondadori, 1995.

Due orazioni di Gabriele d’Annunzio per la morte di Giovanni Randaccio maggiore di Fanteria: Monfalcone XXX maggio MCMXVII – Aquileia XXVIII giugno MCMXVII, pref. di E.F. di Savoia, tipografia del Comando della III Armata, 1917.

Fedra, Milano, Treves, 1909.

Il libro ascetico della giovane Italia, in *Prose di ricerca*, I, Milano, Mondadori, 1958 (I ed. 1947), pp.443-796.

Il sudore di sangue, in *Prose di ricerca*, I, Milano, Mondadori, 1958 (I ed. 1947), pp.797-1005.

Il trionfo della morte, a c. di M. G. Balducci, Milano, Mondadori, 1995.

La Beffa di Buccari con aggiunta la Canzone del Carnaro, Milano, Treves, 1918.

La Leda senza cigno. Racconto seguito da una Licenza, Milano, Treves, 1916.

La riscossa, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, Milano, (s.d., ma maggio 1918), pp.147-171.

L'urna inesausta, in *Prose di ricerca*, I, Milano, Mondadori, 1958 (I ed. 1947), pp.1007-1155.

Motti dannunziani, a c. di Paola Sorge, Roma, Newton Compton, 1994.

Notturmo, intr. di P. Gibellini, pref. e note a c. di E. Ledda, Milano, Garzanti, 1995.

Per la raccolta nazionale delle musiche italiane, nel volume intitolato *L'Allegoria dell'autunno*, in *Prose di ricerca*, III, Milano, Mondadori, 1956 (I ed. 1950), pp.437-443.

Per la più grande Italia, in *Prose di ricerca*, I, Milano, Mondadori, 1958 (I ed. 1947), pp.1-164.

Ritratto di Luisa Baccara, Roma, "La Fionda", 1920.

Sogno di un mattino di primavera, Roma, Cooperativa sociale, 1897.

Solus ad solam, a c. di J. De Blasi, Firenze, Sansoni, 1939.

Taccuini, a c. di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori, 1965.

Fra i carteggi, ho fatto riferimento ai seguenti:

“Caro Mario...”. *Gabriele d’Annunzio al suo gioielliere*, intr. di P. Gibellini, a c. di G. Buccellati, Milano, Scheiwiller, 1989.

Carteggio Benco – D’Annunzio, edizione e commento a c. di G. Lancellotti, in C. Benussi – G. Lancellotti, *Benco – D’Annunzio. Epistole dell’irredentismo e letteratura*, Trieste, Lint, 1998.

Carteggio D’Annunzio – Albertini. Allori e dispiaceri, a c. di A. Baldini, in “Mondo”, 12 3 1949.

D’Annunzio – Debussy. Correspondance, a c. di G. Tosi, Paris, Denoël, 1948.

Carteggio D’Annunzio – Mussolini (1919-1938), a c. di R. De Felice ed E. Mariano, Milano, Mondadori, 1971.

Carteggio D’Annunzio – Ojetti (1894–1937), a c. di C. Ceccuti, Firenze, Le Monnier, 1979.

Carteggio De Ambris – D’Annunzio, in R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris – D’Annunzio*, Brescia, Morcelliana, 1966.

Carteggio Gabriele D’Annunzio – Pietro Badoglio, a c. di E. Mariano, in “Quaderni dannunziani”, IV–V, 1957.

Lettere a Barbara Leoni, a c. di B. Borletti, Firenze, Sansoni, 1954.

Lettere a Dante della gondola, a c. di U. Corrado, in “Nuova Antologia”, luglio 1948.

Quattordici lettere inedite di Gabriele d’Annunzio a Barbara Leoni, a c. di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1975.

Della ingente mole di scritti e studi sulla vita e sull’opera di Gabriele d’Annunzio, segnalo quelli che sono stati di maggior utilità per il lavoro di tesi:

AA.VV., *D'Annunzio e Venezia*, Atti del Convegno veneziano del 1988, a c. di E. Mariano, Roma, Lucarini, 1991.

Albertotti Giuseppe, *Visioni endottiche nel "Notturmo" di D'Annunzio*, in Atti e Memorie della R. Acc. sc. lett. e arti, Padova, 1922-23.

Aliprandi Giorgio, *Padova e Gabriele D'Annunzio*, Padova, off. Graf. Stediv, 1958.

Andreoli Annamaria, *Album D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1990.

Andreoli Annamaria, *Di me a me stesso*, Milano, Mondadori, 1990.

Anonimo, *Dopo lunghe sofferenze è serenamente spirata Olga Levi nata Brunner*, in "Gazzettino", 8.8.1961, p.10.

Anonimo, *E' morta Olga Levi*, nel "Gazzettino", 8.8.1961, p.4.

Anonimo, *E' morto a 93 anni Ugo Levi*, nel "Gazzettino", 2.11.1971, p.4.

Anonimo, *Un D'Annunzio doc alla Civica*, nel "Piccolo", 20.07. 1998.

Antona-Traversi Camillo, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Firenze, Vallecchi, 1938 (I ed. 1933).

Antongini Tom, *Quarant'anni con d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1957.

Antongini Tom, *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1938.

Bertazzoni Ettore, *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, in "Quaderni dannunziani", XLII-XLIII, 1976.

Bertuccioli Umberto, *Gabriele d'Annunzio combattente al servizio del R. Esercito*, Roma, ed. Voghera, 1931 (estratto dalla "Rivista Militare italiana", anno V, n°6, giugno 1931).

Boerio Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneto*, Firenze, Giunti, 1993 (I ed. Venezia, Cecchini, 1856).

Boulenger Marcel, *Chez Gabriele d'Annunzio*, Paris, La Renaissance du Livre, s.d., (trad. it. di A. e A. Gabrielli, Foligno, ed. F. Campitelli, 1925).

Cappelletti Alberto, *Due carteggi dannunziani*, Napoli, Ricciardi, 1939.

Cecchi Dario, *Coré. Vita e dannazione della marchesa Casati*, Bologna, L'inchiestroblu, 1986.

Chiara Pietro, Roncoroni Federico, *Tamara de Lempicka*, Parma, F. M. Ricci, 1997.

Chiara Pietro, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978.

Chiesa Renato, *Le "immaginazioni musicali" del d'Annunzio "notturno"*, in "D'annunzio notturno", Atti dell'VIII Convegno del CSD, Pescara, 8-10 ottobre 1987.

Colseschi Eugenio, *La marcia di Ronchi*, Firenze, Vallecchi, 1929.

Damerini Gino, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1992 (I ed. Milano, Mondadori, 1943).

Damerini Gino, *Il conservatorio di Stato "Benedetto Marcello" a Venezia*, Firenze, Le Monnier, 1949.

D'Aroma Nino, *L'amoroso Gabriele*, Roma, Bianco, 1963.

De Rosa Gabriele, *Età contemporanea*, Bergamo, Minerva Italica, 1992 (I ed. 1989).

Dollot René, *Ricordi italiani. D'Annunzio e Valéry con uno studio su Giulio Grassi*, trad. it di L. Gasparini e A. Pittoni, Trieste, ed. dello Zibaldone, 1952 (I ed 1933).

Frassetto Riccardo, *Fiume o morte*, Mercurio, Roma, 1940.

Frassetto Riccardo, *I disertori di Ronchi*, Milano, Casa editrice del Carnaro, 1926 (I ed. 1921).

Gallo Giannino Omero, *Lettere inedite di D'Annunzio ad una giovane signora*, in "Corriere della sera", 9.6.1942.

Gatti Guglielmo, *Le donne nella vita e nell'arte di Gabriele d'Annunzio*, Modena, Guanda, 1951.

Gatti Guglielmo, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Firenze, Sansoni, 1956.

Germain André, *La vie amoureuse de Gabriele d'Annunzio*, Paris, Fayard, 1954 (I ed. 1925).

Gerra Ferdinando, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966.

Giannantoni Mario, *La vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1933.

Gravina Renata, *Il notturno della Sirenetta*, a c. di I. Crotti, Padova, Ed. Programma, 1997.

Laredo de Mendoza Saverio, *Gabriele d'Annunzio aviatore di guerra*, Milano, Impresa Editoriale Italiana, 1936.

Laredo de Mendoza Saverio, *Gabriele d'Annunzio fante del Veliki e del Faiti*, Impresa Editoriale Italiana, 1932.

Ledda Elena, *Buccari: per "osare l'inosabile" – storia di una beffa*, in "D'Annunzio e la guerra", estratti del convegno di Gardone Riviera del 17-19 novembre 1994, in "Nuovi Quaderni del Vittoriale", 1996.

Ledeer Michael, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, Laterza, 1976

Levi Ugo, *I monumenti del dialetto di Lio Mazon*, Bologna, Arnaldo Forni, 1978, (I ed. Venezia, stab. tip-lit. Visentini, 1904).

Levi Ugo, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Bologna, Venezia, stab. tip-lit. Visentini, 1901.

Masci Filippo, *La vita e le opere di Gabriele D'Annunzio in un indice cronologico analitico*, Roma, "Alere Flamman", s.d.

Mazza Attilio, *D'Annunzio e il Vittoriale. Guida alla casa del poeta*, Brescia, ed. del Vittoriale, 1992 (I ed.1985).

Mazza Attilio, *D'Annunzio e l'occulto. Con un saggio astronomico di Sirio*, Roma, Edizioni mediterranee, 1995.

Mazza Attilio, *L'harem di D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1995.

Millo Anna, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Nardi Piero, *D'Annunzio incontra la Baccara con una "specie di tradimento"*, in "Corriere della sera", 25.10.1961.

Nardi Piero, *D'Annunzio soffriva di essere un "superstite" della guerra*, in "Corriere della sera", 14.11.1961.

Nardi Piero, *Debussy e gli usignoli – per le galanterie di D'Annunzio*, in "Corriere della sera", 3.11.1961.

Nardi Piero, *La "bella nemica" di Gabriele D'Annunzio*, in "Corriere della sera", 22.10.1961.

Nardi Piero, *Si scopre un D'Annunzio diverso dal solito*, in "Corriere della sera", 9.11.1961.

Ojetti Ugo, *Cose viste*, Firenze, Sansoni, 1951.

Ojetti Ugo, *Lettere alla moglie*, a c. di Fernanda Ojetti, Firenze, Sansoni, 1964.

Po Guido, *Scritti, messaggi discorsi e rapporti militari di Gabriele d'Annunzio*, Roma, ed. Roma, 1939.

Riccardi Carla, *Gabriele D'Annunzio: taccuini, diari, lettere*, in "Strumenti critici", N.S., anno II, Bologna, Il Mulino, settembre 1987, fascicolo3 (n°55).

Santoli Carlo, *Gabriele d'Annunzio la musica e i musicisti*, Roma, Bulzoni, 1997.

Sodini Angelo, *Ariel armato*, Milano, Mondadori, 1931.

Ulivi Francesco, *D'Annunzio*, Milano, Rusconi, 1988.

Venanzi Paolo, *Gabriele d'Annunzio tra fiumanesimo e fascismo*, Padova, Libero Comune di Fiume in esilio, 1979.